



L'ATEA

rivista di cultura atea, agnostica e razionalista

numero 4

maggio 2022



**SOVRAPPOLAZIONE
E ALTRE CATASTROFI**

REDAZIONE

Stefania Basso stefania.basso2@gmail.com
Stefano Bigliardi stefano.bigliardi@gmail.com
Baldo Conti baldo.conti32@gmail.com
Francesco D'Alpa franco@neuroweb.it
Maurizio Di Bona thehand71@gmail.com
Marirosa Di Stefano marirosa.casa@alice.it
Stefano Marullo at.marullo@libero.it
Enrica Rota enrica1234@yahoo.it
Maria Turchetto mariaturchetto5@gmail.com



In copertina: Maurizio Di Bona (www.thehand.it).
Nell'interno vignette di: Turco p. 3; Lemmi p. 23; Maurizio Di Bona p. 29; tutte le altre immagini sono state prelevate dalla rete e si ringraziano gli autori anonimi.

Hanno collaborato a questo numero:

Stefano Bigliardi insegna Filosofia e Storia delle Idee presso l'AUI, università pubblica in Marocco. In precedenza ha lavorato presso università in Germania, Svezia, Messico, Svizzera. È specializzato nel rapporto tra religione e scienza.

Baldo Conti nacque fotografo-pittore-cartellonista. Attualmente in pensione, è stato tecnico presso l'attuale Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze. Specializzato nell'editoria scientifica ha curato il *Monitore Zoologico Italiano*, *Tropical Zoology* e collabora tutt'ora alla Redazione della rivista *Ethology Ecology & Evolution* pubblicata dall'editore inglese Taylor & Francis. Poco dopo la nascita de *L'Ateo* e fino alla sua fine forzata ne è stato il capo redattore.

Harrison Cother inglese, classe 1994, ha lasciato i Testimoni di Geova nel settembre del 2020. Nei video del suo canale *The Truth Hurts*, confezionati con notevole perizia e creatività, e premiati da un grande successo di iscrizioni e visualizzazioni, critica in modo chiaro ed eloquente i Testimoni di Geova (e la religione in generale) da una prospettiva atea, scettica e razionalista.

Francesco D'Alpa neurofisiopatologo, si occupa di pseudoscienze e di critica razionale al cattolicesimo. Fra gli altri, ha pubblicato saggi sulle apparizioni mariane di Fatima e Medjugorje e su Caterina da Genova. Ha in preparazione uno studio critico sulle presunte apparizioni e guarigioni di Lourdes. Cura il sito www.laiko.it

Monica Di Pietro ha conseguito la Laurea in Alta Formazione Artistico Musicale presso l'Accademia Clementina di Belle Arti di Bologna (2004) e la Laurea Magistrale Abilitante (a indirizzo didattico), presso la stessa Accademia (2006). Docente di ruolo dal 2013 in Disegno e Storia dell'Arte, attualmente insegna presso il Liceo Scientifico *Michele Cipolla* di Castelvetro (Trapani).

Paola Frongia laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università di Sassari, collaboratrice presso *Mathesis*, rivista dell'Associazione Sassarese di Filosofia e Scienza.

Anastasija Liadova nata in Lituania nel 1986, è poetessa e cantautrice; attualmente vive a Dublino.

Maria Vittoria Lotti si è laureata in Filosofia all'Università di Pisa con una tesi su *La corrente sotterranea del materialismo*. Collabora con l'Associazione culturale "Louis Althusser". Spera di poter continuare le sue ricerche sul pensiero materialista in un dottorato di ricerca.

Stefano Marullo laureato in Storia all'Università di Padova lavora presso Poste Italiane. Autore di monologhi e racconti scrive per il trimestrale femminista *Marea* e collabora con diverse riviste. Attivista per i diritti umani.

Enrica Rota laureata in Filosofia teoretica all'Università di Torino, *BSc Open University*; lingue parlate: inglese e tedesco (quest'ultimo piuttosto arrugginito), insegnante di Lettere nella scuola media inferiore. Ministro di culto della *Church of the Flying Spaghetti Monster*.

Giuseppe Spanu nato nel 1979, laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Sassari, socio dell'Associazione sassarese di filosofia e scienza, collaboratore (per le recensioni) della rivista dell'Associazione *Mathesis*.

Maria Turchetto ha insegnato Storia del pensiero economico e Epistemologia delle scienze sociali all'Università Ca' Foscari di Venezia. Collabora a numerose riviste italiane e straniere. Ha diretto la rivista *L'Ateo* dal 2004 al 2019.



Tempi duri, cari lettori. Sembra che siano arrivati scalpitando tutti e quattro i Cavalieri dell'Apocalisse: Pestilenza, Guerra, Carestia, Morte.

Volevamo dedicare questo numero al tema della SOVRAPPOPOLAZIONE, che già di per sé è una disgrazia, non foss'altro che per i danni che infligge al pianeta e per le risorse che consuma. Ma visto che tante altre disgrazie fioccano abbiamo aggiunto al titolo ALTRE CATASTROFI, ponendo innanzitutto l'annosa questione: perché Dio le permette? La risposta – come dimostra rigorosamente Enrica Rota nell'articolo che segue – è una vera e propria prova dell'inesistenza di Dio. Nella rubrica “La civiltà gesuitica”, che come sempre chiude il numero, Francesco D'Alpa espone quel che delle disgrazie e dell'“ira divina” pensano i preti.

Tra le catastrofi non poteva mancare la guerra, madre di tutte le disgrazie, cui dedichiamo alcune considerazioni crediamo piuttosto fuori dal coro rispetto al bombardamento mediatico che riceviamo da due mesi a questa parte. Stefano Marullo affronta il tema generale della guerra con “un approccio antropologico”, soffermandosi tra l'altro su un significativo scambio epistolare tra Albert Einstein e Sigmund Freud. La religione, ahimè (o forse dovrei dire *ahiloro*), è quasi sempre implicata nelle guerre. Dal biblico “Dio degli eserciti”, ai preti che benedicono i soldati, ai patriarchi armati, alle Madonne che prevedono i conflitti meglio di un analista della CIA – quando non imbracciano addirittura un lanciamissili come quella raffigurata a p. 22 – c'è da stare freschi. Per questo ci sono sembrate interessanti alcune analisi sulle religiosità implicate

nella guerra in corso tra Russia e Ucraina (non è l'unica, purtroppo, ma siamo così eurocentrici che non parliamo d'altro).

Le Madonne, le Madonne! Darwin avrebbe detto che sono una specie particolarmente soggetta alla variazione (non quanto le api, ma di certo più delle seppie). Sono tante – more, bionde, bianche, nere – e ci vorrebbe la pazienza di Linneo per classificarle tutte. Un simpatico prete – Monsignor Dominique Le Tourneau, autore del *Dictionnaire Encyclopédique de Marie* – ci ha comunque provato, elencandone 366, ciascuna oggetto di un culto a parte. Si tratta di sottospecie altamente specializzate: geograficamente e professionalmente. Alcune si occupano di malattie, altre di maternità e puericoltura, di catastrofi naturali, di agricoltura e molte, ahimè (*ahiloro*) di guerra. Sulle Madonne in guerra Francesco D'Alpa ha raccolto per questo numero una vastissima e interessante documentazione.

Quanto alla sovrappopolazione vi offriamo innanzitutto una vera perla: uno scritto di Salman Rushdie del 1999. Un testo che ricordavo bene, tant'è che l'ho cercato e ripescato, ma ero convinta facesse riferimento al raggiungimento dei 7 miliardi di abitanti del pianeta: macché, nel 1999 eravamo “appena” 6 miliardi e oggi – a poco più di vent'anni di distanza – siamo 8 miliardi. Un'accelerazione impressionante se pensate che nel 1960 eravamo 3 miliardi e all'inizio del

secolo uno sparuto miliardo e mezzo. Ma la sovrappopolazione è un problema? È un bene o un male? Vi proponiamo in proposito le opinioni di due “economisti” cristiani, Thomas Robert Malthus e Severino Monticone. Il primo è un economista universalmente riconosciuto come tale, il secondo – meno noto – svolge comunque argomentazioni di ordine economico. Centocinquantaquattro anni separano le loro opere, per cui Malthus sottolinea soprattutto il problema della *scarsità*; Monticone, al contrario, quello della *sovrapproduzione* che si affaccia nella storia del pensiero economico soltanto nel Novecento. Al di là della teoria economica, la cosa curiosa è il diverso giudizio che i due autori riservano alla Divina Provvidenza: decisamente *matrigna* (foriera di miseria) per Malthus, madre *generosa* (foriera di ricchezza) per Monticone. La conclusione tuttavia è la stessa: lasciar fare alla Provvidenza – capace di regolare la popolazione con la mano dura dei Cavalieri di cui sopra, per il primo; capace di sostentarla indefinitamente, per il secondo – senza interferire. Seguono altri contributi interessanti, schede informative, consigli di lettura.

E poi tutto il resto, cari lettori: i “Contributi”, tanti e vari, che riprendono temi già trattati – come la riflessione sulla scuola e sul suo ruolo nell'educare al pensiero critico – e ne suggeriscono di nuovi. Buona lettura!

Maria Turchetto



DIO E IL MALE

Dio e il Male

Enrica Rota

Per molti atei l'esistenza del male nel mondo costituisce la prova più convincente della non esistenza di dio (se per dio intendiamo un essere onnipotente ed infinitamente buono – e anche infinitamente giusto, come vedremo in seguito).

Diamo dunque uno sguardo ai tipi di male in cui potremmo incorrere per chiarirci un po' le idee su questa questione.

Generalmente il male si suddivide in due principali categorie: il male naturale e quello morale. Il primo si riferisce alle catastrofi naturali come terremoti, tsunami, uragani, malattie ecc., tutti eventi al di fuori del controllo umano; il secondo è invece causato dall'uomo, vedi guerre, omicidi, torture sia fisiche che mentali ecc.: l'esempio più classico di questo tipo di male è quello dell'olocausto. Riguardo al male naturale, invece, gli atei generalmente citano le vespe icneumonidi oltre che, ovviamente, Charles Darwin, la cui teoria dell'evoluzione tramite selezione naturale ci mostra un processo brutale, soggetto a forze cieche e senza scopo, un vero e proprio "bagno di sangue" come l'ha definito qualcuno: a questo proposito viene in mente un brano di Leopardi (*Zibaldone*), "Il giardino della sofferenza", dove un giardino viene paragonato a un ospedale in quanto, andando al di là delle apparenze, si scopre che in realtà tutte le piante soffrono, per un motivo o per l'altro, e di certo preferirebbero il non-essere rispetto all'essere. Questo brano ed in generale la concezione leopardiana della natura matrigna o, come minimo, del tutto indifferente alle sofferenze dei suoi "figli" potrebbero venire interpretati come anticipazioni della teoria dell'evoluzione. Vivere nella consapevolezza dell'esistenza del male, del dolore, della sofferenza è di certo una cosa de-

primente e non è un caso che molti atei siano pessimisti riguardo alla "bontà" della vita e del mondo in generale. Di contro, i credenti tendono ad essere ottimisti e l'ottimismo teista da sempre si contrappone al pessimismo ateo. Pensiamo ad esempio al Manzoni (tanto per restare in campo letterario) con la sua "Provvidenza", che fa sì che tutto si risolva sempre per il meglio, oppure a Leibniz con il suo "migliore dei mondi possibili", che per molti (ad esempio Voltaire) si rivelò la stupidaggine che era in seguito al catastrofico evento del terremoto di Lisbona.

Oltre a Leibniz molti sono stati, nel corso della storia, i pensatori che hanno tentato di conciliare l'esistenza di dio (onnipotente, buono e giusto) con quella del male. Qualche esempio: i manichei, che interpretavano il mondo come in perenne lotta tra due poteri (non onnipotenti, però), il bene e il male; Agostino, che giunse a dire che il male non esiste, essendo soltanto mancanza di bene; tutti coloro che sostengono che è stato l'uomo con il suo libero arbitrio a causare il male avendo disobbedito a dio; chi ritiene che il male sia una punizione di dio per i peccati degli uomini (ved. ad esempio l'episodio della cacciata dall'Eden o del diluvio universale); coloro che attribuiscono al male una funzione educativa di edificazione morale; infine la concezione tipicamente cattolica che attribuisce al dolore e alla sofferenza degli uomini una funzione salvifica (ved. ad esempio la lettera apostolica *Salvifici doloris* di Giovanni Paolo II, 1984).

Vediamo un attimo queste varie concezioni. Quella dei manichei sembra la più plausibile e coerente, però non salvaguarda l'onnipotenza divina, come ho accennato pri-

ma. Quella di Agostino è un insulto a tutti coloro che soffrono. Quella del libero arbitrio umano come causa del male sembra abbastanza convincente, però spiega soltanto l'esistenza del male morale, non di quello naturale. La concezione del male come punizione per i peccati degli uomini potrebbe anche "stare in piedi" non fosse per il fatto che in molti casi la punizione è sproporzionata alla colpa (vedi la cacciata dall'Eden di Adamo ed Eva, il diluvio universale ecc.), spesso ricade anche sulle generazioni a venire, quindi su chi non ha ancora avuto modo di peccare, e generalmente viene distribuita a casaccio, andando a colpire sia i "buoni" che i "cattivi" in maniera indiscriminata, screditando in questo modo la nozione di un dio giusto (vedi inizio articolo). Messi di fronte a queste obiezioni, i credenti spesso tirano in ballo l'imperscrutabile volontà divina, il che equivale a dire che non hanno la minima idea di come rispondere.

Riguardo poi alla concezione del male come strumento di edificazione morale e di crescita spirituale ... mah, potrebbe forse essere così, in certi casi, ma in altri casi potrebbe accadere l'esatto opposto, ossia la persona sofferente potrebbe sviluppare dei sentimenti negativi nei confronti di un dio percepito come crudele. Un dio, del resto, al quale sono gradite le sofferenze degli uomini, come viene chiarito nella lettera apostolica *Salvifici doloris*, perché tramite il dolore si diventa partecipi dei patimenti di Cristo e dunque della redenzione – questa, in soldoni, è la concezione della chiesa cattolica relativa al significato di dolore e sofferenza, concezione che potrebbe venire considerata come una variante di quella da me illustrata subito prima.

Sta di fatto che nessuna delle concezioni di cui sopra riesce a dare

una spiegazione convincente del perché un dio onnipotente, buono e giusto permetta l'esistenza del male nel mondo, in particolare di quello che viene definito come male disteleologico, ovvero del male gratuito, senza senso e senza scopo, come quello patito dalle vittime del processo dell'evoluzione o quello sofferto dai deportati di Auschwitz.

Sono due anni ormai che facciamo diretta esperienza del male naturale (ammesso e non concesso che di male naturale si tratti) sotto forma del Covid-19: sono morte tante persone, soprattutto anziane, senza poter vedere i familiari e parenti; le nostre vite sono state stravolte, abbiamo sperimentato la paura o almeno l'ansia per non sapere come si sarebbe sviluppata la situazione. E adesso, da quasi un mese facciamo esperienza indiretta del male morale sotto forma della guerra in Ucraina. Abbiamo visto alla televisione scene strazianti, città devastate, persone che hanno perso tutto, profughi, bambini colpiti dalle bombe e tutte le brutture della guerra. Perché un dio onnipotente e infinitamente buono e giusto permette tutto ciò? Dov'è dio, nel momento del bisogno?

La risposta dell'ateo è sempre la stessa: con Epicuro: "o dio vuole eliminare il male e non può; oppure può e non vuole; oppure né vuole né può; oppure vuole e può: nel primo caso è impotente, nel secondo malvagio, nel terzo sia impotente che malvagio; nel quarto, se vuole e può, da dove arriva dunque il male e perché non lo abolisce?".

CVD, dio non esiste.

Il giardino sofferente

Non gli uomini solamente, ma il genere umano fu, e sarà sempre, infelice di necessità. Non il genere umano solamente, ma tutti gli animali. Non gli animali soltanto ma tutti gli altri esseri a loro modo. Non gli individui, ma le specie, i generi, i regni, i globi, i sistemi, i mondi. Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia nella più mite stagione dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate del patimento. Tutta quella famiglia di vegetali è in istato di *souffrance*, qual individuo più, qual meno. Là quella rosa è offesa dal sole, che gli ha dato la vita; si corruga, langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più vitali. Il dolce mele non si fabbrica dalle industrie, pazienti, buone, virtuose api senza indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime, senza strage spietata di teneri fiorellini. Quell'albero è infestato da un formicaio, quell'altro da bruchi, da mosche, da lumache, da zanzare; questo è ferito nella scorza e cruciato dall'aria o dal sole che penetra nella piaga; quello è offeso nel tronco, o nelle radici; quell'altro ha foglie più secche; quest'altro è roso, morsicato nei fiori; quello trafitto, punzecchiato nei frutti. Quella pianta ha troppo caldo, questa troppo fresco; troppa luce, troppa ombra; troppo umido, troppo secco. L'una patisce incomodo e trova ostacolo e ingombro nel crescere, nello stendersi; l'altra non trova dove appoggiarsi, o si affatica e stenta per arrivarvi. In tutto il giardino tu non trovi una pianticella sola in istato di sanità perfetta. Qua un ramicello è rotto o dal vento o dal suo proprio peso; là un zeffiretto va stracciando un fiore, vola con un brano, un filamento, una foglia, una parte viva di questa o quella pianta, staccata e strappata via. Intanto tu strazi le erbe co' tuoi passi; le stritoli, le ammacchi, ne spremi il sangue, le rompi, le uccidi. Quella donzelletta sensibile e gentile, va dolcemente sterpando e infrangendo steli. Il giardiniere va saggiamente troncando, tagliando membra sensibili, colle unghie, col ferro. Certamente queste piante vivono; alcune perché le loro infermità non sono mortali, altre perché ancora con malattie mortali, le piante, e gli animali altresì, possono durare a vivere qualche poco di tempo. Lo spettacolo di tanta copia di vita all'entrare in questo giardino ci rallegra l'anima, e di qui è che questo ci appare essere un soggiorno di gioia. Ma in verità questa vita è trista e infelice, ogni giardino è quasi un vasto ospedale (luogo ben più deplorabile che un cimiterio), e se questi esseri sentono o, vogliamo dire, sentissero, certo è che il non essere sarebbe per loro assai meglio che l'essere.

Giacomo Leopardi, *Zibaldone*



Maria Giacometti. Balthazar: ovvero, perché il male?

ISBN 97888846763051, ETS, Pisa 2022. Illustrazioni di Maria Turchetto.

L'asinello Balthazar e un granchio violinista si incontrano su una spiaggia. Balthazar ha perduto il suo padrone e, aspettando che ritorni, si intrattiene con il granchio leggendo e discutendo sul tema del male nel mondo. Così il lettore si ritrova a contatto con i filosofi che, nell'arco del tempo e dello spazio, del male si sono occupati. La forma del dialogo tra i due animali permette una esposizione il più possibile chiara di un argomento senz'altro pesante e che non si potrà mai finir di chiarire. Lo sguardo con cui vengono esposte le diverse dottrine filosofiche è laico, a volte irriverente, spesso animalista. Il testo è intervallato da argomenti collaterali che consentono al lettore una pausa distensiva. Letteratura e psicoanalisi, così, vengono in soccorso alla filosofia: il Voltaire filosofo incontra il Voltaire dissacrante del *Candide*. La poesia di Leopardi viene accostata all'Ecclesiaste della Bibbia. Freud, sollecitato da Einstein, cerca nella natura pulsionale dell'uomo la ragione della guerra. Alcuni capitoli portano alla luce il dolore inferto agli animali; tra essi è paradigmatico il racconto di Kafka *Relazione per un'Accademia*.

GUERRA

La guerra ancora “igiene del mondo”? Un approccio antropologico

Stefano Marullo

Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione
(Lc 12,31)

Non è l'uomo ma Dio che impicca, tortura, decapita, uccide e combatte. Tutto questo è opera e volontà di Dio
(Lutero)

Ad un incontro di formazione di qualche tempo fa, una giovane relatrice spiegò che i termini “complesso” e “complicato” non sono affatto sinonimi. Provò a illustrarne le differenze con un paragone calzante: montare un motore su una macchina è “complicato” ma è fattibile, mentre fare i genitori è “complesso” e non si può essere sicuri del risultato. Ho provato a immaginare un termine adeguato per potere comprendere quel fenomeno umano che chiamiamo “guerra” e probabilmente “complesso” è quello che ne delinea meglio la natura. L’ambiguità dell’espressione guerra parte già dal suo etimo incerto; i latini usavano il termine “*bellum*” per indicarla però rischiava di fare confusione con l’aggettivo “*bellus*”, cioè bello e creava un formidabile ossimoro, colto peraltro da Isidoro di Siviglia, santo e dottore della Chiesa, vissuto tra la fine del VI e la prima metà del VII sec., nella sua celebre citazione: “*Bellum quod res bella non sit*” ovvero “[la guerra si chiama] *Bellum* perché non è una cosa bella”. I Romani in realtà la sapevano lunga ed erano adusi all’ideologia e alla propaganda politica, così finirono per usare il termine “*werra*” che era di origine germanica e che significa “mischia” nel senso di disordine, proprio per distinguere la loro guerra (che era “bella” e ordinata) da quella dei barbari. Secondo la filologa Filomena Giannotti la vera etimologia deve essere ricercata in un’altra voce latina, “*duellum*” (= duello) indicante il conflitto tra popoli, poi divenuto “*bellum*” (allo stesso modo di “*duis*” da cui è derivato “*bis*”). Altra ipotesi abbastanza suggestiva, richiamata sempre da Giannotti, quella del grammatico

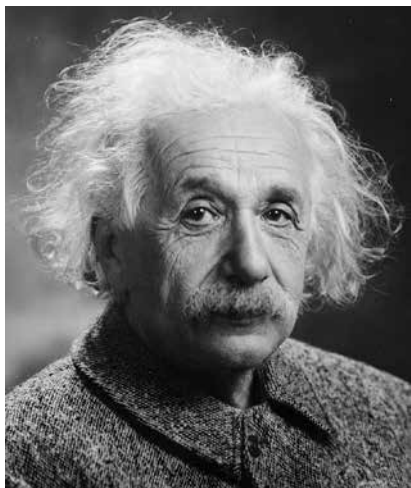
romano Festo per il quale guerra derivi da “*belua*” equivalente a “bestia feroce”, e anche questa è un’immagine assolutamente eloquente. Che poi qualcuno abbia ritenuto bella la guerra senza troppi giri di parole, non dovremmo meravigliarcene troppo. All’inizio del Novecento, Filippo Tommaso Marinetti pubblicava il suo Manifesto Futurista in forma declamatoria che al titolo 9 recita: “Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna”. Interessante soffermarsi su questo aspetto della “igiene” con riferimento a quanto scrive Erich Fromm nella sua “Anatomia della distruttività umana” a proposito di Adolf Hitler individuato come tipica personalità necrofila (nonché caso clinico di aggressività maligna). Una delle caratteristiche tipiche del carattere necrofilo, spiega Fromm, è da una parte l’attrazione per tutto ciò che è putrido e in decomposizione, desiderio represso con l’ossessione per i cattivi odori e la necessità di cancellare continuamente una puzza che non esiste attraverso un continuo annusare e la necessità frequente di pulirsi. Si trattava evidentemente di una forma inconscia per cercare di emendare la “produzione” di cadaveri del suo temperamento distruttivo. Anche il suo vegetarianismo è da intendere in questo senso. Peraltro Fromm, a differenza di Freud di cui parleremo a breve, nella sua anatomia che spazia a 360° partendo anche dai contributi di etologi come Konrad Lorenz, giunge a conclusioni moderatamente ottimistiche circa la possibilità di tenere a bada le pulsioni distruttive che orientano il genere umano verso la guerra. Tornando alla formula “igiene del mondo” con cui Marinetti definisce la guerra, è possibile cogliere una densità di significati anche da un punto di vista meramente storico e geo-politico; la guerra ha ridisegnato confini, fatto crollare im-

peri e delineato nuove ere. C’è anche chi, come Massimo Fini, ne ha scritto financo un “elogio” sottolineandone il ruolo di canalizzatore di impulsi e aggressività. Una posizione non nuova a dirla tutta.

La tarda patristica, e in particolare Agostino d’Ippona, faceva rientrare la guerra nei disegni della Provvidenza e nei suoi scritti contro gli eretici l’illustre Padre della Chiesa arriva a sostenere che la loro persecuzione da parte dell’autorità ecclesiastica rappresenti un gesto “d’amore” mentre più tardi Tommaso d’Aquino provò a delineare i principi che regolano la “guerra giusta”. Un ruolo pedagogico, sia pur per cumulo di oscenità, va riconosciuto alla guerra. Conoscendone gli orrori infatti, l’umanità ha avuto periodi di refrattarietà che ne hanno preservato la sopravvivenza al punto da far dire al teorico della decrescita felice, Serge Latouche, che il sonno della ragione riceve uno scossone solo con piccole catastrofi ridestanti. Le guerre non sono mai cessate, dalle moderne guerre a bassa intensità alla grande “Guerra fredda” tra i due blocchi, alla cosiddetta guerra ibrida. Se esiste oggi un movimento di pensiero che, sulla scorta di Bertrand Russell, considera la guerra una follia, probabilmente ciò non significa che nel cuore dell’uomo alberghi la pace, ma solo che nella nostra epoca se ne conoscono meglio gli effetti e se ne parla di più. Lo scarto tra le guerre dell’antichità e quelle moderne non è di natura qualitativa ma solo quantitativa. Aveva ragione Sartre quando sosteneva che i faraoni poterono uccidere solo migliaia di persone ma se avessero avuto la bomba atomica l’avrebbero usata per falciarne milioni.

A soffermarsi ad indagare i meandri della distruttività umana furono all’inizio degli anni Trenta del Novecento, due eminenti personalità che avrebbero impresso con le loro scoperte un *new deal* nei rispettivi campi. L’Istituto Internazionale di Cooperazione Intel-

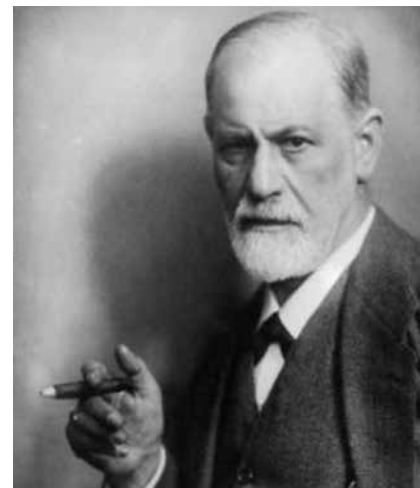
lettuale legato alla, sfortunata, Società delle Nazioni, invitò infatti alcuni intellettuali a confrontarsi tra loro su varie tematiche. Albert Einstein, interpellato dalla prestigiosa accademia, scelse Sigmund Freud come interlocutore e in una famosa lettera pose alcuni quesiti al padre della psicanalisi, attorno ad una domanda centrale e ineludibile: Perché la guerra? Einstein con tono accorato sosteneva, con profetica intuizione quando da lì a poco sarebbe scoppiato il secondo conflitto mondiale, che questa fosse la domanda "più urgente fra tutte quelle che si pongono alla civiltà". Il grande fisico si scervellava attorno ad una questione che si può sintetizzare in questo modo: se la necessità di affidare l'uso della forza ad una autorità legislativa e giudiziaria si giustifica dal bisogno di ricomporre i conflitti di tutta la collettività (come già avevano intuito, tra gli altri, i filosofi Hobbes e Locke, n.d.a.) ricevendone quindi un beneficio in termini di sicurezza, come è possibile "che la minoranza ora menzionata riesca ad asservire alle proprie cupidigie la massa del popolo, che da una guerra ha solo da soffrire e da perdere?". Einstein provava ad abbozzare una risposta, constatando che l'uomo in realtà ha un'attrazione fatale per l'odio e la distruzione, impeto che riesce a tenere latente in circostanze normali ma che esplode, in tutta la sua virulenza, in circostanze eccezionali. Al tempo stesso chiedeva ancora a Freud se vi era la possibilità di orientare l'evoluzione psichica degli uomini perché essi possano resistere a questi impulsi violenti. Nella sua risposta Sigmund Freud concorda con le analisi di Einstein ricordando



che i conflitti tra gli uomini sono assolutamente in linea con quanto avviene nel mondo animale e che il demandare allo Stato la ricomposizione dei contrasti è una sorta di unione della maggioranza dei "deboli" contro lo strapotere di un prepotente. Si tratta anche in questo caso di violenza anche se da parte di una comunità non del singolo, contro chiunque le si opponga, facendo coincidere diritto con la forza. Non può essere, secondo Freud, una circostanza episodica, nel senso che messo fuori gioco il prepotente il patto debba sciogliersi, perché altrimenti ci sarebbe sempre qualcuno che potrebbe ambire al dominio. Per fare questo è necessario che la comunità abbia forti legami emotivi che la possano cementare. Spesso, peraltro, la complessità dei rapporti di forza all'interno della comunità sono ineguali e le stesse leggi e le loro applicazioni sono figli di queste dinamiche e questo provoca inevitabili tensioni che degenerano quando una classe dominante non tiene conto dei cambiamenti. Scrive Freud: "Una prevenzione sicura della guerra è possibile solo se gli uomini si accordano per costituire un'autorità centrale, al cui verdetto vengano deferiti tutti i conflitti di interessi". Che gli uomini si infiammino per la guerra, come aveva giustamente rilevato Einstein, Freud lo considera una ovvia dimostrazione dell'istinto di morte che insieme a l'Eros abita tra le sue pulsioni, spesso tra loro concatenate per cui anche le più grandi atrocità sono spesso ammantate da motivi ideali. La conclusione di Freud è amara: non è possibile immaginare di sopprimere le tendenze distruttive degli uomini perché hanno qualcosa di profondamente "biologico". D'altronde, chiosa Freud, si può combattere la pulsione degli uomini a farsi la guerra rafforzando il meccanismo uguale e contrario rappresentato dall'Eros attraverso il rafforzamento del legame emotivo tra di essi e segnatamente attraverso il processo di identificazione o un più generale processo di incivilimento. L'ineluttabilità della guerra che emerge nella risposta di Freud ad Einstein non deve sorprendere e rimanda ancora al concetto di "igiene"; in fondo a fare la storia è Caino, l'omi-

cida e non Abele, la vittima. E tra i titoli di cui si fregia il Dio dell'Antico Testamento, ce n'è uno che non lascia adito a dubbi: "Signore degli eserciti". Molti re d'Israele furono re guerrieri. Altrove il discorso sulla jihad islamica, pure temperato da interpretazioni più liberali che ne vedono una lotta interiore, riporta inevitabilmente il discorso sul crinale della belligeranza. Maometto fu un profeta di guerra. Ad altre latitudini, le divinità azteche erano asettate di sangue e bisognava procurarsi molti prigionieri per placarli attraverso la guerra per offrire poi il cuore degli sventurati nei riti dei sacrifici umani. Quanto al legame emotivo e processo di identificazione tra gli uomini, la sua fondatezza a contrario è suffragata per esempio nel trattamento riservato alle vittime dei campi di sterminio nazista, in un crescendo di de-umanizzazione che li rendeva, anche esteticamente, più prossimi ai cadaveri. Altra prova, ai nostri giorni, l'ondata di solidarietà da tutto il Vecchio Continente verso i profughi fuggiaschi dell'Ucraina in fiamme per la guerra di Putin, probabilmente perché europei, caucasici, già presenti nel nostro tessuto sociale; trattamento ben diverso per analoghi fuggiaschi da Afghanistan o Africa.

L'elemento, che abbiamo indicato come "biologico", sembra essere corroborato dai moderni studi delle neuroscienze le quali confermano che le disfunzioni a livello di sistema limbico, in particolare dell'amigdala, sono un correlato neurale di forme aggressive in cui prevale l'assenza di considerazione per l'altro o la disfunzione nella percezione della sofferenza altrui. Per altro versante,



GUERRA

pubblicazioni antropologiche ed etologiche, privilegiano una linea più comportamentista e il condizionamento ambientale. Studiosi come Frans de Waal, Christopher Boehm, Douglas P. Fry o Richard Brian Ferguson negano un innatismo della pulsione umana verso la guerra. In questi studi sono stati messi a confronto i sistemi sociali degli scimpanzé e quello dei bonobo. Di entrambi i primati gli umani condividono gran parte del DNA. Quella degli scimpanzé è una società fortemente patriarcale e bellicosa, mentre tra i bonobo sono le femmine ad avere influenza e i rapporti sono empatici e nonviolenti. Circostanze esterne come la penuria di risorse per gli scimpanzé hanno favorito una certa aggressività, mentre una situazione meno a rischio sotto il profilo della sopravvivenza è la causa di una maggiore secrezione di ossitocina nei bonobo che li rende più rilassati e pronti a dedicarsi, per esempio, allo sfregamento dei genitali. Se gli scimpanzé arrivano da Marte e i bonobo da Venere non è da attribuire a cause fisiologico-organiche ma solo ad accidenti ambientali. Che il nostro antenato ancestrale pressato dall'istinto della sopravvivenza, sia stato influenzato più dagli scimpanzé rispetto ai bonobo è una possibilità. Ma alcuni degli autori prima menzionati optano per l'altra possibilità e si sono spinti a dire che la guerra è una "scoperta" recente richiamando dati archeologici i quali dimostrerebbero che i nostri progenitori, per oltre un milione di anni, hanno vissuto in gruppi nomadi di cacciatori e raccoglitori; l'uguaglianza e la generosità erano molto apprezzate e la guerra era una rarità. La penuria di testimonianze a questo riguardo forse non è sufficiente a negare una pratica antica quando il mondo.

La scoperta, relativamente recente, (anni Ottanta e Novanta del secolo scorso) dei neuroni-specchio da parte del neurofisiologo Giacomo Rizzolatti e il suo gruppo di ricerca dell'Università di Parma, ovvero la riproduzione automatica a livello neuronale di quello che vediamo fare agli altri considerata la base neuro-biologica di quella che tutti conosciamo con la parola empatia, può temperare il pessimismo freudiano

e dare nuova linfa all'ottimismo frommiano. Ma anche questa sorta di innatismo capovolto, dove la solidarietà è spinta primigenia, è vanificato di fronte ad una cultura perenne che ci fa amare i soldatini da piccoli ed eccitare da grandi guardando film di guerra.

Bibliografia essenziale

AA.VV., *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani 1986.

AA.VV., *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB 1974.

AGOSTINO, *La città di Dio, Città Nuova* 1997.

BOEHM CHRISTOPHER, *Hierarchy in the Forest*, Harvard University Press 2001.

D'AQUINO TOMMASO, *La Somma Teologica*, Edizioni Studio Domenicano 2014.

DAZZI SERGIO e MADEDDU FABIO, *Devianza e antisocialità*, Raffaello Cortina Editore 2009.

DE WAAL FRANS, *La politica degli scimpanzé*, Laterza 1984.

DE WAAL FRANS, *Naturalmente buoni*, Garzanti 2001.

DE WAAL FRANS, *Il bonobo e l'ateo*, Raffaello Cortina Editore 2013.

FERGUSON R. BRIAN, *Explaining War*, Cambridge University Press 1990.

FINI MASSIMO, *Elogio della guerra*, Arnoldo Mondadori Editore 1989.

FREUD SIGMUD (in), *Il disagio della civiltà e altri saggi*: "Perché la guerra?" Carteggio tra A. Einstein e S. Freud, Bollati Boringhieri 2012.

FROMM ERICH, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori 1983.

FRY DOUGLAS P., *Beyond War*, Oxford University Press 2007.

GUERRI GIORDANO BRUNO, *Filippo Tommaseo Marinetti*, Arnoldo Mondadori Editore 2009.

HOBBS THOMAS, *Leviatano*, Laterza 2008.

LATOUCHE SERGE, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli 2007.

LOCKE JOHN, *Il secondo trattato sul Governo*, BUR 2009.

LORENZ KONRAD, *Il cosiddetto male*, Garzanti 1977.

RIZZOLATTI GIACOMO, *In te mi specchio. Per una scienza dell'empatia*, Rizzoli 2016.

SARTRE JEAN PAUL, *Autoritratto a settant'anni*, Il Saggiatore 1976.

SCARDUELLI PIETRO, *Gli Aztechi e il sacrificio umano*, Loescher 1980.

SILVERSTEIN ADAM J., *Breve storia dell'Islam*, Carocci editore 2013.

SOFSKY WOLFGANG, *Saggio sulla violenza*, Einaudi 1989.



Fatima e la consacrazione della Russia

Francesco D'Alpa

Le cosiddette apparizioni mariane di Fatima iniziano a Cova da Iria il 13 maggio 1917, allorché le preoccupazioni personali della veggente Lucia dos Santos (i malesseri familiari, le ansie per la salute della madre e per la partenza per il fronte del fratello) si intersecano con le lotte politiche e religiose che da vari decenni sconvolgono la nazione, mentre da tre anni l'Europa è insanguinata dalla guerra, nella quale il Portogallo è intervenuto nel marzo 1916, a fianco della Triplice Intesa.

Nei mesi che precedono le apparizioni, Benedetto XV ha cercato inutilmente di prevenire l'ingresso nel conflitto degli Stati Uniti, e di favorire un accordo fra i belligeranti per porre fine a quella che in una lettera del 1° agosto successivo definirà "una inutile strage". E secondo gli apologeti di Fatima, il cielo lo avrebbe ascoltato, inviando la Madonna a Fatima: un evento del quale comunque resterà ignaro.

Non è un caso che questo tema della guerra sia da subito presente nel racconto dei tre pastorelli. Proprio in questo primo giorno, durante la Messa, anche nel circondario di Fatima è stata resa nota la lettera con cui Benedetto XV chiede di pregare per la pace; e lo stesso giorno il giornale cattolico *A libertade*, di Porto, ha pubblicato il testo di una preghiera in cui si chiede a Maria di intervenire in soccorso del Portogallo e del mondo.

Il ciclo apparizionario si conclude il 13 ottobre 1917, vigilia delle elezioni politiche vinte da Sidonio Pais, che il successivo 5 dicembre realizza un colpo di Stato e subito abolisce le leggi anticlericali. Dopo avere assistito al cosiddetto "miracolo del sole", i circa 70.000 presenti apprendono dai veggenti quanto promesso quel giorno dalla Madonna: l'avvenuta o imminente fine della guerra. La realtà purtroppo è ben diversa: è ap-

pena cominciata l'offensiva britannica ad Ypres; una settimana dopo prende avvio la massiccia offensiva austro-germanica che porta a Caporetto; in Russia sta per scoppiare la rivoluzione.

A dispetto dell'enfasi iniziale locale, ben presto si registra un certo progressivo disinteresse per i fatti di Fatima, sui quali è impossibile apprendere qualcos'altro di primo mano, giacché due dei tre pastorelli

sono morti anzitempo e Lucia è di fatto reclusa in convento, fra mille divieti e in assoluto anonimato.

Ma in seguito, gradualmente, questa vicenda riacquista un suo preciso significato, e soprattutto dopo l'approvazione del carattere soprannaturale delle apparizioni (13 ottobre 1930), il culto di Fatima salda la chiesa locale alla dittatura fascista.

Per quanto riguarda invece il Vaticano, solo il 1° ottobre 1928 L'Os-

Guerre, Madonne, Consacrazioni

Fra le armi messe in campo nella guerra russo-ucraina, occorre elencarne, almeno secondo il punto di vista di Papa Francesco e di parte della cristianità, una del tutto particolare, che agirebbe interponendosi spiritualmente fra le parti in conflitto, sollecitandone il cuore: la Madonna.

E non una Madonna qualunque, ma quella di Fatima, invocata tramite il solenne Atto di Consacrazione, pronunciato dal Papa in San Pietro e da innumerevoli vescovi nelle loro diocesi il 25 marzo 2022; un evento che secondo le speranze di molti credenti avrebbe potuto dare una svolta, in senso positivo, alla guerra. La Consacrazione è avvenuta all'interno di un rito penitenziale, davanti ad una statua della Madonna di Fatima, e dunque avrebbe dovuto intendersi operata nel senso dei suoi presunti messaggi, centrati sull'equazione "Russia uguale comunismo", laddove il comunismo rappresenta per i credenti il male assoluto. Ma la formula impiegata ha posto di fatto sullo stesso piano aggressore ed aggredito, quasi fossero egualmente responsabili del male presente, a causa dei propri peccati.

Agli atei in genere ed a gran parte dell'opinione pubblica, questo argomento sembrerà certamente privo di interesse. Ma nei fatti non lo è; almeno sotto due aspetti: quello religioso, ovvero comprendere l'origine ed il significato delle Consacrazioni mariane ed il ruolo loro attribuito nelle devozioni; e quello mediatico, sottolineando l'insistenza con la quale fonti non confessionali ostentano certe forme di credenza al soprannaturale (ad esempio la RAI, che ha dedicato all'evento Consacrazione una lunga ed elogiativa diretta).

La Consacrazione, secondo la Chiesa, è un atto solenne mediante il quale una persona o una cosa passano dallo stato profano allo stato di sacro; nel caso delle persone, come promessa solenne di dedicarsi interamente a Dio; nel caso delle cose, deliberandone un perpetuo uso esclusivo religioso. La Consacrazione non può che essere una scelta personale o, nel caso delle cose, legata alla disponibilità o possesso di quanto consacrato; e dunque, a rigor di logica, non si può consacrare un bene altrui, né tanto meno una qualunque nazione, a meno di non ritenerlo un atto magico. In tal senso quello compiuto dal Papa e dai vescovi ha avuto poco più che un significato simbolico; ed ha suscitato in gran parte del mondo laico solo un fugace interesse.

Gli articoli di questa sezione esaminano tre aspetti che ritengo di un certo interesse. Nel primo sintetizzo la storia delle cosiddette apparizioni di Fatima, che hanno fornito lo spunto per le varie Consacrazioni del Novecento, fino all'attuale. Nel secondo prendo in esame un certo numero di apparizioni mariane in Ucraina, che si vorrebbero collegate all'attuale conflitto. Nel terzo riporto alcuni commenti apparsi sui quotidiani.

GUERRA



I veggenti di Fatima

servatore Romano ne scrive per la prima volta. Pio XI se ne interessa in rare occasioni: il 6 dicembre 1928 benedice in Vaticano una statua della Madonna di Fatima, destinata alla cappella del *Collegio Portoghese*; il 9 gennaio 1929 ne dona agli studenti dello stesso *Collegio*, quasi come implicita approvazione, alcune immagini; nel 1933 nella Lettera apostolica *Ex Officiosis Litteris* parla del Portogallo “al quale ancora ultimamente la Madre di Dio ha degnato accordare dei fatti straordinari”; ma soprattutto, il 15 agosto 1929 fonda il *Collegium Russicum* con la missione di contrastare la diffusione del comunismo ateo in Europa.

Gli scritti di Lucia

Solo dopo circa due decenni, su sollecitazione dei suoi biografi e finalmente liberata da una lunga censura, Lucia rende nota una sua dettagliata, ma alquanto disordinata, versione dei presunti accadimenti di Fatima con quattro complementari *Memorie*, in tempi diversi: fine 1935, novembre 1937, agosto e dicembre 1941.

Nella prima, che si propone di esaltare le virtù della cugina Giacinta, si limita ad arricchire con stucchevoli episodi quanto già noto. Ma nelle successive, riscrive sorprendentemente la storia delle appari-

zioni, introducendo *ex novo* le apparizioni dell'Angelo del Portogallo e affermando come già richiesta nel 1917 una consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria. Niente di strano, comunque, nel progressivo sviluppo delle sue fantasie. Libera dalle precedenti restrizioni, interpreta come può quanto le accade intorno. I legami con le vicende storiche locali sono infatti ben evidenti: il 13 maggio 1936 l'episcopato portoghese riunito a Cova da Iria ha fatto voto di promuovere un grande pellegrinaggio l'anno seguente, se il paese verrà preservato dalla diffusione del comunismo; nel marzo 1937, monsignor Correira da Silva ha scritto a Pio XI, chiedendogli di approvare la devozione riparatrice dei primi sabati del mese e di consacrare la Russia ai santissimi Cuori di Gesù e Maria; nel 1937 infuria in Spagna la guerra civile e si teme la sua estensione al Portogallo.

Lucia non aspetta che il Cielo le comunichi quel che vuole, e retrodata la supposta richiesta di Consacrazione del mondo e della Russia al 13 luglio 1917, anziché al 13 giugno 1929, come aveva inizialmente dichiarato. Nella sua Seconda Memoria il sotteso antirepubblicanesimo del 1917 diviene implicito nazionalismo, grazie all'introduzione nel ciclo apparizionario della figura

(in realtà non nuova nel panorama religioso nazionale) dell'Angelo del Portogallo ed alla citazione esplicita della protezione da lui promessa, tramite i pastorelli, alla nazione, in virtù delle preghiere. Poi, con la Terza Memoria promuove decisamente l'anticomunismo; ed il tema della Consacrazione della Russia, diviene subito oggetto di una vera e propria crociata che vede in Lucia la messaggera del cielo ed in Salazar (“intellettuale organico” della Chiesa, quanto Franco era il “militare beato”) il salvatore dal comunismo. *Nostra Signora di Fatima* si identifica sempre più con *Nostra Signora del Fascismo* o *Nostra Signora di Salazar*.

Al di là della serietà del loro contenuto, queste *Memorie* hanno un impatto decisivo sulla costruzione del mito apparizionario. Prima del 1935, epoca della scrittura della prima, Fatima è scarsamente considerata dalla stampa cattolica internazionale. Quanto può interessare infatti la storiella di tre pastorelli che affermano di avere scambiato, come tantissimi altri prima di loro, quattro chiacchiere con una Madonna che li avrebbe esortati a pregare per convertire i peccatori e per fare terminare subito la guerra? La guerra è terminata solo molti mesi dopo, ed i peccatori ci sono più o meno come prima. Sarà solo l'inatteso ritorno in campo di Lucia a cambiare le cose.

Negli anni Trenta, in sintonia con gli altri regimi dittatoriali (Italia, Germania, Spagna) la Chiesa portoghese e quella romana supportano la svolta autoritaria impressa in Portogallo da Salazar, che trova in Fatima e nel clero validi alleati contro il comunismo. Tre documenti Episcopali suggellano questa alleanza: il voto alla Madonna di Fatima, affinché preservi il paese dalle “orde imbestialite del comunismo internazionale” (1936); la Pastorale su *L'attentato contro Salazar, la Pace e il comunismo ateo* (1936); la Pastorale *Il comunismo e alcuni gravi mali dell'epoca presente* (1937).

In quanto a Pio XI, mentre con l'Enciclica *Mit Brennender Sorge* (1937), si attiva a semplice difesa dei cristiani di Germania, al tempo stesso, con l'Enciclica *Divini Redemptoris* (1937) condanna severamente il comunismo.

Fatima e il comunismo

Preghiera, penitenza e conversione sono gli unici ed autentici temi di Fatima, per come noti al tempo delle apparizioni e ampiamente divulgati successivamente.

Ma secondo quanto Lucia scrive nel 1941 in Fatima c'è dell'altro: in occasione della sua prima apparizione la Madonna ne avrebbe promesso anche una successiva settimana, a distanza dalle prime sei. Ma sia Lucia sia Giacinta, durante gli interrogatori cui erano stati a suo tempo sottoposte, avevano escluso del tutto di avere ricevuto una tale promessa. Ma anche qui, come in tante altre occasioni, Lucia ha cambiato in seguito la sua versione, e perfino arricchito il proprio carnet apparizionario con ben sei ulteriori incontri, di cui cinque con la Madonna e uno col Signore, con al centro i due nuovi importanti temi della devozione e della Consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria: 10 dicembre 1925 (richiesta riguardo la devozione,

15 dicembre 1926 (nuova richiesta riguardo la devozione), 13 giugno 1929 (richiesta di Consacrazione del mondo e della Russia), 1943 (il Signore manifesta la sua gioia per la consacrazione fatta da Pio XII, anche se incompleta), maggio 1952 (nuova richiesta per la Consacrazione della Russia), maggio 1953 (richiesta che si ravvivi la fiducia nel Cuore Immacolato di Maria).

Quella di Fatima, occorre ribadirlo, fino alla scrittura delle due prime memorie non è in alcun modo nella mente di Lucia una apparizione del tutto schierata politicamente, tanto meno una apparizione fondamentalmente anticomunista, mentre lo è l'uso che ne fanno già il clero ed il governo portoghese.

I toni cambiano radicalmente con la scrittura della Terza Memoria. L'Episcopato portoghese ha da poco lanciato la sua nuova pastorale sui pericoli della guerra che travolge il mondo; per cui non potrebbe esservi migliore occasione per mettere in campo gli improbabili segreti che sarebbero stati comunicati il 13 luglio 1917. Per enfatizzare e rendere verosimile il suo improbabile racconto, Lucia non esita a citare l'aurora del 25 gennaio 1938, quale suggello celeste dell'annuncio di una calamità che stava per colpire l'umanità, ma

di cui lei avrebbe del tutto taciuto: una scelta sconsiderata (nella sua prospettiva), in quanto, a causa del silenzio della veggente, il mondo intero sarebbe rimasto, proprio per sua colpa, ancora per oltre tre anni del tutto ignaro del significato del presunto segno celeste e dei modi in cui avrebbe potuto evitare la guerra: la più vistosa fra tutte le incongruenze di Fatima.

Sembra abbastanza chiaro come, ancora una volta, Lucia, sollecitata a scrivere su Fatima, obbedisca generosamente, inventandosi un altro bel pezzo di favola; e di conseguenza Fatima assume in pieno lo *status* di apparizione profetica, nel senso sia di effettiva profezia, che di apparizione convalidata da profezie: non solo quella sulla guerra, ma anche quella sulla morte prematura di due dei veggenti, tema fino ad allora solo supposto (ed in pratica suggerito) dai biografi; che peraltro, inizialmente, stentano ad accogliere in pieno ed utilizzare in chiave propagandistica gli aggiornamenti di Lucia. Ad esempio, lo stesso Gonzaga da Fonseca, il più influente biografo di Fatima, prima del 1943 (in linea con la prudenza del Vaticano verso il regime sovietico) punta piuttosto il dito accusatore contro la massoneria; e sebbene già nel 1939 avesse ipotizzato un legame diretto fra la rivoluzione sovietica ed il ciclo apparizionario, nelle sue pagine dedicate nel 1943 alla apparizione di luglio e alla parte appena divulgata del relativo "segreto", la Russia non viene indicata nel contesto del messaggio come specifico oggetto della consacrazione, né si riporta il dato fondamentale, cioè che essa "diffonderà nel mondo i suoi errori".

Ed anche Pio XII, durante il conflitto, non fa alcun accenno diretto a Fatima in funzione anticomunista. Oltretutto, nel 1941 ha l'imbarazzo di dovere decidere se approvare l'alleanza fra USA e URSS contro il nazismo: fra dubbi, incertezze e contrasti interni alla gerarchia, infine l'approva, spiegando "discretamente" ai vescovi americani, che



La Guardia Repubblicana portoghese, in divisa di gala, porta in trionfo la Bianca Regina della pace

GUERRA

si opponevano a questa scelta di campo, che la *Divini Redemptoris* aveva condannato il comunismo ma non il popolo russo.

La profezia sulla guerra

Secondo quanto raccontato da Lucia ai tempi delle apparizioni, durante la terza, il 13 luglio 1917, la Madonna aveva semplicemente raccomandato di “recitare il Rosario in onore della Madonna e con l'intenzione di ottenere la sollecita cessazione della guerra”. Null'altro. Dopo la pubblicazione delle prime due *Memorie* di Lucia, si viene invece a sapere che durante le sue visite la Madonna aveva anche chiesto ai pastorelli di pregare per la conversione dei peccatori e in riparazione delle ingiurie commesse contro l'Immacolato Cuore di Maria. Ma tale richiesta era indirizzata solo a loro, piuttosto che al clero o addirittura all'umanità intera. Ed anzi la Madonna non avrebbe neanche manifestato il desiderio di “vedere molta gente ad assistere alle apparizioni il 13 di ogni mese”. La Madonna voleva qualcosa “solo” dai pastorelli; per gli altri aveva promesso un miracolo finale, affinché credessero.

Inaspettatamente, nella Terza Memoria compare per la prima volta l'ingombrante tematica dei tre “grandi” segreti, con il terzo destinato a rimanere tale per decenni. Dei primi due, la parte importante, sulla quale si è subito concentrata l'attenzione, è quella riguardante il castigo della guerra e la necessaria Consacrazione al Cuore Immacolato, al fine di evitarla:

Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se faranno quello che vi dirò, molte anime si salveranno e ci sarà pace. La guerra terminerà presto. Ma se non smetteranno di offendere Dio, sotto il regno di Pio XI, ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà che sta per punire il mondo dai suoi cri-

mini, per mezzo della guerra, della fame e della persecuzione alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la comunione riparatrice nei primi sabati. Se daranno retta alle mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà pace. Se no, diffonderà nel mondo i suoi errori, provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa. I buoni saranno martirizzati e il Santo Padre avrà molto da soffrire, parecchie nazioni saranno annientate. Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia che si convertirà, e sarà concesso al mondo un certo periodo di pace.

Certo non è difficile per Lucia inventarsi nel 1941 una profezia *post-eventum* scrivendo “molte nazioni saranno annientate”: nei piani nazisti di conquista dell'Europa, la Polonia ad esempio non avrebbe più dovuto esistere come Stato ma essere in gran parte integrata al Reich; e nel 1941 molte nazioni erano in effetti sotto la dominazione tedesca (Polonia, Belgio, Olanda, ecc.). Ma di questo annientamento la Russia era la meno responsabile. Il 18 aprile 1942, nel corso della sua pastorale quaresimale, l'arcivescovo di Milano cardinale Schuster, uno dei membri dell'episcopato italiano più vicini al regime fascista, rivela per primo pubblicamente le prime due parti del messaggio “segreto” del 13 luglio 1917 (poi pubblicate il 13 ottobre 1942); ne sottolinea le concordanze con gli eventi bellici; ed esorta a seguire le indicazioni di Lucia circa la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Si tratta della cosiddetta versione diplomatica dei segreti, in cui la Russia non è direttamente messa sotto accusa per la guerra (che secondo la Madonna avrebbe scatenato), e che lascia aperto il discorso sul se e quando la guerra finirà. Nei mesi successivi tre libri, scritti da religiosi (Moresco, Liggeri, Gonzaga da Fonseca), si assumono il compito di diffondere queste novità. Pio XII ufficialmente tace sul messaggio di Fatima, anche quando il 3 ottobre 1942, tramite

un radiomessaggio, compie un atto di Consacrazione (che non cita la Russia); e solo dopo l'entrata delle truppe americane in Roma (4 giugno 1943), comincia ad alzare la voce (prima prudentemente contenuta) contro la “falsa” ideologia comunista.

L'anticomunismo post-bellico

Sconfitto il nazismo (contro la cui ideologia non si erano pronunciate né l'apparizione di Lucia né le gerarchie cattoliche) la Madonna di Fatima viene decisamente schierata dal mondo cattolico nel contesto politico-militare occidentale; e l'immediato dopoguerra è tutto un fiorire di eventi mariani.

Il papato, che inizialmente dichiara la propria neutralità rispetto ai blocchi costituiti dopo Yalta, ben presto si schiera con quello occidentale, guidato dagli Stati Uniti, e sostiene apertamente la Democrazia Cristiana nelle elezioni del 1948. Il suo anticomunismo assume sempre più toni profetici, come da scontro di civiltà.

Il primo maggio 1948, con l'Enciclica *Auspicia Quaedam*, Pio XII invita solennemente tutti i popoli a rinnovare l'atto di Consacrazione compiuto nel 1942. Poi, con il decreto del Sant'Uffizio del 15 luglio 1949 scomunica il comunismo, compiendo un atto a causa del quale sarà indicato in seguito come “cappellano dell'Occidente”. L'anno successivo definisce il dogma della *Assunzione in cielo di Maria*. Il 18 luglio 1950 sottoscrive un accordo con il Portogallo di Salazar che rafforza la locale Chiesa di regime. Il 7 luglio 1952 consacra “tutti i popoli della Russia” al Cuore Immacolato di Maria (lettera apostolica *Sacro vergente anno*), precisando che tale atto è una risposta alle tante suppliche ricevute, ma senza accennare in alcun modo alla richiesta specifica della Madonna di Fatima. Anche questa volta non vi è alcuna pubblica cerimonia, né partecipazione di tutti i vescovi, come richiesto da Suor Lucia. Il 27 agosto 1955 sottoscrive con la Spa-

gna di Franco un accordo analogo a quello con il Portogallo.

In questi anni il mondo cattolico è ampiamente allineato sull'anticomunismo. Valga qualche esempio. Nel 1952 il teologo statunitense Charles W. Lowry pubblica *Il comunismo e Cristo*, definendo gli Stati Uniti principale avversario dell'imperialismo politico-ideologico della Russia e nazione guida fra quelle libere e cristiane. A lui si affianca, durante la "guerra fredda", il fatimista Fulton J. Sheen, vescovo ausiliario di New York, secondo molti la più importante personalità cattolica ed il più grande evangelizzatore statunitense del secolo; uno dei pochi a parlare pubblicamente contro il comunismo ("una barbarie attiva estranea alla civiltà occidentale"), fra il 1930 ed il 1936, in decisa controtendenza rispetto all'atteggiamento del paese, che vedeva nella Russia un prezioso alleato contro il nazismo; ma anche capace di operare la distinzione fra una ideologia malvagia ed un popolo buono. Ancora nel 1970, Werenfried van Straaten, nel suo *Dove Dio piange*, colloca Fatima pressoché esclusivamente nel solco dell'anticomunismo apocalittico.

La consacrazione della Russia

La consacrazione a Maria ha la sua remota origine nella Consacrazione al Cuore Immacolato di Gesù, introdotta da Margherita Maria Alacoque; e sin dai primi decenni del Novecento si era diffuso un vasto movimento richiedente la "Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria".

Non è ben chiaro quando Lucia, al di là delle sue *Memorie*, abbia cominciato a parlare di "Conversione della Russia" e di "Consacrazione della Russia"; forse dopo aver letto l'enciclica *Miserentissimus Redemptor*, con la quale Pio XI, nel 1928, aveva insistito sul dovere della consacrazione e della riparazione, come ricompensa delle ingiurie verso Dio. Di certo sappiamo che nel 1929 aveva già inoltrato inutilmente al papa la sua richiesta

di Consacrazione della Russia e la promessa di convertirla. Ma prima del 1941 aveva collegato questa richiesta non al castigo universale della guerra, ma piuttosto alla persecuzione in atto in Russia (ed implicitamente ai fatti di Spagna).

Secondo quanto avrebbe scritto lei stessa in una lettera ad A.M. Martins nel 1936, il 13 giugno 1929, a Tuy, la Madonna le avrebbe chiesto di comunicare al papa "il suo desiderio della consacrazione della Russia e la sua promessa di convertirla", precisando "in unione con tutti i vescovi del mondo". Questa Consacrazione sarebbe servita a "fare cessare la persecuzione in Russia"; nulla di più.

Così esprimendosi, Lucia pone definitivamente in diretta relazione la Consacrazione della Russia non più con la fine delle persecuzioni nella stessa Russia, ma con la salvezza del mondo e della Chiesa. Come in altre occasioni, la sua richiesta viene accolta in qualche modo dai vescovi portoghesi, che il 13 maggio 1931, consacrano la loro nazione. Ma non è esattamente questo ciò che richiede Lucia; che infatti, nel maggio 1936, scrive: "Più tardi, con una comunicazione intima, Nostro Signore mi disse, lamentandosi: Non hanno voluto ascoltare la mia richiesta! [...] lo faranno, ma sarà troppo tardi. La Russia avrà diffuso i suoi errori nel mondo, provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa. Il Santo Padre avrà molto da soffrire". L'ultima frase diverrà nel 1941 parte del secondo segreto, rivelato nella Terza Memoria.

Ma c'è dell'altro, ad ingarbugliare questa vicenda. Non a caso, arricchendo ancora una volta il suo racconto, nel gennaio 1940 Lucia introduce in una nuova lettera un riferimento (antistorico) alla Spagna: "Per questo atto Egli avrebbe placato la sua giustizia e perdonato al mondo il flagello della guerra, che dalla Spagna la Russia sta scatenando tra le nazioni". Poi, in una dell'agosto successivo, aggiunge un nuovo tema: "la protezione speciale del Cuore Immacolato di Maria sul

Portogallo, per riguardo della Consacrazione che gli hanno fatto". Ma pochi mesi dopo, in una lettera al papa, cambia ancora versione; dichiarando che "ultimamente" (durante la preghiera eucaristica del 22 ottobre 1940), Gesù le ha chiesto "la Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, con menzione speciale della Russia" e soprattutto che "in unione con la Santità vostra lo facciamo contemporaneamente tutti i vescovi del mondo", e che questo atto potrebbe "abbreviare i giorni della tribolazione, con cui ha stabilito di punire le nazioni per i loro delitti". Gli elementi assolutamente nuovi sono diversi: (1) la consacrazione di tutto il mondo; (2) la contemporaneità degli atti di consacrazione; (3) l'abbreviazione delle tribolazioni, anziché il perdono; (4) la punizione delle nazioni per i loro propri delitti, anziché il flagello che sarebbe venuto dalla Russia. Poco dopo, con la Terza Memoria rafforza la sua richiesta, sostenendo che la Consacrazione era stata richiesta dalla Madonna già a Fatima, il 13 luglio 1917. Ed ancora una volta il suo racconto si arricchisce di particolari che affascinano quanti non riconoscono il loro carattere di post-monizione.

Se a questo punto teniamo presente che quelle di Fatima sono in tutto e per tutto delle apparizioni formalmente riconosciute, e che nessuno ha mai messo in dubbio (alla luce anche delle molte contraddizioni dei decenni appresso) la sincerità della sopravvivenza veggente, si tratta di una chiara svolta, che potrebbe cambiare l'atteggiamento del papa. Così sembrerebbe, in un certo senso, dal momento che, pur non nominando Fatima, il 31 ottobre 1942, Pio XII, con un radiomessaggio, consacra la Chiesa e tutto il mondo al Cuore immacolato di Maria. Purtroppo, in questa occasione non cita esplicitamente la Russia, come dovrebbe in ossequio alle direttive di Lucia; lo stesso accade l'8 dicembre 1942, allorché ripete la Consacrazione in San Pietro, davanti a 40.000 fedeli.

GUERRA

Il testo di una lettera inviata nel maggio 1943 da Lucia al suo confessore, il vescovo di Gurza, è fondamentale per comprendere quale fosse a quel tempo l'idea di Lucia circa gli eventi in corso e quali le premesse per le future diatribe fra i fatimisti:

Eccellenza, il buon Signore mi ha già significato la sua soddisfazione per l'atto, benché incompleto, compiuto dal Santo Padre e dai Vescovi, secondo il suo desiderio. In cambio, Egli promette di far presto terminare la guerra [...]. Però la conversione della Russia non avrà ancora luogo. Se i Vescovi di Spagna asseconderanno i desideri di Nostro Signore e s'impegneranno per ottenere una vera conversione del popolo [...] bene. Altrimenti essa [la Russia] sarà ancora una volta il mezzo di cui Dio si servirà per punirci. Il buon Signore avrebbe concesso un po' di calma, ma si lamenta amaramente e dolorosamente per il piccolo numero di anime in sua Grazia, pronte a qualsiasi rinuncia quando la osservanza della sua legge lo richiede da loro. Questa è la penitenza che il buon Signore ora richiede: il sacrificio che ognuno deve imporsi è di condurre una vita retta, nell'osservanza della sua Legge. Richiede che questa via sia fatta conoscere alle anime. Perché molti pensando che la parola 'penitenza' importi grandi austerità e non sentendo in se stessi la forza o la generosità per affrontarle, si perdono di animo e continuano in una vita di tiepidezza o di peccato. Giovedì scorso, a mezzanotte, stando io in Cappella col permesso dei miei Superiori, Nostro Signore mi disse: "Il sacrificio che si richiede da ognuno è il compimento dei doveri del suo stato e l'osservanza della mia legge. Questa è la penitenza che Io ora cerco e desidero". Il Signore disse che l'atto compiuto dal Santo Padre è incompleto. Esso non potrà essere completo finché ogni individuo, ogni famiglia, ogni diocesi, ogni regione, non abbia fatto la consacrazione, dietro l'esempio del Santo Padre, al Cuore Immacolato di Maria".

È facile rendersi conto, da questo scritto, di quanto purtroppo Lucia complichì la storia di Fatima con le sue contraddizioni. Sorvolando sul "far presto terminare la guerra", che dice senza dire niente, non

si capisce innanzitutto perché il Signore dovrebbe fare terminare la guerra, visto che l'atto di consacrazione non è stato conforme alla tassativa richiesta. In questa occasione, Lucia scinde il nesso fra Conversione della Russia e fine della guerra; cosa inesplicabile, visto che la guerra è secondo Lucia la punizione che viene dalla Russia.

Ma la cosa più importante è l'anacronistico riferimento alla Spagna, giacché questa nazione non partecipa al conflitto. Nella sua assoluta miopia, Lucia sostiene ancora una volta che è la Russia ad avere causato la guerra in corso, con buona pace del nazismo. Ma non solo. Con la condizione esposta ("Se i Vescovi di Spagna [...] Altrimenti essa [la Russia] sarà ancora una volta ...") Lucia pone di nuovo in stretta relazione Russia e Spagna, confermando, se ancora qualcuno avesse dei dubbi, che è la guerra civile spagnola, e non la guerra mondiale, il telaio su cui è intessuto il testo dei segreti di luglio.

Va infine sottolineato come a Lucia, prigioniera della sua immaginazione, ora non bastano più papi e vescovi, ma occorre che tutto il mondo, tutte le persone si consacrino; un evento improponibile, e che ovviamente contrasta con la successiva

affermazione della stessa Lucia sulla validità della consacrazione del 1984 (a meno che nel frattempo il Signore non avesse cambiato idea, senza che lei ce lo abbia fatto sapere!). Nonostante l'insistenza di Lucia, l'epopea della richiesta Consacrazione sembra comunque svilupparsi quasi accademicamente, come se milioni di morti non avessero (ipoteticamente) pagato nel frattempo le conseguenze delle titubanze di veggente, confessori e papa.

Nel suo colloquio con Walsh, nel 1946, Lucia precisa ulteriormente che "quello che la Madonna aveva chiesto specificatamente era la Consacrazione della Russia", non quella del mondo; e aggiunge che altrimenti "gli errori della Russia si diffonderanno in ogni paese del mondo". Ma questa affermazione contrasta ancora una volta con l'ordine logico del segreto di luglio, secondo il quale la diffusione degli errori nel mondo avrebbe preceduto, e non seguito, il castigo della guerra preannunciata dal segno nel cielo! Nel maggio 1952 la Madonna sarebbe riapparsa per dirle: "Fai sapere al Santo Padre che io aspetto sempre la Consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato. Senza questa consacrazione, la Russia non potrà convertirsi, né il mondo



Pio XII consacra il mondo al Cuore immacolato di Maria nel 25° delle Apparizioni (31 ottobre 1942)

avere pace". Il messaggio viene riferito al papa, che in effetti il 7 luglio consacra con la sua lettera apostolica *Sacro Vergente Anno* "tutti i popoli della Russia", ma non specificamente "la Russia".

Nel maggio 1953, in una nuova apparizione, la Madonna avrebbe affermato "Il regno di mio figlio nel mondo è vicino, purché si ravvivi la fiducia nel mio Cuore Immacolato; perché solo così l'umanità sarà salva e verrà l'era di pace nel mondo. Io vi ricompenserò di ogni più piccolo sacrificio che voi farete per fare conoscere la devozione al mio Cuore Immacolato". Non essendo stata in questa occasione reiterata la richiesta di Consacrazione, se ne potrebbe dedurre che l'atto del 1952 è stato ritenuto valido.

Il 21 novembre 1964, Paolo VI (primo papa a recarsi a Fatima, il 13 maggio 1967, in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario delle apparizioni; ma che non leggerà mai il testo del Terzo segreto) nel discorso di chiusura della seconda sessione del Concilio (nei cui documenti peraltro il *Sacro Cuore di Maria* è del tutto ignorato) rinnova la Consacrazione fatta da Pio XII, ma non risponde ad una lettera di Suor Lucia del settembre 1967, e la Madonna di Fatima scompare dalle preoccupazioni del Vaticano per tutta la restante durata del suo pontificato.

Devoto alla Madonna di Fatima ed al suo messaggio apocalittico si dimostra invece Giovanni Paolo II, soprattutto dopo l'attentato in piazza San Pietro del 13 maggio 1981, anche se solo dopo un ventennio permetterà lo svelamento del tanto atteso *Terzo segreto*, per quanto disimpegnandosi dalla sua lettura e da un personale commento (forse per non porre su di esso il sigillo dell'infalibilità). È il primo papa a effettuare personalmente, sollecitando esplicitamente tutti i vescovi a ripeterla, la consacrazione richiesta da Lucia, il 16 ottobre 1983, assieme ai vescovi partecipanti al Sinodo romano e concele-

branti al Pontificale di Canonizzazione di Leopoldo Mandic. E che il successivo 8 dicembre invia una richiesta a tutti i vescovi del mondo affinché si riuniscano con lui, per rinnovare questa consacrazione il 25 marzo 1984, festa dell'Annunciazione, allorchando legge l'*Atto di consacrazione* (in realtà un semplice *Atto di affidamento*), dinanzi all'immagine della *Madonna della Cappellina delle Apparizioni*, fatta pervenire appositamente a Roma. In realtà, v'è da dire, egli aveva già letto lo stesso testo una prima volta il 7 giugno 1981, mentre era ricoverato dopo l'attentato (l'atto era stato preparato per essere letto nella Basilica di Santa Maria Maggiore), ed una seconda volta a Fatima il 13 maggio 1982; ma secondo Lucia in questa occasione era mancato un requisito essenziale per la sua validità: ovvero che ogni vescovo del mondo, in unione col papa, facesse nella sua cattedrale una consacrazione pubblica, solenne ed esplicita della Russia.

Circa la validità delle tante Consacrazioni, in una lettera scritta l'8 novembre 1989 a Walter M. Noelker, ed in una successiva del 21 novembre 1989 a padre Paul Kramer (che non accetta le sue conclusioni), Lucia ha poi spiegato che gli atti di consacrazione del 31 ottobre 1942, del 13 maggio 1967 e del 13 maggio 1982 non erano risultati validi, mancando in essi i requisiti richiesti dalla Madonna, in particolare l'unione di tutti i vescovi del mondo, mentre quello del 25 marzo 1984 era stato accettato dal cielo perché non era richiesto che tutti i vescovi si riunissero con il Santo Padre in una cerimonia comune, nella stessa sede, ma l'importante era che in ogni luogo lo si facesse con la stessa intenzione e in presenza del popolo di Dio.

Ma davvero Giovanni Paolo II aveva rispettato, quanto meno verbalmente, i dettami della Madonna? In realtà egli aveva "solo" affidato e consacrato ancora una volta il mondo in genere, salvo precisare, "in modo speciale [...] quegli uo-

mini e quelle nazioni, che di questo affidamento e di questa consacrazione hanno particolarmente bisogno". Chiaramente non aveva né specificato "Russia", né identificato il "male" con il comunismo. In pratica aveva perfettamente ricalcato il messaggio, a suo tempo dichiarato "incompleto", e dunque non valido, di Pio XII.

Circa queste disparità di giudizio da parte di Lucia si può avanzare una ben precisa ipotesi: dopo avere assistito al tracollo sociale, economico e politico dei regimi comunisti dell'Est, e ancor più dopo il crollo del muro di Berlino (9 novembre 1989) la veggente fa presa ancora una volta sugli eventi storici già archiviati; gli apologeti applaudono e si allineano.

Di fronte a tanto disordine, chiunque può trovare ampie motivazioni per una personale sentenza su questa vicenda. Tanto per citare due esempi: per Luigi Bianchi, ritenuto a lungo il maggiore esperto italiano dei misteri di Fatima, la consacrazione del 1984 era incompleta; al contrario, secondo il celebrato mariologo Laurentin, a dispetto di tutte le controversie sulla sua non menzione, la Consacrazione della Russia, fino al 1984, era stata attuata ben quattro volte da Pio XII, una volta da Paolo VI e quattro volte da Giovanni Paolo II; dopodiché "fu la Perestroika e la fine delle persecuzioni".

Che effetti hanno prodotto queste Consacrazioni?

Il 13 maggio 1938, a Fatima, durante una cerimonia cui prendono parte venti fra arcivescovi e vescovi, più di mille sacerdoti ed oltre mezzo milione di fedeli, il Portogallo viene consacrato al Cuore Immacolato di Maria, come atto di ringraziamento per lo scampato contagio della guerra civile spagnola "*fomentata dai comunisti*". Si tratta dunque di un atto di ringraziamento; ma in seguito si pretenderà che tale atto avrebbe preservato il Portogallo anche dalla nuova imminente guerra mondiale.

GUERRA

Ma in cosa consisterebbe la “Conversione della Russia”? L'argomento divenne oggetto di dibattito fra i fatimologi dopo la fine della seconda guerra mondiale. Sulla base del contenuto letterale della seconda parte del segreto di luglio, si diffuse la convinzione che la Madonna si riferisse allo “Stato” russo e non al “popolo” russo, e che il termine “conversione” andasse inteso non come “cristianizzazione” ma piuttosto come “cambiamento” della forma di governo. Dunque, un regime democratico avrebbe dovuto instaurarsi miracolosamente in Russia, liberando il mondo dalla potenza sovversiva del comunismo ateo. In quanto al “Trionfo del cuore Immacolato di Maria”, non è invece per nulla chiaro come potrebbe riferirsi a qualche evento storico concreto.

Nel mondo cattolico i pareri sono quanto mai vari circa gli effetti delle varie Consacrazioni. Secondo Corrêa de Oliveira la consacrazione del 1984 è stata inefficace; la morte del comunismo sarebbe una falsa impressione ed è ancora in atto, sotto mentite spoglie, lo smantellamento dell'Occidente cristiano da parte del comunismo. Il vescovo titolare di Rusado, Paolo Hnilica, si dichiara invece convinto che la caduta dei regimi dell'Est rappresenti un vero e proprio miracolo della Madonna, e ricorda la promessa che dopo la Consacrazione (non precisa quale) sarebbe cessata la persecuzione in Russia. A lui si affianca idealmente Suor Lúcia che, allineandosi ancora una volta alla storia, scrive il 19 febbraio 1990: “Credo si tratti di un'azione di Dio nel mondo, per liberarlo dal pericolo di una guerra atomica che potrebbe distruggerlo”. Nel 1991 il cardinale Ratzinger (che ben conosce il “terrificante” Terzo segreto!) scrive invece che i motivi del crollo dell'URSS sono piuttosto: il fallimento materiale del sistema marxista, la forza della religione, l'influenza dei mezzi di comunicazione.

V'è da aggiungere che la storia ha dimostrato come la caduta del co-

munismo sovietico non abbia affatto favorito il benessere spirituale del popolo russo; che non abbia nulla a che vedere con una presunta “conversione” ed ha anzi aperto nuovi sanguinosi conflitti militari e sociali. In Russia è semplicemente crollato un regime ateo, lasciando un paese di atei che si abbandonano liberamente a tutte le pratiche immorali dell'occidente “cristiano”, prima in qualche modo represses: l'edonismo sfrenato, il commercio sessuale, le droghe.

E non è tutto. Mentre cade in Europa, il sistema comunista si rafforza in Cina: i fatti di Berlino sono infatti preceduti di pochi giorni (giugno 1989) da quelli di piazza Tienanmen. Evidentemente la Madonna non guardava da quella parte del mondo!

Per ultimo occorre sottolineare come proprio Lucia nei suoi ultimi anni di vita sembrava avere preso in qualche modo le distanze dai segreti e dalle Consacrazioni, cui non fa alcun accenno nel suo libro “*Gli appelli del messaggio di Fatima*”, pubblicato nel 2001, col quale avrebbe inteso lasciare al mondo un compendio di quello che, secondo lei, è il messaggio di Fatima; ma che invece tace del tutto sugli argomenti scomodi: dalla lotta al comunismo ateo, alle incongruenze storiche, ai plagi di altre apparizioni e di tematiche del costume locale, agli errori nelle profezie, alla tardiva rivelazione dei segreti, alla diatriba sulla validità della Consacrazione al Cuore Immacolato, e così via.

NOTE

Un'ampia esposizione di quanto proposto in questo articolo è presente nel mio volume: *Fatima critica. Contesti, Apologia, Veggenti*. Laiko.it, 2007 (liberamente consultabile sul sito www.laiko.it).

Altre letture consigliate

BARTHAS C., *Fatima. Merveille du XX^e siècle*, Fatima-Editions, Tolosa 1953 (I^a ed.); 1957 (II^a ed.).

BOUFLLET J., BOUTRY P., *Un signe dans le ciel. Les apparitions de la Vierge*, Edi-

tions Grasset & Fasquelle, Paris 1997. Trad. it.: *Un segno nel cielo. Le apparizioni della vergine*, Marietti, Genova 1999.

CORRÊA DE OLIVEIRA P., Prefazione a: BORELLI MACHADO A.A., *Le apparizioni ed il messaggio di Fatima secondo i manoscritti di suor Lucia*, Cristianità, Piacenza 1977.

D'ALPA F., *Fátima senza segreti*. Avverbi, Roma 2003.

FORMIGÃO M.N., *Os episódios maravilhosos de Fátima*, Guarda, Lisbona 1921.

GALAMBA DE OLIVEIRA J., *Jacinta: episódios inéditos das aparições de Nossa Senhora*, Eds. do Santuário, Fátima 1938. Ed. it.: *Giacinta. Fior di Fatima*, San Paolo, Bari 1952.

GONZAGA DA FONSECA L., *Le meraviglie di Fátima*, Casa missione, Casale Monferrato 1932 (II ed.); 1939 (III ed.); San Paolo, Milano 1943 (V ed.); Edizioni Paoline, Roma 1951 (XI ed.); San Paolo, Cinisello Balsamo 1987 (XXXI ed.).

LIGGERI P., *La bianca signora di Fatima*, Associazione Cardinal Ferreri, Milano, III^a ed. 1954; IV^a ed. 1990.

MARTINS A.M. (a cura di), *Memórias e cartas de irma Lúcia*, Nossa Senhora de Fátima, Porto 1973. Trad. it.: *Lucia racconta Fatima*, Editrice Queriniana, Brescia 1999.

MORESCO L., *La Madonna di Fatima*, Istituto di propaganda libraria, Milano 1942 (II ed.).

SHEEN F.J.: *Communism and the conscience of the west*, Garden City Books, Garden City, 1951. Ed. it.: *Comunismo e coscienza dell'Occidente*, Richter & C., Napoli 1952.

SUOR LUCIA: *Apelos da Mensagen de Fátima*, Edição Secretariado dos Pastoresinhos, Fátima. Trad. It.: *Gli appelli del messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001.

VAN STRAATEN W., *Waar God schreit*, Tongerlo 1969. Ed. it.: *Dove Dio piange*, Città Nuova Editrice, Roma 1970.

WALSH W.T., *Our Lady of Fatima*, The Macmillan Company, New York 1947. Trad. it.: *Madonna di Fatima*, Ancora-Nigrizia, Milano-Bologna 1965.

Apparizioni mariane e guerra russo-ucraina

Francesco D'Alpa

L'attuale tragedia Ucraina troverebbe ampio riscontro, secondo molte fonti cattoliche, in varie anche recenti epifanie mariane locali, ed in particolare in quelle di Hrushiv, una località della regione di Leopoli, nell'Ovest del paese [1].

Nel XVII secolo la Madonna sarebbe apparsa qui, nel corso della guerra che opponeva i cosacchi al re di Polonia. Per commemorare l'evento, il popolo piantò un salice sul luogo dell'apparizione; ed in seguito si sarebbero anche verificate delle guarigioni miracolose.

Nel 1806 la Madonna sarebbe apparsa ancora a Hrushiv, facendo cessare un'epidemia di colera, ed avrebbe fatto zampillare una fonte miracolosa ai piedi del salice, sul quale venne appesa una immagine della Vergine, dipinta da Stepan Chapowskyj. Né sarebbero mancati altri fatti prodigiosi: quando ad esempio in seguito, a causa dell'eccessivo afflusso di pellegrini, il proprietario del terreno fece erigere una barriera attorno al salice, la Madonna lo avrebbe punito con la morte di tutta la sua famiglia.

Nel 1856, durante una epidemia di colera la Madonna avrebbe detto in sogno ad una donna: "Figlia mia, ti prego di pulire il pozzo [costruito attorno alla sorgente] profanato [dai russi ortodossi]. Celebratevi una messa e la morte cesserà di colpire il villaggio". L'epidemia cessò, e sulla sorgente venne edificata una cappella dedicata alla Santa Trinità.

Il 12 maggio 1914, per un giorno intero, la Madonna sarebbe apparsa a ventidue contadini, preannunciando loro l'avvento di tempi dolorosi per il mondo intero ed in particolare per l'Ucraina, che avrebbe sofferto per ottanta anni (dunque fino alla caduta del Muro di Berlino e alla fine della Guerra Fredda) la perdita della sovranità e varie persecuzioni, per essere infine liberata

con il trionfo della cristianità. Ed avrebbe preannunciato loro anche l'imminente scoppio della guerra mondiale e la completa ateizzazione della Russia.

L'ultima apparizione reclamata a Hrushiv è piuttosto recente. Il 26 aprile 1987 (un anno dopo la tragedia di Chernobyl) [2]: Marina Kysyn, di undici anni, mentre sta uscendo da casa per recarsi a scuola, nota una luce insolita provenire dalla cappella costruita laddove era sgorgata la fonte miracolosa (allora chiusa al culto dal regime comunista), collocata proprio nei pressi del giardino di casa sua. Su una delle facce della torre ottagonale che ne copre la cupola le appare la Madonna, in abito nero e con Gesù in braccio, in atteggiamento simile a quelle della cosiddetta "Vergine della Tenerezza", la più antica e venerata immagine sacra Ucraina [3], per come rappresentata in una icona donata al principe di Kiev Vladimiro il Grande da sua moglie Anna, nel 988, dopo la conversione del suo popolo al cristianesimo e il "battesimo in massa" nelle acque del fiume Dniepr.

Marina Kysyn avverte subito la madre Miroslava, che riconosce anch'essa la Madonna ed invita la figlia ad inginocchiarsi e pregare. L'apparizione si ripeterebbe le sere successive, sempre al tramonto, ed almeno 500 mila persone avrebbero visto anch'esse, in alto sulla torre della chiesa del paese Maria con Gesù Bambino in braccio.

La Madonna dichiara che vuole consolare il popolo ucraino, promettendo che le sue sofferenze finiranno presto, e che l'Ucraina diventerà uno Stato indipendente; ed ammonisce la veggente: "Non dimenticate coloro che sono morti nel disastro di Chernobyl; Chernobyl è un avvertimento e un avvertimento per il mondo intero". Per impedire altre sciagure occor-

rerebbero preghiere (soprattutto la recita del Rosario), penitenze, e la conversione della Russia.

Il 13 maggio 1987 [4], durante un programma che intende denigrare questo presunto fenomeno, la Vergine sarebbe addirittura apparsa sullo schermo televisivo, e tutti i telespettatori l'avrebbero vista (ma di questo presunto prodigio non esiste alcuna documentazione viva). Nei giorni successivi si verifica un intenso pellegrinaggio verso i luoghi della presunta apparizione, di circa 45 mila persone al giorno, invano ostacolate dalle autorità comuniste.

Nell'aprile 1988, Marina Kysyn avrebbe poi ricevuto dalla Madonna un ulteriore inquietante messaggio:

È per tramite vostro e del sangue dei martiri che avverrà la conversione della Russia. Pentitevi e amatevi gli uni e gli altri. Stanno per arrivare i tempi che sono stati preannunciati come quelli della fine del tempo. Guardate la desolazione che circonda il mondo: i peccati, l'accidia, il genocidio ... Se per la Russia non c'è ritorno al cristianesimo, ci sarà una terza guerra mondiale e il mondo intero si troverà davanti alla rovina [5].

Ma nessun accenno avrebbe fatto la Madonna circa misure preventive di questa tragedia, all'infuori del solito trito invito alla preghiera ed alla conversione, che in nessun modo comunque impegnano la parte avversa:

Insegnate ai bambini a pregare. Insegnate loro a vivere nella verità e vivete voi stessi nella verità. Dite il Santo Rosario. È l'arma contro satana ... Sono venuta a confortarvi e a dirvi che le vostre sofferenze ben presto finiranno. Io vi proteggerò per la gloria e il futuro del Regno di Dio sulla terra, che durerà mille anni. Il Regno del Cielo e della Terra è a portata di mano. Verrà solo at-

GUERRA

traverso la penitenza e il pentimento dei peccati ... Molti vengono come falsi messia e falsi profeti. Siate attenti ... Io non faccio distinzioni di razza o religione. Voi qui in Ucraina avete ricevuto la conoscenza dell'unica, vera, Chiesa apostolica ... Il Dio Eterno vi chiama. Ecco perché sono stata mandata a voi ... nonostante le lunghe persecuzioni che avete subito non avete perduto la fede, la speranza e la carità [6].

Altre apparizioni

Nel corso del Novecento, l'Ucraina sarebbe stata interessata da altri eventi mariani.

La Madonna sarebbe apparsa undici volte a una veggente di nome Anna, a Seredne (Ucraina occidentale) nel 1944-1945.

Nel 1976, Josyp Terelya (n. 1943), un militante dell'Azione Cattolica, esponente del movimento separatista, liberato dopo 15 anni (1962-1976) di reclusione nella prigione di Vladimir (165 km a nord-est di Mosca) confidò alla sua fidanzata di avere avuto due apparizioni della Vergine, durante la sua prigionia. Nel corso della prima, il 12 febbraio 1970, la Vergine lo aveva invitato al perdono incondizionato, soprattutto verso i nemici, i Russi moscoviti, predicendogli:

Hai davanti a te anni di prove e di umiliazioni. La Russia resta nell'oscurità e nell'errore. Non ci sarà pace sino a quando il popolo si pentirà e si compirà l'opera di mio Figlio; non si avrà pace poiché questa non può venire che là, dove esista la giustizia. Prega per i nemici, dimenticali ed un cammino di luce si aprirà davanti a te [7].

La seconda, il 12 febbraio 1972, era avvenuta in circostanze drammatiche:

Il 12 febbraio 1972 (...) mi trovavo nella cella di isolamento. La stanza era fredda da morire; soffrivo sino alla radice dei capelli. Soltanto una lampada sospesa rischiarava la camera. Sollevai il manicotto vicino alla lampada per scaldarmi le mani; ma la guardia mi vide dallo spioncino e spense la luce. (...) Non riuscivo a muovermi. Mi sdraiai sulla branda in attesa di morire. Fu allora che sentii il caldo contatto di una mano

femminile, dolce come il latte. Mi sentii riscaldato. Sentivo del calore nella stanza. Pensai di avere delle allucinazioni o che stavo morendo. Ma fu allora che udii la voce: "Mi hai chiamata e sono venuta da te. Non credi che sono io?" Allora vidi davanti a me una giovane donna. La prima volta mi disse: "Non sarai liberato da questa prigione; non hai percorso che la metà del cammino, ma non aver timore, io sto con te" [8].

Ed anche lui avrebbe visto la madonna a Hrushiv: abbigliata con una veste splendente come il sole, e con in mano, ben sollevato, un rosario i cui grani del Padre Nostro emanavano una luce arancione e quelli dell'Ave Maria punti blu luminosi. L'apparizione gli avrebbe parlato senza muovere le labbra, chiedendogli di agire senza paura, in seno al movimento indipendentista ucraino, in conformità al volere di Dio. Così ha descritto questa sua intensa esperienza:

La vidi, come vedo voi. Volevo raggiungerla, toccarla. La sentii e potei toccarla. Allo stesso tempo, riuscivo a parlare con altri che si trovavano là. L'atmosfera era di pace. Era la Madre di Dio, viva, una gemma viva! Parlava con noi. La sua figura era piena di vita. Degli adulti la videro, tutti i bambini la videro. E noi non l'abbiamo appena vista, noi l'abbiamo sentita. Gli uni hanno inteso una cosa, altri, un'altra. Maria parlava

a ciascuno. Eravamo circa 52 mila. Quando mi rivolse la parola, comincio dicendo: "Figlia mia, Ucraina, figlia mia, sono venuta da te. Tu sei la più ridotta in schiavitù, quella che più ha sofferto per la fede in Cristo" [9].

Altre apparizioni si sarebbero verificate nel 1987, in località prossime a Hrushiv: anche queste centrate su messaggi in linea con quelli di Fatima e di Medjugorje. Secondo lo storico tedesco Michael Hese-mann (un conoscente personale di Papa Benedetto e del suo defunto fratello Georg Ratzinger) all'attuale crisi ucraina sarebbero collegate anche le apparizioni di Sievernich [10], un paese di appena cinquecento abitanti della regione della Renania Settentrionale-Vestfalia, a pochi chilometri da Bonn. Qui, fra il 2000 ed il 2005, la veggente Manuela avrebbe ricevuto dei messaggi, prima da Maria Immacolata (Maria die Makellose) [11] con oggetto i milioni di bambini abortiti; poi, a partire dal 2018, dal Santo Bambino di Praga ("Re della Misericordia") centrati sugli incombenti flagelli.

Ed anche in questo caso, la Russia sarebbe stata identificata come "il flagello di Dio"; e destinataria dei messaggi sarebbe stata in primo luogo la Germania, quale paese guida dell'Unione Europea.



L'icona di Vladimir

Nel suo primo messaggio a Manuela, dato durante un'adorazione eucaristica, il 5 novembre 2018, il "Santo Bambino" avrebbe identificato Sievernich come "luogo di rifugio" durante l'incombente "persecuzione". Durante la settima apparizione, il 6 maggio 2019, avrebbe profetizzato: "Verrà un tempo così difficile come nessun altro prima". Ed il 2 dicembre 2019, avrebbe preannunciato l'incombere di "tre anni difficili", così identificati dai fedeli: prima quelli del Covid (con la conseguente limitazione, per i cristiani, delle funzioni religiose); poi delle gravi inondazioni avvedute in Germania nel luglio 2021 (ma dalle quali si sarebbe providenzialmente salvata proprio Sievernich; ed alle quali avrebbero retto, forse grazie alle preghiere, varie dighe nei bacini sul Wupper e nell'Eifel); ed infine della guerra in Ucraina.

Infine, il 12 aprile 2021 questa veggente avrebbe avuto predetta, durante la Santa Messa, la prossima invasione dell'Ucraina:

Quando il sacerdote alzò il calice del Prezioso Sangue di Cristo, vidi il Bambino Gesù che si librava sul calice. Ha immerso il Suo scettro nel calice sacerdotale come un aspersorio e ha cosperso alcuni paesi della terra, che a quel punto ho visto disposti intorno al calice sacerdotale. Erano Russia, Ucraina, America (USA), Europa. Ha spruzzato ogni paese tre volte e aveva un'espressione ansiosa sul suo viso Mi ha benedetto e ha detto: "molte persone non Mi capiscono. Preoccupati per la loro vita, non si rendono conto che Satana sta cercando di condurli alla guerra. Questa scintilla del Nemico potrebbe infiammare il mondo intero. Ecco perché desidero una riparazione da parte vostra. Questa scintilla di ogni Male può diventare un flagello per tutta la terra. Pregate, fate sacrifici, pentitevi, fate del bene" [12].

A proposito di questa apparizione, e delle reiterate minacce di Putin, il 28 dicembre 2021 il Bambino Gesù di Sievernich, avrebbe ulteriormente dichiarato:

Sono venuto a voi oggi e ho scelto la veste e il mantello del Mio Prezioso Sangue. Perché pensate che l'abbia fatto? Perché ho scelto questo giorno? Non capite che l'aborto è il più grande peccato della vostra generazione. E voi state diventando sempre più duri di cuore. Se non ascoltate i miei avvertimenti e continuate sulla via dell'infedeltà, le grida di Geremia continueranno a suonare e la Russia diventerà un flagello per il vostro popolo. Ci saranno un incendio in Medio Oriente e una grande guerra. La vostra via d'uscita è la preghiera di riparazione, la chiamata alla misericordia del Padre Eterno. In ginocchio! Pregate per i potenti che non vogliono mettersi in ginocchio davanti al Padre Eterno. Vi ho detto che stenderò la Mia Misericordia sulla vostra terra. Questo l'ho fatto attraverso l'apparizione della Mia Santa Infanzia [13].

Va notato che, a lato di quanto detto circa queste cosiddette apparizioni mariane, altri presunti fatti avrebbero potuto essere collegati alle attuali vicende ucraine, e sembra strano che non siano stati messi in gioco in questi giorni: la presunta lacrimazione della Madonna in un ritratto in una piccola chiesa (non altrimenti precisata) dell'Ucraina [14], e la presunta sagoma della Madonna apparsa, nel settembre 2015, nell'intercapedine del doppio vetro di una finestra in una casa colonica del piccolo villaggio di Berehove, al confine con l'Ungheria [15].

Il collegamento con Fatima

Durante il Novecento l'Ucraina ha sofferto gravemente, soprattutto a causa della Russia: ad esempio l'Holodomor (la carestia provocata dal regime stalinista, che tra il 1932 ed il 1933 causò milioni di morti); gli arresti, le condanne e le deportazioni cui furono assoggettati milioni di ucraini fra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento; la distruzione delle chiese ucraine, sia ortodosse che cattoliche; le devastazioni e le sofferenze inflitte durante la seconda guerra mon-

diale sia dall'esercito nazista sia da quello sovietico; il disastro di Chernobyl.

Ma in molti, sulla guida della fede, hanno sempre sperato in giorni migliori. Secondo l'opinione (manifestata pochi giorni prima dell'invasione russa) del Capo della Chiesa Greco Cattolica Ucraina, Sviatoslav Shevchuk:

anche nei giorni bui dell'Unione Sovietica, la Madre di Dio venne dal nostro popolo a Hrushiv. [...] E oggi chiamiamo questa rivelazione l'annuncio della nostra libertà. Allora la Beata Vergine Maria sembrò rivelarci il piano di Dio per l'Ucraina, che l'impero del male sarebbe crollato. E questo non per opera dell'uomo, ma per opera di Dio [16].

Non è l'unico a pensarla in questi termini; sulla stessa linea di pensiero troviamo gli apologeti di Fatima:

Ci si chiede in continuazione cosa sarà della situazione dell'Ucraina, e se come al solito sarà il popolo a dovere pagare le conseguenze delle azioni e delle volontà dei potenti, che però non sanno che le strade degli uomini sono ben poca cosa di fronte ai piani di Dio. Di cui non bisogna mai smettere di fidare. Non sono infatti i potenti del mondo ad avere l'ultima parola sull'andamento della storia. Dio dispone i fatti della storia affinché gli uomini possano incontrarlo, e mai ha lasciato un popolo fedele privo della sua mano protettiva, anche in maniera che a volte sembrano oscure e sconosciute [17].

Certo è che l'aggressione russa all'Ucraina e la minaccia di una catastrofica estensione del conflitto hanno rinfocolato fra i credenti la polemica, originata dai cosiddetti messaggi di Fatima, circa la necessità di Consacrare la Russia al Cuore Immacolato di Maria, per sconfiggere ogni male del mondo. In tal senso l'arcivescovo Shevchuk, il 24 febbraio, subito dopo l'inizio dell'invasione, nel mentre condannava in termini duri "l'aggressione dell'armata russa", ha chiesto a papa Francesco, assieme ai vescovi

GUERRA



L'icona venerata da Francesco

ucraini in coro, di procedere in tal senso in ordine sia alla Russia che alla stessa Ucraina.

Santo Padre! in queste ore di incommensurabile dolore e di terribile calvario per il nostro popolo, noi, Vescovi della Conferenza Episcopale dell'Ucraina, siamo portavoce della preghiera incessante e accorata, sostenuta dai nostri sacerdoti e dalle persone consacrate, che ci viene da tutto il popolo cristiano per la Consacrazione della nostra Patria e della Russia. Rispondendo a questa preghiera, chiediamo umilmente a Vostra Santità di compiere pubblicamente l'atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria dell'Ucraina e della Russia, come richiesto dalla Beata Vergine a Fatima. La Madre di Dio, Regina della Pace, accolga la nostra preghiera: *Regina pacis, ora pro nobis!* [18].

Come prima risposta Francesco ha predicato prudenza, sostenendo che ogni guerra è figlia di errori che non sono imputabili a una parte sola dei contendenti, ed ha promosso, per il 2 marzo, una giornata di digiuno e preghiera. In seguito ha comunque deciso di procedere a questa consacrazione il 25 marzo, con due solenni cerimonie, da tenersi in simultanea in San Pietro ed a Fatima. È d'altronde noto che

fra papa Francesco e l'Ucraina esiste un forte legame, rappresentato dall'icona ucraina della Madonna della Tenerezza (un dono dell'Arcivescovo Maggiore della Chiesa greco-cattolica ucraina, ricevuto a Buenos Aires) che egli tiene nella sua stanza, e che prega tutti i giorni.

Quella della Consacrazione della Russia (che la Madonna avrebbe richiesto a Lucia dos Santos) è comunque una faccenda tuttora irrisolta. Molti esponenti cattolici hanno infatti ritenuto non esauritivi, per vari motivi, gli atti compiuti da Pio XII nel 1942 e 1952, da Paolo VI nel 1964, da Giovanni Paolo II nel 1982, 1983, 1984 e 2000, e da Francesco nel 2013. Secondo la veggente di Fatima (che peraltro si è sempre ampiamente contraddetta), l'atto compiuto da Giovanni Paolo II nel 1984 avrebbe soddisfatto le richieste della Madonna, e Dio avrebbe poi mantenuto la sua parola, come dimostrerebbero eventi successivi: la caduta del Muro di Berlino, la disgregazione dell'Unione Sovietica, la ripresa della libertà di culto in Russia. Ma Benedetto XVI ha successivamente rimescolato le carte, sostenendo, durante il suo pellegrinaggio in Portogallo nel maggio 2010, che l'ammonimento dato ai tre Pastorelli è tuttora valido, in quanto riguarderebbe non la passata guerra mondiale ma il futuro della Chiesa e del mondo. E dunque, implicitamente, la richiesta Consacrazione non era stata effettuata nei termini richiesti.

NOTE

[1] Sul ruolo di questa località nella storia dell'Ucraina cristiana si veda: *Santuari mariani dell'Ucraina (Europa)* www.santuari mariani.org/sm-europa/ua-ucraina/eu-ua-ucraina0.htm

[2] Secondo Gottfried Hierzenberger e Otto Nedomansky, contrariamente a quanto riportato dalla maggior parte delle fonti, la prima apparizione sarebbe invece avvenuta domenica 25 aprile 1987 (*Tutte le apparizioni della Madonna in 2000 anni di storia*, Piemme, 1996, p. 475).

[3] https://it.wikipedia.org/wiki/Theotokos_di_Vladimir

[4] Secondo Gottfried Hierzenberger e Otto Nedomansky (op. cit. p. 476), si tratterebbe invece del 13 agosto, e solo in questa occasione la Madonna si sarebbe presentata con le fattezze della statua della Madonna di Kiev.

[5] *Non si avrà pace* <http://www.crederenelcambiamento.org/non-si-avra-pace/> (19 giugno 2014).

[6] Ivi.

[7] John Francesco Maria Lim, *La Madonna del Giorno (12 febbraio 1970-1972). Madonna di Grouchiv (Ucraina)* <https://immaculate.one/tag/stepan-chapowskyj#.YjRZBORMJPY>

[8] Ivi.

[9] Ivi.

[10] Su queste presunte apparizioni la diocesi di Aquisgrana non ha svolto un'indagine ufficiale, ma il vescovo Mons. Mussinghoff, le ha in qualche modo sostenute, dichiarando che nessuno dei messaggi contraddice l'insegnamento della Chiesa.

[11] <https://maria-die-makellose.de/start.html>

[12] Elena Mancini, *La guerra Russia-Ucraina e i messaggi delle apparizioni della Madonna a Sievernich* <https://www.sabinopaciolla.com/la-guerra-russia-ucraina-e-i-messaggi-delle-apparizioni-della-madonna-a-sievernich/> (3 marzo 2022).

[13] Ivi.

[14] <https://youtu.be/miuXOoDKbg8>; <https://www.lettoquotidiano.it/2018/12/03/madonna-che-piange-il-miracolo-in-ucraina-il-video-diventa-virale-video/>

[15] Serena Laudadio, *Miracolo in Ucraina. La Madonna con Bambino appare in un villaggio* <https://www.gialli.it/la-madonna-appare-in-un-villaggio-ucraino/> (10 settembre 2015).

[16] Lorenzo Bertocchi, *L'apparizione mariana in Ucraina e la promessa "irrevocabile" di libertà* <https://www.iltimone.org/news-timone/lapparizione-mariana-in-ucraina-e-la-promessa-irrevocabile-di-liberta/> (14 febbraio 2022).

[17] <https://www.lalucedimaria.it/la-profezia-sull-ucraina-annunciata-dalla-madonna-prima-di-fatima/> (21 febbraio 2022).

[18] <https://www.aldomariavalli.it/2022/03/03/i-vescovi-dellucraina-chiedono-al-papa-di-consacrare-il-loro-paese-e-la-russia-al-cuore-di-maria/>

Qualche nota sui quotidiani e la consacrazione

Francesco D'Alpa

La risposta dei quotidiani nazionali alla Consacrazione operata da papa Francesco è stata quanto mai eterogenea, variando dall'adesione entusiastica al più completo disinteresse. Valgano pochi esempi, di segno opposto.

Libero ha di gran lunga il primato delle citazioni, per numero di articoli e pagine (8 volte in 16 giorni), non sempre in sintonia interpretativa. Mentre i più estesi ed accalorati pongono l'accento sulle colpe storiche della Russia e sulla necessità di combattere i suoi errori con la preghiera, altri si appiattiscono sulla sostanziale equidistanza fra i belligeranti preferita da Bergoglio. I primi accenni, all'interno di una intervista, sono sfumati: la prossima Consacrazione viene definita "un atto di enorme sensibilità che dimostra il valore universale del cristianesimo [...] una offerta, non una imposizione", in quanto "la conversione del cuore è il primo passo verso la pace" [1].

Ma subito dopo si enfatizza la "convincimento che occorre un intervento soprannaturale per evitare il peggio. Ma questo presuppone che Dio abbia un progetto sulla storia dell'uomo, cosa che, per la società moderna risulta un po' imbarazzante da ammettere, dopo secoli di oblio del sacro. Che gli avvertimenti divini cadano nel vuoto è un'eventualità piuttosto probabile. Forse però, accennando all'ingresso in campo delle legioni Infernali, qualcuno si risveglia". Come se non bastasse, viene fatto entrare in campo il più popolare e controverso fra gli attuali mariologi: "Padre Livio Fanzaga ricorda a Radio Maria come il 25 febbraio 2022, in coincidenza con l'aggressione militare russa appena scatenata contro l'Ucraina, la Madonna a Me-

djugorje abbia chiesto di aiutarla «con la preghiera affinché satana non prevalga»" [2].

Il riferimento a Fatima non potrebbe essere più esplicito. Ma è solo un anticipo di quanto scriverà Antonio Socci il giorno appresso: oltre un'intera pagina sulle presunte apparizioni del 1917, sulle relative presunte profezie, sulle consacrazioni effettuate dai capi e sui loro presunti effetti (fine del secondo conflitto mondiale, caduta dell'URSS, sventata guerra nucleare, e molto altro) [3]; un accalorato delirio apologetico ampiamente ribadito in un successivo lungo intervento, ancora più focalizzato sulla vicenda di Fatima e la richiesta Consacrazione della Russia [4].

Sulla stessa linea interpretativa si pone un articolo di Renato Farina successivo alla Consacrazione, del quale sottolineo gli accenni plaudenti al "per favore" con cui il papa avanza la sua richiesta ("un capolavoro poetico") alla Madonna, ed a quella "qualche risposta misteriosa" che egli stesso avrebbe poco dopo ricevuto [5].

Ma visto che tutto questo entusiasmo non viene condiviso da gran parte della stampa il giorno appresso lo stesso articolista si scaglia contro i giornali che non hanno dato alcun risalto all'operato papale, in primis il *Corriere della Sera*: "Anche per un osservatore

non cattolico e non credente sono state, quelle trascorse a tu per tu con una presenza misteriosa e amata, le due ore più drammatiche da quando siede sulla cattedra di Vicario di Cristo. Qualcosa da raccontare con timore e tremore. Invece niente. Perché? Bavaglio, sbianchettamento, banalizzazione. [...] Silenzio quasi universale. La consacrazione dell'umanità intera, e in special modo di Russia e Ucraina, al Cuore Immacolato di Maria, perché «cessi la guerra efferata» e sia allontanata la minaccia di un'ecatombe nucleare, è stata trattata come fosse una folcloristica danza intorno a un totem goffamente femminile, come si faceva nelle società arretrate contro la siccità, una roba vintage" [6]. Alcuni giorni dopo lo stesso articolista tornerà sull'argomento bacchettando i nativi digitali ed i loro padri per i quali il ricorso al Cuore Immacolato di Maria è "ciarpame ripescato tra le ragnatele della sacrestia" [7]. In effetti non gli si può dare torto: una grossa fetta dell'umanità l'ha percepito proprio così. Ma la regola vale per tutti: appena tre giorni dopo, proprio sullo stesso giornale, un altro articolista ha irriso pratiche analoghe in atto negli stessi giorni in Russia [8].

La Verità si fa notare per toni più aggressivi, tesi a rafforzare le mos-

LaVerità

VALLEVERDE
VALLEVERDE
VALLEVERDE

Anno VII - Numero 81 Quid est veritas? www.laverita.info - Euro 1,50

QUOTIDIANO INDIPENDENTE ■ FONDATA E DIRETTO DA MAURIZIO BELPIETRO Mercoledì 23 marzo 2022

SERVE IL NEGOZIATO
QUANTI MORTI
SONO COSTATI
GLIEROI
CON LA VITA
DEGLI ALTRI?

**VENERDÌ LA CONSACRAZIONE DI MOSCA E KIEV AL CUORE DI MARIA
IL PAPA ADESSO FA SUL SERIO
E ZELENSKY CAMBIA REGISTRO**

GUERRA

se del Papa; enfatizza la Consacrazione, anche se non può esimersi dal fare i conti con le dichiarazioni del cardinale Parolin, secondo il quale “il diritto a difendere la propria vita, il proprio popolo e la propria patria comporta talvolta anche il triste ricorso alle armi”; una posizione assai più realistica ed in pieno accordo con la tradizione cattolica. Secondo l'articolista, il Papa continua incessante il suo pacifico bombardamento con un unico scopo: “Tacciano subito le armi e si apra un negoziato. [...] Le preghiere del Papa ci saranno sicuramente, compreso quel gesto carico di significato che avverrà venerdì 25 marzo alle 17 con la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e della Ucraina. Francesco ha invitato a unirsi tutti i vescovi del mondo” [9].

A Consacrazione avvenuta, anche questo giornale rievoca ampiamente i fatti di Fatima [10], mentre stigmatizza i silenzi delle altre testate [11]; ma in seguito, del tutto incoerentemente, il tema Consacrazione viene del tutto ignorato.

Poche righe bastano per due quotidiani di orientamento assolutamente antitetico.

La Repubblica dedica alla Consacrazione meno di mezza pagina, una sola volta, senza nominare Fatima [12].

Il *Corriere della Sera* dà notizia della Consacrazione prima con un piccolo box [13], poi con altre poche righe, senza alcun accenno a Fatima [14] [15].

NOTE

[1] Putin racconta una storia da bar sport. *Intervista ad Adriano dell'Asta, vicepresidente di Russia Cristiana*, Libero, 23 marzo 2022, p. 13.

[2] Andrea Morigi, *Atto di Consacrazione. La preghiera del Papa perché sia sconfitto quel satanasso russo*, Libero, 24 marzo 2022, p. 13.

[3] Antonio Socci, *La mossa di Bergoglio. Cosa succede quando il Papa manda in campo la Madonna per la pace*, Libero, 25 marzo 2022, p. 6.

[4] Antonio Socci, *Il quarto segreto di Fatima. Il Papa teme l'apocalisse atomica*, Libero, 3 aprile 2022, p. 5.

[5] Renato Farina, *Consacrate Russia e Ucraina. Il Papa e lo spettro nucleare*, Libero, 26 marzo 2022, p. 6.

[6] Renato Farina, *Perché dà fastidio. Quelli che censurano il Papa se fa il Papa*, Libero, 27 marzo 2022, p. 6.

[7] Renato Farina, *Il piano di Bergoglio. Francesco e il viaggio a Kiev. Una sberla a tutti i potenti*, Libero, 3 aprile 2022, p. 4.

[8] Maurizio Stefanini, *La Russia dei misteri. Streghe, sciamani e perfino messe nere per sostenere la guerra di Vladimir*, Libero, 30 marzo, p. 12.

[9] Lorenzo Bertocchi, *Stop alla guerra, ora Bergoglio fa sul serio*, La Verità, 23 marzo 2022, p. 3.

[10] Francesco Borgonovo, *Tempesta a Est. Francesco condanna l'abbuffata di missili ma stavolta i media spengono i microfoni*, Libero, 25 marzo 2022, p. 2.

[11] *L'arma del Papa: un mondo in preghiera*, Libero, 26 marzo 2022, p. 10.

[12] Paolo Rodari, *L'appello del Papa "Liberaci dalla guerra e dal nucleare". Bergoglio e la preghiera per la pace*, La Repubblica, 26 marzo 2022, p. 14.

[13] *Il rito del Papa per la Russia e l'Ucraina*, Corriere della Sera, 26 marzo 2022, p. 17.

[14] Virgilia Piccolillo, *È sbagliato sostenere il premier solo a metà*, Corriere della Sera, 27 marzo 2022, p. 14.

[15] Gian Guido Vecchi, *La guerra è un atto barbaro, va cancellata*, Corriere della Sera, 28 marzo 2022, p. 13.



“Saint Javelin” (simbolo della resistenza ucraina) raffigura la Vergine Maria che culla uno dei missili anticarro FGM-148, di fabbricazione statunitense, inviati all'esercito ucraino. L'immagine è stata creata dal marketer ed ex giornalista canadese Christian Borys, di origini ucraine, con l'intento di raccogliere qualche centinaio di dollari a favore della *Help Us Help Charity* (un'organizzazione con sede in Canada che aiuta in Ucraina le famiglie dei soldati uccisi, ed i veterani affetti da stress post-traumatico). Ma inaspettatamente si è subito originata una campagna di *marketing* virale (con l'immagine riprodotta su innumerevoli oggetti, quali borse, felpe, bandiere e adesivi) che in circa tre settimane ha raccolto oltre 1 milione di dollari canadesi (oltre 700.000 euro).

FD



Kirill, il patriarca gaudente

Paola Frongia e Giuseppe Spanu

Un primate poco ortodosso

Il patriarca Kirill I assomiglia a un bonario Nonno Gelo, il Babbo Natale dei russi, ma ultimamente anziché doni porta tante grane. Ma chi è davvero il religioso più chiacchierato del momento? Al secolo Vladimir Michajlovič Gundjaev è nato a Leningrado (oggi San Pietroburgo) nel 1946, figlio e nipote di sacerdoti perseguitati in epoca sovietica, ma evidentemente ciò non lo scoraggia e nel 1965 decide anche lui di entrare in seminario [1]. Terminati gli studi, la sua carriera di ecclesiastico inizia col botto: dapprima come segretario del Metropolita della città, poi come rettore dell'Accademia spirituale, arcivescovo, presidente del comitato rapporti esterni del Patriarcato, metropolita e infine primate [2]. Da rettore riesce a sorprendere tutti, istituendo dei corsi di Educazione fisica, perché secondo lui un religioso deve avere cura del proprio corpo [3]. Lo sport è uno dei suoi passatempi preferiti, infatti nel tempo libero si dedica allo sci alpino e allo sci acquatico (provate a immaginarlo con i pantaloni, la tiara e un paio di sci trainato da un motoscafo sul Volga!). Ama anche allevare i cani di razza e gli orologi di lusso. Quest'ultima passione ha suscitato diverse lamentele da parte dei fedeli e per evitare che un piccolo oggetto compromettesse la sua carriera, ha cancellato con *Photoshop* quello che indossava durante un'udienza nel Patriarcato di Mosca [4].

Dietro le quinte del potere

Per capire come Kirill è diventato il "patriarca-padrone" della Chiesa ortodossa russa (Cor), è sufficiente osservare "la trasformazione dello skyline di Mosca, diventata una capitale dalle luccicanti cupole dorate" [5]. Negli ultimi dieci anni ne sono state costruite una cinquantina e altrettante sono in fase di co-

struzione. I quartieri generali del primate sono il Monastero Donskoj, "custodito da una manciata di cosacchi" [6] e la Cattedrale di Cristo Salvatore, piscina nel periodo dell'URSS e oggi "simbolo della rinascita religiosa del Paese" [7]. Se la Cor è ritornata agli splendori dello zarismo, è anche grazie all'impegno che Kirill ha dedicato a questa causa sin da quando era metropolita. Infatti, risale a quegli anni l'intuizione di fondare il *Vse-mirnyj Russkij Narodny Sabor* (Consiglio mondiale del popolo russo): un forum annuale nato con l'obiettivo di riunire le persone intorno alla Chiesa proprio quando l'impero sovietico cadeva a pezzi [8]. Insieme ad altri circoli culturali, ha elaborato il concetto del *Russkij Mir*, ovvero ricongiungere i russofoni sparsi nel mondo sotto l'ala protettrice di Mosca e di *Santa Rus'*, ovvero riunire tutti i popoli slavi sotto la giurisdizione della Cor [9]. Idee che il primate è riuscito a "vendere" al Cremlino e sono diventate "l'architrate dell'azione politica della Russia" [10]. Sergey Chapnin, un moscovita pur-sangue che conosce la Cor e il suo "patriarca-padrone" come le sue tasche, perché dirigeva la "Rivista del Patriarcato di Mosca", ritiene che Vladimir Putin non sia davvero religioso, ma per mantenere il consenso non può fare a meno di Kirill [11]. Anche quest'ultimo ha bisogno di Putin per raggiungere i suoi obiettivi.

Il Patriarca dei Patriarchi

La principale ambizione del primate di Mosca è quella di diventare l'uomo che detta l'agenda a tutte le comunità ortodosse del mondo [12]. Ci lavora alacremente sin da quando è a capo della Cor, è il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, infatti

dipendono da lui le chiese ortodosse dei Paesi Baltici, del Caucaso e dell'Asia Centrale [13]. Una chiesa in forte espansione la sua, perché grazie al sostegno dato ai cristiani perseguitati in Siria, ha guadagnato maggiore influenza sulle Chiese ortodosse del Vicino Oriente [14]. Nonostante l'Occidente non gli piaccia, sono sotto la sua giurisdizione anche diverse comunità ortodosse presenti in vari Paesi dell'Unione Europea. Nel 2016, ha consacrato a Parigi la nuova cattedrale ortodossa: costruita "vicino alla Torre Eiffel per un costo di 150 milioni di euro, [...] interamente pagata dallo Stato russo" [15]. È anche uno strumento di *soft power*, perché l'ortodossia russa con le sue liturgie, icone, incensi e sacerdoti colorati, contribuisce a far tornare la Russia sulla scena internazionale [16].

Non tutto è oro quel che luccica

Tuttavia nonostante i grandi investimenti, nel suo Paese il "povero" Kirill è costretto ad assistere al progressivo distacco di molti russi

LA RUSSIA E L'UCRAINA AFFIDATE A MARIA

ANCORA?? PRIMA 'R FILLIOLO
PROBLEMÀTIO, ORA DU BIMBI
MINCHIA... MA ALLORA MI VOLE-
TE MALE!



GUERRA

dalla Chiesa ortodossa [17]. È un problema che sta molto a cuore al patriarca, ma anziché svecchiare la struttura e adattarla ai nuovi tempi, preferisce addebitare lo scollamento dei fedeli alla cultura del cattivissimo Occidente, che corrompe i giovani con le sue idee sui diritti civili e i suoi *gay pride* [18].

Primate contro Primate

Kirill è il capo della più grande Chiesa ortodossa, ma il capo di tutto il mondo ortodosso è Bartolomeo, il patriarca di Costantinopoli. È stato proprio quest'ultimo a concedere l'autocefalia all'Ucraina. Tra i due non è mai corso buon sangue, ma dopo quell'evento, la rivalità si è acuita. Recentemente, il primate di Costantinopoli ha ricevuto da parte dei sacerdoti ucraini che stanno ancora sotto Mosca, la richiesta di "privare Kirill della sede patriarcale" [19]. Il primate moscovita potrebbe ricorrere alla "mossa astuta" [20] di proclamare lui stesso l'autocefalia della parte Ucraina e salvare così ciò che resta del suo regno. Davvero un bel risultato per un patriarca che aspirava a sostituire il suo rivale Bartolomeo e diventare il patriarca di riferimento per tutti gli ortodossi del mondo!

NOTE

[1] <https://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Dio-salvi-la-Russia-f7667ac6-d7d0-4b57-be85-780495ab679f.html>

[2] <https://www.famigliacristiana.it/articolo/kirill-chi-e-il-patriarca-di-mosca-accusato-di-essere-filo-putin.aspx>

[3] Ibidem.

[4] Ibidem.

[5] <https://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Dio-salvi-la-Russia-f7667ac6-d7d0-4b57-be85-780495ab679f.html>

[6] Ibidem.

[7] Ibidem.

[8] Ibidem.

[9] Fulvio Sgaglione, *Ma il patriarca di Mosca ha comunque perso l'Ucraina*, *Avvenire*, 24 marzo 2022, p. 5.

[10] Ibidem.

[11] Ibidem.

[12] <https://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Dio-salvi-la-Russia-f7667ac6-d7d0-4b57-be85-780495ab679f.html>

[13] Fulvio Sgaglione, cit., p.5.

[14] <https://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Dio-salvi-la-Russia-f7667ac6-d7d0-4b57-be85-780495ab679f.html>

[15] Ibidem.

[16] Ibidem.

[17] <https://www.osservatorioantisemitismo.it/articoli/lesperto-massimo-introvigne-analizza-il-sermone-omofobo-del-patriarca-di-mosca/>

[18] Ibidem.

[19] <https://www.ilgiornale.it/news/politica/consiglio-delle-chiese-doriente-contro-kirill-c-lipotesti-2029695.html>

[20] Ibidem.

Spezzatino ortodosso**Qualcuno l'aveva previsto**

Nel 2015, Sergej Chapnin (ex direttore della *Rivista del Patriarcato di Mosca*) aveva già capito che la frattura tra Mosca e Kiev era insanabile; a suo avviso, mancava "solo un mezzo passo" [1] e sarebbe scoppiata una "guerra santa" in Europa.

Una lunga storia

Che a un Paese con la propria identità nazionale corrisponda un'identità ecclesiale "è insito nei geni dell'ortodossia" [2]; tuttavia, per la Chiesa ucraina non è stato facile ottenerla e, a quanto pare, la vicenda ha lasciato parecchi strascichi. La prima volta che il governo inserì l'autocefalia nella Costituzione risale al 1919, ma dopo l'annessione all'URSS, la questione era caduta nel dimenticatoio [3]. La richiesta vera e propria venne inoltrata nel 1992 (anno dell'indipendenza), ma all'epoca il patriarca di Costantinopoli "preferì congelare il giudizio" [4] per evitare la rottura con Mosca. Nel 2014, dopo i disordini di piazza Majdan (Kiev), parte della popolazione decise di rivolgersi ulteriormente ad Ovest, mentre altri rimasero fedeli alla Russia [5]. Nell'autunno del 2016, ci riprovò il presidente Petro Poroshenko, "filo USA e atlantista convinto" [6]. I sondaggi non gli garantivano la rielezione e allora, cercò "di elevare la sua figura, da quella di 'oligarca opportunist', a nuovo protettore della Chiesa nazionale" [7]. Riusci a mettere in saccoccia la tanto agognata autocefalia nel 2018, ma l'anno successivo perse comunque le elezioni.

Niente sarà come prima

Non tutti i patriarcati riconoscono la nuova Chiesa ucraina, lo si è visto durante il rito del "Fuoco santo" in Israele. Teophilus III (patriarca di Gerusalemme) non ammette alla cerimonia i "rappresentanti delle strutture scismatiche" [8] e così, anche quest'anno, il metropolita di Kiev "si è dovuto accontentare [...] di un falò autocefalo" [9]. Dopo la "Kiexit", la maggior parte delle chiese ortodosse sono rimaste fedeli a Mosca, ma ora il fronte dei sacerdoti anti Kirill è sempre più ampio e ne chiede addirittura le dimissioni [10]. Vedremo se il patriarca perderà il suo regno o calerà qualche asso dalla manica dei suoi paramenti sacri.

NOTE

[1] <https://www.asianews.it/notizie-it/Parla-Sergei-Chapnin:-Sono-stato-licenziato-dal-patriarca-Kirill.-In-Russia-una-nuova-Chiesa-del-silenzio-36232.html>

[2] Veronica Di Benedetto Montaccini, *Una Chiesa poco ortodossa*, TPI, 25/31 marzo 2022, p. 65.

[3] [https://www.asianews.it/notizie-it/Chiesa-ucraina-autocefala:-una-storia-che-dura-da-100-anni-\(Scheda\)-45759.html](https://www.asianews.it/notizie-it/Chiesa-ucraina-autocefala:-una-storia-che-dura-da-100-anni-(Scheda)-45759.html)

[4] Ibidem.

[5] <https://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Dio-salvi-la-Russia-f7667ac6-d7d0-4b57-be85-780495ab679f.html>

[6] Ibidem.

[7] [https://www.asianews.it/notizie-it/Chiesa-ucraina-autocefala:-una-storia-che-dura-da-100-anni-\(Scheda\)-45759.html](https://www.asianews.it/notizie-it/Chiesa-ucraina-autocefala:-una-storia-che-dura-da-100-anni-(Scheda)-45759.html)

[8] <https://ilmanifesto.it/il-fuoco-santo-di-gerusalemme-aggravalo-scontro-tra-le-chiese-di-russia-e-ucraina>

[9] Ibidem.

[10] <https://www.ilgiornale.it/news/politica/consiglio-delle-chiese-doriente-contro-kirill-c-lipotesti-2029695.html>

I russi oltre la Russia. Intervista ad Anastasija Liadova, artista russo-lituana

Paola Frongia

L'Unione Sovietica, per oltre settant'anni, ha occupato un territorio vastissimo in cui convivevano varie etnie. Al momento della caduta, le repubbliche socialiste che ne facevano parte sono diventate degli Stati-nazione indipendenti da Mosca. Al loro interno vivevano anche migliaia di russi. Per conoscere più da vicino il *Russkij mir*, ovvero quel mondo russo che è stato inglobato nell'Unione Europea, ho contattato Anastasija Liadova, cantautrice e poetessa, che vive da diverso tempo a Dublino. Se siete stati nella capitale irlandese, potreste averla vista esibirsi nella centralissima *Temple Bar*, con la sua inseparabile chitarra acustica. Forse, era preferibile tenere la conversazione in tempo di pace, perché è stato inevitabile rompere il ghiaccio con la domanda meno gradita in questo periodo. L'intervista si è svolta in lingua inglese.

Paola Frongia (PF): Di che nazionalità sei?

Anastasija Liadova (AL): Sono lituana, ma nel passaporto è specificato che sono russofona.

(PF): Da dove vieni esattamente?

(AL): Da Klaipeda, sulla costa occidentale.

(PF): In Lituania si parla il russo?

(AL): Ormai solo nelle comunità russofone. I più giovani parlano solo il lituano. Cinque anni fa, durante l'ultima vacanza, mi sono resa conto che mi guardavano in modo strano perché non parlavo il lituano. Non è la mia lingua madre, non dovrebbe esserci niente di male se preferisco tenere una conversazione in russo. Tuttavia, i più grandi sono ancora bilingue e, per fortuna, ho trovato qualcuno a cui rivolgermi per chiedere un'informazione.

(PF): Hai studiato nella scuola russa?

(AL): Sì, nella stessa scuola che avevano frequentato i miei genitori. Sono molto contenta di quella scelta, perché ciò che ho imparato mi è stato utile anche nella vita.

(PF): Eppure, la Lituania è stato l'unico dei Paesi baltici a concedere dei diritti civili alla comunità russofona. Come mai la situazione è peggiorata?

(AL): La Lituania è diventata indipendente nel 1992. Per la mia generazione, nata poco prima della fine dell'URSS e per quella successiva, è stato molto importante avere dei diritti. All'epoca tutti conoscevano il russo, quindi potevo parlare con chiunque senza problemi. Le giovani generazioni sono diventate troppo nazionaliste e discriminano chi non parla il lituano. I russofoni non sono coinvolti in questo processo, con me sono sempre stati gentili e disponibili.

(PF): Sai dirmi se c'è questa chiusura verso la lingua russa anche tra i musicisti lituani?

(AL): In effetti, nel mondo della musica la situazione è diversa. Sia le *band* che i singoli cantanti hanno anche dei pezzi in russo nel loro repertorio e tengono anche dei concerti in Russia.

(PF): Prima abbiamo menzionato la scuola russa, è stato lì che hai scoperto il tuo talento?

(AL): Sì. Avevo 11 anni, quel giorno a scuola, noi studenti avevamo la possibilità di tenere la lezione. Avevo già cominciato a scrivere poesie, ma ne avevo solo una con me e quando è arrivato il mio turno, l'ho letta. Sono rimasti tutti colpiti e l'insegnante che era presente ha esclamato "Questa ragazza è incredibile!"

e mi ha fatto esibire nelle altre classi. Ero diventata famosa in tutta la scuola.

(PF): Dopo la fine dell'Unione Sovietica, la religione è entrata a far parte della vita dei russi. Sei cristiana ortodossa? Se sì, sei praticante?

(AL): Mi ritengo cristiana ortodossa più per appartenenza alla cultura russa, che per un reale sentimento religioso. Penso che la religione non dovrebbe essere qualcosa di imposto, ognuno dovrebbe essere libero di raggiungere la propria consapevolezza spirituale o scegliere di non credere a niente senza condizionamenti. In Lituania, puoi distinguere le etnie anche in base alla religione: chi frequenta la chiesa cattolica è lituano, mentre chi va in quella ortodossa è russofono. In ogni caso, trovo che i riti della chiesa ortodossa siano più affascinanti di quelli cattolici, persino un funerale è più coinvolgente.

(PF): La tua famiglia è religiosa?

(AL): Mia nonna paterna è molto religiosa, mentre quella materna era completamente atea.

(PF): Hai studiato religione a scuola?

(AL): Sì, ma non ho ricordi particolari. Ricordo però l'esperienza molto deludente che ho avuto in un'associazione letteraria cristiana.

(PF): Racconta ...

(AL): Pretendevano che fossi una cristiana perfetta, evidentemente non lo ero, così ho preso il volo dopo aver partecipato solo ad un incontro.

(PF): Sei mai stata a Mosca?

(AL): Sì, in gita scolastica quando avevo 12 anni. In ogni caso, dato che sono di Klaipeda, sono stata

GUERRA

tante volte a Kaliningrad. È a pochi chilometri dalla mia città, ci puoi andare e ritornare in giornata.

(PF): Già, anche tu per andare in Russia hai bisogno del visto?

(AL): Sì, perché la Lituania fa parte dell'UE. Mi piacerebbe che non ce ne fosse bisogno. A meno che non sei un criminale, ognuno dovrebbe essere libero di andare dappertutto senza permessi speciali, si tratta di diritti umani.

(PF): A un certo punto, hai messo la tua vita dentro una valigia e sei partita. Dove sei andata?

(AL): Ero affamata di esperienze. Sono andata in Ungheria. Ho lavorato in una cucina. Ci sono stata sei mesi. Riuscivo a cavarmela perché con me lavorava una persona che parlava il russo e nel frattempo ho imparato un po' di ungherese.

(PF): Poi ti sei spostata ancora più ad ovest. Hai vissuto da altre parti prima di stabilirti a Dublino?

(AL): Ho vissuto un anno e mezzo in Danimarca. Lì, ho iniziato a scrivere canzoni. Un giorno è venuta a trovarmi mia madre, che viveva a Dublino, mi ha proposto di trasferirmi lì e così ho fatto.

(PF): Ti consideri poetessa o cantautrice?

(AL): Entrambe.

(PF): In che lingua scrivi le tue poesie e canzoni?

(AL): Sia in inglese sia in russo.

(PF): Ci sono differenze a seconda della lingua che utilizzi?

(AL): No, lo stile è lo stesso. La mia ultima fatica è un *mystery poem* scritto in rima. L'ho composto in inglese e ora lo sto traducendo in russo. Per quanto riguarda le altre poesie invece, ora è possibile leggerle in inglese, russo e lituano.

(PF): Quando sei arrivata a Dublino e quando hai cominciato la tua attività di *busker* (artista di strada)?

(AL): Mi sono trasferita nel 2009. Nel gennaio del 2011, ho scelto un angolo caratteristico di *Temple Bar* e non l'ho mai abbandonato.

(PF): Cosa ti piace di più del tuo lavoro?

(AL): Incontrare gente da tutto il mondo. Alcuni li incontro e mi riconoscono. Il 17 marzo ho incontrato un gruppo di ucraini, con loro c'era anche un lituano. Ho suonato per loro e abbiamo cantato insieme. Mi hanno ringraziato.

(PF): Come artista hai scelto di chiamarti "Russian Star from Temple Bar", come mai?

(AL): Mi piacciono le rime. Ho deciso di utilizzare la parola *Russian* perché *Lithuanian* è troppo lunga e poi è un po' farlocca. Per via del mio aspetto, molti credono che sia irlandese. Un'irlandese un po' anomala però, perché non bevo alcolici.

(PF): Da questo punto di vista, sei anomala anche come russa!

Ridiamo un po' e Anastasija prosegue.

(PF): In che cosa ti senti più russa?

(AL): Nel carattere: non lasciarsi abbattere dalle sconfitte, andare avanti e diventare sempre più forte.

(PF): Cosa ti piace di più di Dublino?

(AL): Mi piace la libertà, il fatto

che se volessi potrei suonare la chitarra anche con le ciabatte e non si scandalizzerebbe nessuno. Qui non ci sono pregiudizi.

(PF): Capisco cosa intendi dire, poter andare nel negozio sotto casa in pigiama e ciabatte, è sempre piaciuto anche a molti italiani. Cosa ti manca del tuo Paese?

(AL): Mi manca il mare di Klaipeda e mia nonna. Non ci vado spesso, ormai non mi riconosco più nel mio Paese. Dopo una settimana, non vedo l'ora di ritornare a Dublino.

(PF): Klaipeda sembra una città russa?

(AL): Per niente, ha l'architettura tedesca perché un tempo faceva parte della Prussia. È naturale che a Klaipeda ci sia una comunità russofona perché è sempre stata legata a Kaliningrad. Un'altra città in cui è presente una comunità russofona numerosa è Vilnius, la capitale. Come ho già detto, ho visto un nazionalismo che non mi è piaciuto per niente. Essere guardata con sospetto solo perché parlo il russo. Per fortuna, la mia gente è sempre pronta a dare una mano. Anche per questo sono contenta di essere lituana-russa.

(PF): Grazie Anastasija per l'intervista e buona fortuna per tutto.



Caro bambino numero sei miliardi

Salman Rushdie

Cara piccola seimiliardesima persona vivente, come ultimo arrivato di una specie notoriamente curiosa, probabilmente non passerà molto tempo prima che tu inizi a porti le due domande da un milione di dollari che angustiano da sempre gli altri 5.999.999.999 di noi: da dove veniamo? E, ora che siamo qui, come dobbiamo vivere? Curiosamente, come se sei miliardi di noi non fossero già abbastanza, ti verrà quasi sicuramente suggerito che la risposta alla domanda sulle tue origini presuppone che tu creda nell'esistenza di un altro invisibile, ineffabile Essere "in qualche posto lassù", un creatore onnipotente che noi, povere creature limitate, non siamo in grado di percepire, né tantomeno di comprendere. Ovvero verrai incoraggiato a immaginare un paradiso, dove risiede almeno un dio. Questo dio celeste, si dice, ha creato l'universo mescolandone la materia in un gigantesco pentolone. Oppure, l'ha creato danzando, o eruttandolo da sé stesso, oppure ancora semplicemente ha deciso di crearlo, *et voila*, esso fu.

[...] Molti di questi racconti ti appariranno meravigliosi e, per questo, estremamente seducenti. Sfortunatamente, però, non ti verrà chiesta la tua opinione letteraria. Solo le storie delle religioni "morte" possono essere valutate per la loro bellezza. Le religioni vive, invece, esigeranno da te molto di più. Ti verrà detto che credere alle "storie", e aderire ai rituali di culto che si sono sviluppati attorno ad esse, deve diventare una parte essenziale della tua vita in questo affollato mondo. Dovranno essere il cuore della tua cultura, se non della tua identità individuale.

Può darsi che a un certo punto esse diventino per te qualcosa di inevitabile, a cui non si può sfuggire; inevitabili non come la verità, ma piuttosto come una prigionia. Può

darsi che a un certo punto tu smetta di percepirle come le scritte nelle quali gli esseri umani cercano una risposta al mistero e che invece ti sembrino, al contrario, i pretesti con cui altri esseri umani, debitamente consacrati, cerchino di metterti in riga. Ed è vero: la storia dell'uomo trabocca dell'oppressione portata dai portavoce degli dèi. Tuttavia, nell'opinione delle persone credenti, la consolazione portata dalla religione compensa abbondantemente i misfatti perpetrati in suo nome. Con il progredire della scienza, è divenuto ovvio come ogni racconto religioso sulla nostra origine fosse semplicemente sbagliato. Alla fine è proprio questo il punto in comune tra tutte le religioni: non l'hanno azzeccata giusta. Non c'è stato nessun calderone celestiale, nessuna danza creatrice, nessuna eruzione di galassie, nessun antenato serpente o canguro, nessun Valhalla, nessun Olimpo, nessun gioco di prestigio per sei giorni e poi il settimo il riposo. Errore, errore, errore. Qualcosa però stranamente non torna. L'erroneità dei racconti sacri non ha per nulla attenuato lo zelo dei devoti. Anzi, la presunta infondatezza della religione porta il religioso a insistere ancor più caparbiamente

sull'importanza della fede cieca. E proprio in conseguenza di questa fede cieca in molte parti del mondo si è rivelato impossibile impedire che la razza umana si moltiplicasse in maniera allarmante.

La colpa del sovraffollamento del pianeta è dunque da attribuire almeno in parte ai cattivi consigli delle guide spirituali della razza umana. Durante la tua vita è molto probabile che assisterai alla nascita del novemiliardesimo cittadino del mondo.

[...] C'è chi sostiene che i grandi conflitti del nuovo secolo saranno ancora una volta guerre di religione, jihad e crociate, come avveniva nel Medioevo. Io non ci credo, o almeno non nel modo in cui intendono queste persone. Date un'occhiata al mondo musulmano, o meglio al mondo islamico, per usare la parola oggi coniata per descrivere l'attuale "braccio politico" dell'Islam. Le divisioni tra le sue maggiori potenze (Afghanistan contro Iran, Iran contro Iraq, Iraq contro Arabia Saudita, Arabia Saudita contro Siria, Siria contro Egitto) sono la prima cosa che salta all'occhio.

[...] Le vere guerre di religione sono quelle dichiarate ai normali cittadini all'interno degli stati stessi. Guerre del devoto contro l'indi-



SOVRAPPOLAZIONE

feso – fondamentalisti americani contro i dottori abortisti, mullah iraniani contro la minoranza ebraica del loro paese, fondamentalisti indù di Bombay contro i “terribili” e sempre più numerosi musulmani presenti in città. I vincitori di questa guerra non devono essere gli ottusi di mente, che marciano in battaglia con Dio, come sempre, al loro fianco. Scegliere la miscredenza significa scegliere la ragione invece del dogma, credere nella nostra umanità piuttosto che in tutte quelle pericolose divinità. Ma allora, da dove veniamo? Non cercare le risposte nei libri di storia. L'imperfetta scienza umana può essere una strada lunga e accidentata, ma è la sola via verso la saggezza che val la pena di percorrere. Virgilio, il quale credeva che l'apicoltore Aristeo potesse generare spontaneamente nuove api dalla carcassa putrescente di una vacca, era molto più vicino alla verità sulle origini di quanto non lo siano tutti gli antichi libri di culto.

L'antica saggezza oggi è insensatezza. Vivi la tua vita, usa la conoscenza e forse, mentre crescerai, la razza umana crescerà con te, abbandonando le cose sciocche. Come dice la canzone di John Lennon “È facile se ci provi”. Per quanto riguarda la seconda grande questione, ovvero il fatto di essere mortali, come dovremmo vivere? Cos'è giusto, cos'è sbagliato? Dipende solo da te, pensare con la tua testa. Solo tu puoi decidere se seguire le leggi dei preti, e accettare che il bene e il male siano in qualche modo esterni a noi stessi. Secondo me la religione, anche la più raffinata, tende a renderci eticamente dei bambini ponendo sopra di noi degli Arbitri morali infallibili e dei Tentatori immorali e irredimibili; gli eterni progenitori, bene e male, luce e tenebre, del regno soprannaturale.

Come possiamo, allora, compiere delle scelte etiche senza una legge o un giudice divino? L'incredulità

è forse solo il primo passo verso la morte cerebrale del relativismo culturale, secondo il quale molte cose intollerabili – come la circoncisione femminile, per citarne una – possono essere giustificate sulla base, appunto, della specificità culturale, e molte altre, come l'universalità dei diritti dell'uomo, possono essere ignorate?

[...] Direi di no, anche se le ragioni per sostenere ciò non sono ben delineate. Solo le ideologie inflessibili sono ben delineate. La libertà, che è la parola che uso per descrivere un punto di vista etico e laico, è inevitabilmente più indistinta. La libertà è quello spazio in cui può regnare la contraddizione, dove il dibattito non finisce mai. In sé stessa non è una soluzione alla questione morale, ma il dibattito stesso su quella questione.

Ed è molto di più che puro relativismo, proprio perché non è semplicemente un infinito *talk-show*, bensì un luogo dove si fanno le scelte, dove si definiscono e si difendono i valori. Nella storia europea, la libertà intellettuale è stata quasi sempre sinonimo di libertà dalle restrizioni della Chiesa, non dello Stato. Questa era la battaglia che combatteva Voltaire e che sei miliardi di noi potrebbero combattere per sé stessi, la rivoluzione in cui ciascuno di noi potrebbe fare la sua piccola, seimiliardesima parte, impedendo una volta per tutte ai preti, e alle finzioni per conto delle quali pretendono di parlare, di sorvegliare la nostra libertà e il nostro comportamento. Una volta per tutte potremmo ricacciare le storie nei libri, rimettere i libri negli scaffali e vedere il mondo con semplicità e senza dogmi. Immagina che non ci sia il paradiso, mia cara seimiliardesima persona, e subito il cielo è solo il cielo.

12 ottobre 1999

(Traduzione a cura del Gruppo Logos)

Sovrappopolazione: piccolissima bibliografia ragionata

Partiamo da un classico, **Paul Ehrlich, *The population bomb*, (1968)**. La popolazione umana allora contava 3,5 miliardi di persone e l'autore sosteneva che presto la scarsità di risorse ambientali avrebbe provocato la morte per fame di centinaia di milioni di persone, per l'impossibilità di produrre cibo per una popolazione sempre più numerosa. Le previsioni di Ehrlich non tenevano conto del miglioramento delle rese agricole che allora si stava verificando per la cosiddetta “rivoluzione verde”, oggi peraltro messa pesantemente in discussione per la perdita di biodiversità, l'inquinamento dovuto all'uso massiccio di fertilizzanti e fitofarmaci, la dipendenza da combustibili fossili. Quest'ultimo problema rinvia a un altro classico, il celebre rapporto del **Club di Roma (1972), *I limiti dello sviluppo***, nel quale si sottolineava che la Terra non è in grado di fronteggiare l'aumento incontrollato della popolazione che porta con sé diminuzione delle risorse naturali, aumento dell'inquinamento, modifiche climatiche indotte dall'uomo. Da allora, sostiene **Giovanni Sartori, *La Terra scoppia. Sovrappopolazione e sviluppo* (2003)**, in soli trent'anni la popolazione mondiale è più che raddoppiata e la Terra sta precipitando verso una catastrofe ecologica, sociale, demografica. Segnaliamo poi **Simone Guaracino, *Allarme demografico. Sovrappopolazione e spopolamento dal XVII al XXI secolo* (2016)**, che illustra attraverso la storia e la letteratura il doppio e contrastante allarme demografico, “il deserto e il formicaio”, come lo definisce l'autore: da una parte la paura dell'invecchiamento e dello spopolamento; dall'altra l'incubo delle folle umane che si contendono spazio e cibo, esposte ai flagelli di guerre, carestie, epidemie. Infine **Irma Auserhofer, *Sovrappopolazione* (2020)**, un saggio sociologico che descrive la situazione in cui versa attualmente il nostro pianeta. Parla delle acque, dell'aria, del clima, delle coltivazioni, degli animali e dei rifiuti mettendo in luce il cambiamento in atto; affronta inoltre altre tematiche come le migrazioni dei popoli, l'aborto e altro ancora.

MT

La spietata Provvidenza di Thomas Malthus

Maria Turchetto

Adam Smith, padre della scienza economica e autore de *La ricchezza delle nazioni* (1776), era un ottimista di sinistra – come la puttana della canzone di Lucio Dalla [1]. Era convinto che la rivoluzione industriale, alla sua epoca appena iniziata in Inghilterra, avrebbe portato un aumento della ricchezza prodotta e, di conseguenza, un benessere diffuso.

La rivoluzione industriale si accompagnò invece a un terribile aumento della miseria: quel “pauperismo” che nella letteratura inglese è testimoniato con realismo dai romanzi di Dickens – i morti di fame, i bambini abbandonati, i disoccupati, la gente che vive di espedienti, furti e prostituzione – o con la vena grottesca di *Una modesta proposta* di Swift. L’Inghilterra cercò di correre ai ripari con una legge molto generosa, la *Speenhamland Law* nota anche come *Berkshire Act* del 1795 – che prevedeva un sistema di sussidi salariali commisurati al carico di famiglia e al prezzo del grano. A causa soprattutto degli aumenti del prezzo del grano, dovuti prima a una serie di cattivi raccolti e poi alle guerre napoleoniche, la *Speenhamland Law* si rivelò un disastro. La Commissione Reale incaricata nel 1834 di riformare le “leggi sui poveri” vigenti in Inghilterra la definì “un sistema universale di pauperismo”. Perciò fu abolita [2].

Della Commissione Reale faceva parte un altro celebre economista, Thomas Malthus, autore del *Saggio sul principio di popolazione* (1798): un pessimista di destra. Sosteneva che la miseria non ha cause sociali – dunque non ci sono riforme agrarie o sussidi che tengano – ma cause naturali: dipende dai differenti tassi di crescita della popolazione, da un lato e, dall’altro, delle risorse alimentari:

il potere di popolazione è infinitamente maggiore del potere che ha la terra di produrre sussistenza per l’uomo. La popolazione, quando non è frenata, aumenta in progressione geometrica. La sussistenza aumenta soltanto in progressione aritmetica. Una familiarità anche superficiale con i numeri mostrerà l’immensità del primo potere a paragone con il secondo [...].

Questa naturale disuguaglianza dei due poteri, di popolazione e di produzione da parte della terra, e quella grande legge della nostra natura che costantemente deve mantenere in equilibrio i loro effetti, costituiscono la grande difficoltà, che a me pare insormontabile, sulla via che conduce alla perfettibilità della società.

Non vedo alcuna via per la quale l’uomo possa sfuggire al peso di questa legge che pervade tutta la natura animata. Nessuna sognata forma di eguaglianza, nessuna legge agraria spinta al massimo grado, potrebbero rimuovere la pressione anche per un solo secolo. Ed essa appare dunque decisiva per negare la possibile esistenza di una società nella quale tutti i suoi membri possano vivere con agio, felicità e relativo ozio e riposo, e non sentire l’ansia di procurare mezzi di sussistenza per sé e per le proprie famiglie [3].

In sostanza, la miseria è dovuta al fatto che le terre fertili rappresentano una risorsa limitata. Se la popolazione cresce, la scarsità di terre fertili, limitando la possibilità di incrementare allo stesso ritmo le risorse alimentari, la riduce, attraverso “freni positivi” (l’aumento della mortalità determinato da carestie, malattie, epidemie) e “freni preventivi” (la diminuzione della natalità che si ottiene il rinvio nel tempo dei matrimoni e l’astinenza).

La natura ha sparso dappertutto i semi della vita con mano quanto mai prodiga e generosa. Essa è stata relativamente parsimoniosa nel fornire lo spazio e il nutrimento ne-



cessario per allevarli. I germi di vita contenuti in questo pezzetto di terra, con abbondante cibo e spazio per espandersi, riempirebbero milioni di mondi nel corso di poche migliaia di anni. Ma la necessità, questa imperiosa legge di natura che tutto pervade, li limita entro i confini prescritti [4].

Leggi come la *Speenhamland Law*, sostiene Malthus, ingannano i poveri, promettendo quanto è impossibile mantenere – cibo a sufficienza e lavoro per tutti – e contrastano con le leggi della natura volute da Dio: dunque, vanno abolite.

Malthus era un religioso, fu per molti anni parroco della Chiesa d’Inghilterra. Si sentì dunque in dovere di giustificare Dio per aver congegnato un sistema di regolazione della popolazione umana così poco benevolo. L’ultimo capitolo di *Sul principio di popolazione* contiene perciò – a conclusione delle trattazioni economiche – una vera e propria *teodicea*, “un tentativo di giustificare all’uomo le vie di Dio” [5]. Occorre innanzitutto liberarsi delle “rozze e puerili concezioni” in base alle quali

potremmo benissimo immaginare che Dio possa chiamare in vita miliardi e miliardi di esseri, tutti liberi dal dolore e dalle imperfezioni, tutti eminenti per bontà e saggezza [...] ed infiniti nel numero come i punti che costellano lo spazio infinito. Ma

SOVRAPPOLAZIONE

quando allontaniamo lo sguardo da questi vani e stravaganti sogni della fantasia, e li volgiamo al libro della natura, unico luogo ove ci sia possibile leggere Dio come è, vediamo una successione costante di esseri senzienti, che ci paiono originati da altrettanti granelli di materia, sottoporsi in questo mondo ad un processo lungo e doloroso. Non dovremmo allora correggere le nostre idee rozze e puerili sul Potere Infinito contemplando ciò che vediamo esistere nella realtà? [6].

Dio sarà anche onnipotente, conclude Malthus, ma ha bisogno di tempo o – precisa – “almeno ciò che a noi sembra tempo” per formare esseri che corrispondano ai suoi fini.

Sarei quindi propenso [...] a considerare il mondo e questa vita come un possente processo divino, ma non per mettere alla prova l'uomo, sebbene per creare e formare la mente, processo necessario per risvegliare lo spirito dalla materia caotica e inerte, per sublimare nell'anima la polvere della terra, per trarre una scintilla eterea dalla zolla d'argilla. E in questa visione del problema, le varie impressioni e i diversi stimoli che l'uomo riceve nella vita possono essere considerati come la mano modellatrice del suo Creatore [...]. Il peccato originale dell'uomo è il torpore [...].

Il selvaggio resterebbe per sempre inattivo sotto il suo albero se non lo destassero dal suo torpore i crampi della fame o i brividi del freddo; e gli sforzi da lui compiuti per evitare questi mali procurandosi il cibo e costruendosi un riparo, sono gli sforzi che formano e mantengono attive le sue facoltà [...].

L'Essere Supremo ha stabilito che la terra non produca cibo in abbondanza se non dopo che sulla sua superficie sia stato applicato molto ingegno e molti lavori preparatori [7].

Nella concezione di Malthus abbiamo dunque a che fare con una curiosa *selezione* – “naturale”, nella misura in cui le leggi della natura sono leggi divine – condotta da un curioso Dio *allevatore*, meticoloso, rigoroso, lento, bisognoso di tempo. Macché soffiare in un *fiat* lo spirito in un pupazzo d'argilla, come racconta la *Bibbia*. Non basta: occorre un lungo lavoro per ottenere l'anima, per premiare con la vita e la ricchezza gli uomini attivi, intraprendenti, intelligenti e per punire con la miseria e la morte gli uomini pigri, oziosi, stupidi.

Bel piano, in termini di “scala degli esseri”, per chi crede l'uomo al vertice del creato: a quanto pare, l'uomo ha reagito agli stimoli divini meglio della lumaca ed è diventato l'animale preferito di Dio. Un

po' meno bello in termini di “scala sociale”, visto che le leggi economiche enunciate da Malthus – leggi *naturali*, dedotte dal “principio di popolazione” – vedono puniti gli operai (ma non sono operosi?) dalla “legge bronzea dei salari” che ne prevede la permanenza al livello di sussistenza in base ai principi demografici, e premiati i proprietari terrieri (ma sono intelligenti?) la cui rendita sale nel tempo per la “legge dei rendimenti decrescenti in agricoltura”, in base alla scarsità delle terre fertili.

Un Dio crudele, poco onnipotente e perfino classista?

NOTE

[1] Lucio Dalla, *Disperato erotico stomp*, dall'album *Com'è profondo il mare*, 1977.

[2] Sulle vicende delle “leggi sui poveri” inglesi e in particolare della *Speenhamland Law* si veda K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi 1974, cap. VIII.

[3] T.R. Malthus, *Saggio sul principio di popolazione*, Einaudi, 1977, pp. 13-15.

[14] Ivi, p. 14.

[5] Ivi, p. 168.

[6] Ivi, p. 170.

[7] Ivi, pp. 171-173.



La benevola Provvidenza di Severino Monticone

Francesco D'Alpa

Prima del recente accoglimento (ad esempio da parte di papa Francesco) di alcuni temi ecologisti, per tutta la sua storia la Chiesa non si è mai posta il problema della sovrappopolazione, predicando piuttosto un'ampia e perfino incontrollata fertilità. Lo testimoniano ampiamente i documenti pontifici, i trattati teologici, i Catechismi, i testi divulgativi ad uso sia del clero che dei credenti.

Come ad esempio l'opera da cui ho tratto le citazioni che seguono, *"Il poema della Provvidenza"*, di Severino Monticone (ed. Edizioni Paoline, Alba 1947, pp. 254-269). Secondo il nostro autore (certamente un religioso, che scrive in piena conformità con la predicazione tradizionale), i destini del mondo sono interamente regolati dalla Provvidenza, alla quale l'uomo si deve pienamente affidare quanto ai bisogni primari, secondo un noto enunciato evangelico, che antropomorfizza il regno animale ed ignora l'incessante lotta per la sopravvivenza che vi si combatte:

È veramente iniquo il supporre che la Provvidenza metta al mondo delle creature e permetta poi che manchino loro i mezzi necessari per la loro esistenza, debbano vivere nella triste persuasione che l'ordine della natura è sbagliato, e per correggerlo sia necessario sostituire la legge dell'uomo alla legge di Dio. Quanti animali camminano o strisciano sulla terra, si librano nell'aria, guizzano in seno alle acque! Tutti hanno bisogno di cibo per sé e per i loro piccoli, ma nessuno si preoccupa troppo, né mai dubita di non averlo a tempo opportuno. Tutti trovano il loro posto alla mensa regale della Provvidenza. [...] Tutti gli animali vivono alla giornata, eppure a loro non manca mai il cibo quotidiano. E dovrà mancare proprio all'uomo per cui tutto è creato?

Tanto sarebbe prodiga la Provvidenza da potere addirittura far nascere dei problemi:

A ogni uomo che nasce la Provvidenza destina il suo pane, anzi spesso è molto più il pane che non gli uomini che nascono, e molte nazioni sono preoccupate per il pericolo della superproduzione, per cui verrebbe a mancare il lavoro per tante braccia, che è come dire la possibilità di guadagnarsi il sostentamento.

Ma la realtà quasi sempre è ben diversa: l'aumento della prole, le scarse entrate, l'impossibilità di permettere ai figli di raggiungere una più soddisfacente posizione sociale, il grido di tanti disoccupati che domandano mezzi per vivere senza ottenerli, sembrano piuttosto smentire l'affermazione secondo la quale ad ogni nuovo nato sarebbero assicurati i mezzi d'esistenza, ovvero che accanto a ogni uomo nasca un pane, che i beni terreni non siano dunque equamente distribuiti:

le sussistenze prodotte su tutta la terra, sono sufficienti o anche esuberanti per la collettività, ma sono insufficienti le sussistenze private, poiché molti individui e molte famiglie non hanno mezzi per procurarsele. I mercati sono ingombri di prodotti agricoli e industriali, che stentano a trovar sbocchi adeguati, perché mancano i consumatori, o piuttosto quelli che siano nella possibilità di acquistarli.

Il buon andamento delle società, a dire del nostro apologeta, dipende da ben precise condizioni. Se è vero che la Provvidenza provvede all'abbondanza di prodotti (siano essi della terra o industriali), altrettanto è necessario che questi prodotti vengano consumati, mantenendo il ciclo produttivo:

Ma causa di questo disordine è forse la Provvidenza? No, esso è cau-

sato dall'errore di quelli che hanno la pretesa di volere che il benessere dipenda non dall'aumento dei prodotti, ma dallo scemare del numero dei consumatori, e proclamano indispensabile all'umana felicità la ribellione alle leggi divine più sacre, che presiedono alla conservazione e propagazione della vita, e alle sapientissime disposizioni della Provvidenza stessa. Invece, diminuendo il numero dei consumatori e il progresso continuando la sua via, secondo le provvidenziali disposizioni, una grande quantità di prodotti rimane invenduta, molti campi restano incoltivati, molte fabbriche si fermano, molti operai si trovano senza lavoro, ed ecco il vero motivo del disagio e la vera causa della disoccupazione.

Su queste basi, la crescita demografica è funzionale al progresso dell'umanità, perché suggerisce la creazione di nuovi prodotti, e dunque un crescente benessere. E tale crescita può estendersi senza limiti:

Per il passato l'aumento della popolazione è stato lo stimolo maggiore del progresso, poiché alimentando i bisogni, ha determinato gli uomini a perfezionarsi e a rendersi più adatti alla lotta per l'aumento dei prodotti. Il problema di una popolazione che riempirà il mondo intero è così lontano da noi, che è vera follia il preoccuparsene ora. Vi sono ancora campagne sterminatamente grandi che possono mettersi a profitto dell'uman genere, e, se la popolazione si mostra troppo densa in alcune plaghe d'Europa e dell'Asia, vi sono in compenso in altre parti del mondo, immense, sterminate regioni addirittura incolte e quasi disabitate. Ora con tante conquiste coloniali, con tanto movimento d'emigrazione, quando non è ostacolato da leggi ingiuste promosse solo dall'egoismo, con la facilità di comunicazioni celeri e comode, possono servire di sfogo alla temuta esuberanza di po-

SOVRAPPOPOLAZIONE

polazione del vecchio mondo e della vecchia società. Oggi più che mai si può dire che la terra ha una capacità illimitata di nutrire tutti i suoi abitanti per quanto possano crescere secondo il precetto della Provvidenza: "Moltiplicatevi e riempite la terra".

Alla mente di chi scrive è ancora ben presente (ed auspicata) una certa visione della storia umana, occidentale ed imperialista. Come ha insegnato il colonialismo, il mondo è vasto perfino ben oltre la possibilità di sfruttarne nuove terre coltivabili e ogni altra risorsa naturale:

È davvero stoltezza pretendere di sentenziare in fatto di produttività delle terre del mondo intero, quando tanta parte del globo non è ancora libera dalle belve e dai cacciatori selvaggi. Chiunque rivolga l'animo ai progressi dell'agricoltura in genere, e della cultura dei cereali in specie, insomma al procedere di tutte le scienze collegate nel fine nobilissimo, e, al tempo stesso pratico, di smentire le predizioni dei profeti di sventura, i quali vedrebbero in un prossimo avvenire il genere umano condannato a morir di fame, si persuaderà che finora non c'è proprio nulla da temere. Sotto la guida della Provvidenza si può contare su delle possibilità indeterminate, su delle scoperte chimiche, su delle invenzioni industriali, sulle conseguenze impossibili a prevedere d'una crescente trasformazione dell'universo. Si può pensare che le foreste saranno trasformate in immensi frutteti, che l'orticoltura prenderà il posto dell'agricoltura e che si faranno due o più raccolti in un anno invece di uno. È sempre avvenuto così. La Provvidenza ha sempre fatto crescere la produzione secondo lo sviluppo e il bisogno dell'umanità. Nei primi tempi la densità della popolazione era necessariamente scarsa e poteva vivere di caccia. Aumentando, ecco sorgere la vita pastorale per cui uno stesso territorio poteva mantenere un numero maggiore di uomini, ma ancora assai ristretto. Seguì poi il periodo della civiltà agricola in cui gli uomini cresciuti di numero vissero in uno spazio molto più ristretto. Nel periodo della civiltà industriale, lo scambio attivo tra le città, e le

campagne, i progressi nei metodi di coltivazione, danno al suolo una maggiore fecondità e permettono una popolazione assai superiore a quella dei periodi precedenti. Nei periodi della civiltà commerciale, cioè in una fase economica, la quale, mercè l'attività degli scambi, permette d'importare una grande quantità d'alimenti in cambio di prodotti industriali, la densità della popolazione non ha quasi più limiti. Grandi popoli vivono agiatamente sopra territori molto limitati.

Non solo è concesso all'uomo di godere dei beni attualmente fruiti, ma tutto è già mirabilmente predisposto per i futuri sviluppi:

Così un tempo pei bisogni dell'uomo bastavano le legne dei boschi. Quando queste furono insufficienti, ecco la Provvidenza aprire i suoi grandi depositi di carbon fossile e di petroli. E quando anche questi incominciarono a mostrarsi troppo scarsi per l'esigenze assai aumentate, ecco far la sua comparsa il carbone bianco, l'energia elettrica, che dà luce, calore, forza motrice quanto l'umanità ne può abbisognare.

E tutto ciò non avviene a caso:

Non si dica che tutto questo è avvenuto a caso. No, tutto è stato predisposto, ordinato dalla Provvidenza, che suscita i geni, prepara le scoperte e le nuove invenzioni secondo le necessità.

Ma, ahimè, l'uomo sembra tuttavia aver preso oggi una strada erronea: non segue più le leggi naturali e divine, ed in particolare non crede più alla possibilità di una crescita illimitata:

La terra è limitata, incominciò a sofisticare qualcuno, e quindi è anche limitato il numero degli uomini che può contenere e nutrire, non bisogna dunque permettere che tale numero cresca senza discrezione.

Il timore immotivato di un decrescere delle risorse e dei prodotti ha spinto ad un irreligioso controllo delle nascite, ed ha allontanato da Dio:

Data questa stolta e vana preoccupazione, può ancora la società svilup-

parsi armonicamente, esser l'uomo tranquillo nella sicurezza di poter sempre, col suo lavoro, sostenere la vita secondo i fini della creazione? Ecco affacciarsi l'angoscioso problema della sovrappopolazione a spaventare la società. Come si può permettere che le popolazioni crescano oltre il limite dei prodotti? L'antagonismo tra l'uomo e la terra è fatale. La fertilità di questa decresce senza rimedio, o al più si mantiene stabile, mentre la popolazione, senza freno, cresce a dismisura, sicché la morale cattolica che vorrebbe tolto ogni freno e l'ordine sociale sono pure in antagonismo. Di qui la paura dei figli e tutte le disastrose e lacrimevoli conseguenze che l'accompagnano.

La sopravveniente crisi dell'umanità si configura dunque come una crisi morale, e non come una crisi del sistema terra:

L'uomo fa astrazione dalla legge morale e nega l'opera della Provvidenza, allora, mancandogli la guida che sola può renderlo sicuro del suo destino, pensa di essere in balia del caso e non gli è più possibile vivere con la fiducia e la tranquillità dei figli di Dio.

Al centro di questa crisi si pone inevitabilmente la famiglia, che patisce il decrescere della morale e del senso religioso, l'individualismo, le ambizioni sociali, le passioni sregolate, la ricerca di gioie effimere:

Non è sempre il caro prezzo del pane, e neppure l'aumentato costo della vita, che trattiene molti dal formarsi una famiglia, o formandosela, dal circondarsi di tutti i figli che loro destina la Provvidenza. Sono piuttosto la morale diminuita, la religione trascurata, e, soprattutto, le aumentate esigenze della vita che impediscono di vivere colla parsimonia di un tempo. Ogni uomo tende ad elevarsi nella sfera sociale. Non vediamo mai il grande proprietario fare i suoi figli coloni; non vediamo il grande commerciante destinare i suoi a divenire mercanti; né questi destinare i loro ad essere artigiani e gli artigiani indurre i loro a lavorare a giornata. Tutti vogliono che i loro figli salgano in una sfera superiore alla loro. Comprendendo quindi che

avere molti figli vuol dire imporsi dei sacrifici e non poter soddisfare tutte le proprie ambizioni, e quel ch'è peggio ancora, dover un giorno dividere la proprietà, essi piuttosto che sacrificarsi, piuttosto che rinunciare alle ambizioni, piuttosto che mutilare la proprietà, preferiscono sacrificare e mutilare la famiglia. È per questo che in molte famiglie di questo tempo i nomi di fratello e sorella non sono più in uso: il primogenito è sostituito dall'unigenito. [...] Oggi si crede più prudente far prima il bilancio della famiglia secondo una specie d'equazione tra il costo della vita, il numero dei figlioli da accettarsi, la possibilità dei divertimenti, l'indipendenza reciproca.

Nelle famiglie acattoliche si praticano fin troppo i piaceri coniugali; i coniugi si limitano spesso ad un'unica figliolanza, contravvenendo a quello che dovrebbe essere pressoché l'unico uso della sessualità:

per risparmiarsi le cure e le preoccupazioni della paternità e della maternità senza volersi privare d'un piacere che Dio concede solo perché siano popolati la terra e il cielo, essi ricorrono ad artifici ignoti ai bruti. Però la Provvidenza non vivifica né le loro anime svisgirate, né le loro case senza figli.

Non è per nulla accettabile che questa sia anche la miglior scelta in quanto a considerazioni di natura economica, e che queste possano sopravanzare quelle di natura morale:

Certo nel fondare una famiglia va tenuto conto anche del fattore economico, ma non bisogna mai metter questo sopra i principi della morale. [...] L'impiegato, l'artigiano, il funzionario, l'operaio, il piccolo esercente, tutti, non guadagnando quanto occorre per una vita comoda, a cui non san sempre rinunciare, si guardano, per quanto è possibile, dal chiamare intorno alla tavola un sovraccarico di invitati dicendo, per loro scusa, che è meglio essere soli, o in pochi, che circondati da bocche affamate.

Tanto più se le risorse economiche sono utilizzate per ben altro:

Anche nei villaggi la più meschina operaia di fabbrica veste come le grandi signore; e qualche volta non si osa guardarla perché ci umilia con la sua toeletta sgargiante. I giovani dal canto loro sdegnano i costumi e i divertimenti dei nonni. Sono assidui ai caffè e ai teatri. Non han limiti nel fumare e nell'uso di tutta la collezione dei liquori abbruttenti. Simili gusti rendono la vita campestre troppo bassa, la zolla troppo dura.

Questa crisi sociale non può essere risolta che tornando ad un certo pauperismo (che peraltro stride con quanto precedentemente affermato circa il necessario consumismo che necessariamente gli è collegato):

Invece di correr dietro a tante false apparenze e a tanta falsa felicità, tutti dovrebbero ritornare a gusti più semplici, a costumi più onesti. Dovrebbero liberarsi da un mucchio di bisogni fittizi e ritemperarsi nell'antica sobrietà, con desideri più saggi. Allora soltanto la famiglia fiorirà.

Beati dunque quanti si affidano alla Provvidenza e seguono le sagge istruzioni della Chiesa:

Vi sono ancora, è vero, genitori che fanno assegnamento sul lavoro e sulla Provvidenza per mantenere una numerosa famiglia. [...] Ma come si fan sempre più rari quei genitori che dicono: "Noi siamo felici di popolare il cielo allevando una numerosa famiglia. Non vogliamo essere uomini e donne inutili. Ci vediamo felici in mezzo ai nostri figlioli. Noi ci affatichiamo e viviamo solo per il nostro piccolo mondo. Ci piace assai la vita di famiglia e soffriremo tanto se un giorno dovessimo abbandonarla!".

Costoro non patiscono la solitudine, figlia dell'egoismo:

Le cose più tristi sulla terra, diceva uno scrittore, sono: "Un giardino senza fiori, un nido senza uccellini, una casa senza bambini". E quante sono oggi queste case tristi! Quale spasimo maggiore del sentirsi solo nell'universo col proprio egoismo, preda degli eventi, senza appoggi e difese sicure dalle rovine che minacciano da ogni parte? Uscendo dalle vie segnate dalla Provvidenza, andando contro le leggi della natu-

ra e della morale, non ci può essere nella vita che lotta e miseria. Mentre seguendo le leggi segnate alla vita dell'umanità, e tenendo in tutto per base immutabile il principio dell'onestà, si vede la Provvidenza manifestarsi da ogni parte.

Godono le gioie del focolare domestico:

Com'è bello il sorriso dell'infanzia! È come un raggio di sole presso il focolare, e più sono i sorrisi e più è lieto il focolare. Si moltiplichino dunque questi esseri amabili, riempiano della loro festa allegra e delle loro grida argentine le case di città e di campagna! Dio ama vederli e udirli.

E beneficiano dei maggiori favori del cielo:

La Provvidenza, che pensa ai piccoli uccelli dell'aria e ai fiori del prato, è specialmente sollecita per le famiglie numerose. Per esse tiene in serbo particolari favori e dà loro singolari attrattive.

Contribuiscono inoltre saldamente al bene della Chiesa e della Patria:

Per risanare la famiglia, e con questa la società, bisogna che ognuno sia convinto che al di sopra dell'uomo sta la Provvidenza dominatrice assoluta dei destini del mondo; che le famiglie numerose sono predilette da Essa; che i figli sono la corona, la speranza, l'aiuto, la consolazione dei genitori, la forza e la gloria della Chiesa e della patria.

TUTTO COME HAI VOLUTO:
IO MISSIONARIO SOPRA E LEI DISGRAZIATA SOTTO.
NO PRESERVATIVI PERCHÉ SENNO' GESÙ PIANGE.
NO PILLOLA PERCHÉ SENNO' MARIA SI DISPERA!
NO ABORTO PERCHÉ SENNO' IL DIAVOLO GODE...



ADESSO PERÒ IL GRANO PER
"CAMPARE LA FAMIGLIA"
LO TIRI FUORI TU!

L'uomo e i suoi animali

L'uomo è onnivoro – ma certamente molto *carnivoro*, soprattutto nell'epoca attuale.

La dieta onnivora è già presente negli ominidi comparsi intorno a 2 milioni di anni fa ed è importante nella storia della “ominizzazione” perché ha portato a una decisiva riconfigurazione degli organi interni: l'aumento delle dimensioni del cervello accompagnata da una forte riduzione dei tessuti intestinali. Passando dal regime erbivoro e frugivoro ad alimenti più facili da digerire e ad alta concentrazione di nutrienti sono state liberate risorse per l'espandersi di un organo molto costoso in termini di calorie qual è il cervello. Diventare – almeno in parte – carnivori ha favorito la forte encefalizzazione che caratterizza la nostra specie. Ma forse oggi stiamo esagerando.

La produzione di carne ha conosciuto un aumento vertiginoso nell'ultimo mezzo secolo, passando da 71 a 318 milioni di tonnellate tra il 1960 e il 2014. L'aumento della popolazione umana trascina un aumento delle specie allevate: tra bovini, suini, pollame e itticultura decine di miliardi di animali vengono uccisi ogni anno nel mondo, circa un paio di milioni al giorno. Al di là delle rimostranze delle associazioni per la difesa degli animali, è il caso di considerare l'impatto degli allevamenti intensivi sull'ambiente e sul clima, sulla salute dell'uomo, sulla biodiversità.

Inquinamento

Secondo la FAO, le emissioni dirette (metano e ossido nitroso emessi dagli animali e dai rifiuti degli allevamenti) e indirette (dovute alle produzioni di mangime e ai trasporti di carne, uova e latte) generano il 14,5% delle emissioni di gas serra. L'allevamento intensivo inquina anche l'acqua di superficie, le falde acquifere e il suolo se smaltisce in maniera scorretta i liquami raccolti. La composizione di queste sostanze può accelerare l'eutrofizzazione dell'acqua aumentando la crescita di alghe e altre piante acquatiche causando la diminuzione dell'ossigenazione dell'acqua, facendo quindi morire molte specie ittiche e favorendo la proliferazione batterica e di altri microrganismi che possono danneggiare la salute delle persone. Sempre secondo la FAO, le riserve d'acqua di tutto il mondo sono contaminate da fitofarmaci e altre sostanze chimiche usate per concimare le colture di mais e soia destinate all'alimentazione degli animali.

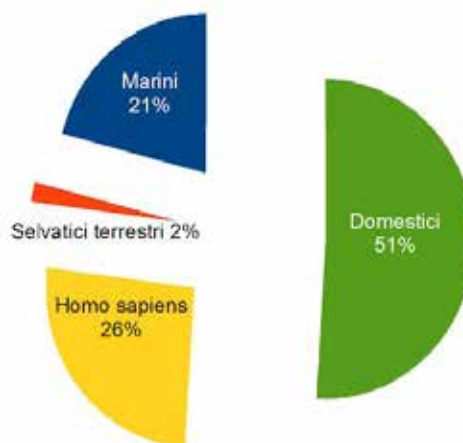
Salute

La recente pandemia ha messo in luce il problema delle zoonosi dovute sia direttamente agli allevamenti intensivi (secondo lo US Centers for Disease Control and Prevention, tre su quattro delle nuove infezioni e malattie virali provengono dagli animali allevati), sia per le deforestazioni che avvicinano gli animali selvatici, spesso portatori di nuove patologie [3]. Inoltre, quando gli animali vengono allevati in spazi estremamente ristretti, subiscono un continuo stress che si traduce in indebolimento del sistema immunitario, quindi sono vittime di continue infezioni, che vengono curate con trattamenti antibiotici. Metà degli antibiotici prodotti nel mondo sono destinati alla zootecnia ed è ormai risaputo che i continui trattamenti con antibiotici favoriscono lo sviluppo di ceppi batterici resistenti agli antibiotici stessi. Molti studi hanno messo in correlazione l'abuso di antibiotici in zootecnia con il crescente e preoccupante fenomeno della resistenza ai trattamenti antibiotici nell'uomo.

Biodiversità

La produzione intensiva di carne è inoltre una delle cause principali del declino della biodiversità. È stato calcolato che della biomassa totale dei vertebrati terrestri (mammiferi, rettili e uccelli) il 2% circa sia selvatica, mentre il restante 98% sia costituito per un terzo circa dalla biomassa umana e per due terzi dalla biomassa degli animali allevati dall'uomo – prevalentemente bovini, ovini, suini e pollame. Secondo la FAO, gli allevamenti equivalgono al 26% di tutte le terre emerse, ghiacciai inclusi. A questo dato possiamo aggiungere che l'area totale dei terreni in cui si coltiva il cibo per gli allevamenti equivale al 33% di tutta la terra arabile del pianeta. Da più di una decina d'anni a questa parte si parla di una “sesta estinzione di massa” in corso causata dall'uomo. Perdiamo complessivamente ogni anno dalle 11.000 alle 58.000 specie. Stiamo insomma creando intorno a noi una vasta “natura addomesticata” a scapito delle specie selvatiche.

Maria Vittoria Lotti



La “torta” qui raffigurata riporta le percentuali delle biomasse di vertebrati sul pianeta. Per biomassa qui si intende, secondo le definizioni dei manuali di ecologia, la massa della sostanza vivente.

Neomalthusiani anarchici

Maria Turchetto

Forse non tutti sanno che... (come dice la *Settimana enigmistica*) nei primi decenni del Novecento in Italia ci fu una significativa rivendicazione del controllo delle nascite portata avanti dal movimento operaio – in particolare dalla sua componente anarchica. L'idea – definita “neomalthusiana” – era quella di praticare una riduzione volontaria delle nascite per evitare sia la pressione sui salari esercitata dai giovani disoccupati, sia l'emigrazione all'epoca molto forte, sia l'abbassamento del tenore di vita dovuto alle troppe “bocche da sfamare”. Un rimedio contro la miseria, dunque. Più precisamente, secondo i neomalthusiani, solo la rivoluzione sociale potrà eliminare davvero la miseria: il controllo delle nascite rappresenta un mezzo per alleviarla.

La questione della procreazione consapevole rappresenta inoltre “una questione di libertà”:

[...] il neomalthusianismo è una questione di libertà [...]. I coniugi e gli amanti devono esser liberi senza essere costretti a rinunciare alle gioie sessuali, di avere o non avere dal loro amplesso dei figliuoli, e di averne effettivamente sol quanti ne vogliono [1].

Malthus indicava come unica forma di controllo delle nascite il *moral restraint*, ossia la continenza sessuale. Ma per l'anarchico Secondo Giorni, autore del provocatorio *L'arte di non avere figli*:

l'operaio che suda e lavora, che soffre ed impreca [...] contro una vita che è invece di dolori, di privazioni [...] e per il quale solo il bacio affettuoso della compagna può dar tregua alle asprezze ed alle miserie dell'esistenza; la donna che, da sola, deve chiedere al lavoro ingiustamente remunerato il suo sostentamento, cercando spesso e non trovando sempre il concorso benevolo dell'amante o del marito, la quale

vorrebbe godere le gioie e le delizie di abbracci e di affetti non solo sentimentali e platonici, ma anche carnali e sessuali; tutti coloro infine che non intendono né sentono il dovere di vivere per una espiazione cervellotica o per scontare i peccati d'Adamo o di Caino, secondo gli insegnamenti del santo bazar cattolico apostolico romano, ma vogliono [...] godere un poco di una natura più giusta che la società; tutti costoro, diciamo, soffrono, degenerano, impazzano e si suicidano se la loro prudenza procreatrice dev'essere semplicemente astensionista [2].

Contraccettivi, dunque. “Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza”, come recita il sottotitolo del libro della dottoressa Etorina Cecchi, che ha il pregio di sottolinearne l'importanza anche per l'emancipazione della donna:

La società è piena di contraddizioni. Essa permette allo scapolo il pieno e libero soddisfacimento dei sensi, non solo, ma inghirlanda di un'aureola comico-eroica il Don Giovanni libertino, mentre dall'altro canto esige dalle ragazze un'assoluta astinenza sessuale ed una vita perfettamente immacolata fino al giorno del matrimonio. Onde ogni persona di buon senso è costretta a domandarsi come possono i celibi soddisfare i loro bisogni sessuali se si obbligano a così ferrea castità le ragazze. Basta contrapporre questi due fatti [...] per mettere in luce la manchevolezza e l'assurdità della morale corrente su tale argomento che è il vero cancro roditore della nostra vita sessuale,

causa unica del minaccioso dilagare della prostituzione e delle malattie sessuali. Portare quindi a conoscenza della donna i mezzi pratici del neo-malthusianismo vuol dire stabilire l'equilibrio della morale sessuale e prevenire il delitto; vuol dire dare alla sposa [...] le condizioni anche di ribellarsi al giogo maritale di cui le madri sopportano sempre tutte le sevizie per amore dei figli [3].

Va da sé che il ventennio fascista pose fine a questa interessante discussione. Nel discorso del 26 maggio 1927 Mussolini dichiara che

L'Italia, per contare qualcosa, deve affacciarsi alla metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai 60 milioni di abitanti. Tutte le Nazioni e tutti gli Imperi hanno sentito il morso della loro decadenza quando hanno visto diminuire il numero delle nascite.

NOTE

[1] L. Fabbri, *Generazione cosciente: appunti sul neomalthusianismo*, Istituto Editoriale Il Pensiero, Firenze 1914, p. 54.

[2] S. Giorni, *L'arte di non far figli. Neomalthusianesimo pratico*, Società editrice Neo-Malthusiana, Firenze 1912, pp. 41-42.

[3] E. Cecchi, *Neo-malthusianesimo pratico. Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza*, Istituto Editoriale Il Pensiero, Firenze 1913, pp. 130-131.

[4] Sul neomalthusianismo di inizio secolo, si veda il documentatissimo articolo di Matteo Loconsole, *Generazione cosciente. La questione neomalthusiana in Italia (1905-1915)*, www.rivistadiscienze-sociali.it/la-questione-neomalthusiana-in-italia/#sdendnotellanc



SOVRAPPOPOLAZIONE

Sovrappopolazione e complottismi

Paola Frongia

Nulla è come sembra

Negli ultimi decenni abbiamo assistito all'insorgere di emergenze, come quella dei migranti e dei cambiamenti climatici. La complessità di tali fenomeni ha favorito la nascita di narrazioni cospirazioniste, basate sul presupposto del "nulla accade per caso" [1]: i migranti avrebbero lasciato la loro terra, non per sfuggire a guerre o carestie, ma perché l'*establishment* vorrebbe sostituirci con altre popolazioni più malleabili e governabili [2]; mentre le politiche per contrastare il cambiamento climatico non servirebbero a tutelare l'ambiente, ma a "distruggere la nostra civiltà" [3].

Da una sponda all'altra dell'Atlantico

Nell'ambito della crisi migratoria, la teoria più diffusa è quella denominata "Genocidio dei bianchi" in Nord America e "Grande sostituzione" in Europa. Negli Stati Uniti tale espressione compare per la prima volta nel 1972, quando la rivista *White Power* [4] pubblica un articolo dal titolo *Over-Population Myth is Cover for White Genocide* (*Il mito della sovrappopolazione è una copertura per il genocidio dei bianchi*), in cui si sostiene che le campagne per il controllo delle nascite si focalizzano solo sui bianchi e non intaccano "il resto del mondo non bianco" [5], condannando inevitabilmente i primi alla scomparsa. Nel decennio successivo David Lane, militante dell'estrema destra stelle e strisce, pubblica il *White Genocide Manifesto* (*Manifesto del genocidio dei bianchi*), in cui afferma che l'aborto, i programmi di inclusione delle minoranze etniche e gli sport multirazziali contribuiscono a sminuire i valori necessari alla sopravvivenza "della nostra razza" [6]. Lane è stato tra i primi a sostenere che il declino demografico, l'aumento dei flussi migratori

e l'impoverimento della classe lavoratrice, avrebbero condannato i bianchi all'estinzione [7]; è morto nel 2007 e le sue idee continuano a circolare tra le fila della destra radicale. In Europa, la teoria della sostituzione etnica compare per la prima volta nel 1973, quando lo scrittore Jean Raspail dà alle stampe il romanzo distopico *Le camp de saints* (*Il campo dei santi*), in cui una moltitudine di indiani paria sbarca sulle coste francesi in cerca di una vita migliore, ma ben presto la situazione precipita "in un turbinio di esodi, rivolte, stupri e assalti ai supermercati" [8]. Negli anni Novanta diventa un *longseller* e "a ogni grosso sbarco [...] consolida la sua nomea di libro che aveva previsto tutto", raggiungendo nuovi lettori" [9]. Nel 2011, lo scrittore e saggista francese Renaud Camus pubblica un'opera intitolata proprio *Le grand remplacement* (*La grande sostituzione*), in cui prevede "un lento ma radicale cambiamento del profilo della popolazione europea e la conseguente fine degli ideali occidentali" [10].

Non sono le solite fantasie

Secondo i complottisti, la prova che l'emigrazione non sia un fenomeno

spontaneo, proviene addirittura da un rapporto pubblicato dall'ONU nel 2001 intitolato *Replacement Migration*. Nel dossier si legge che "nei prossimi cinquant'anni, le popolazioni di quasi tutti i Paesi europei [...] dovranno affrontare l'invecchiamento [...] e il declino demografico [...]. L'immigrazione servirebbe a compensare il calo della popolazione" [11]. Lo stesso Camus è convinto che si tratti di una prova che conferma la sua teoria, perché ormai la sua Francia è come una vecchia governante "che alleva figli di un altro popolo" [12].

Ecologia pericolosa

Anche le politiche per contrastare i cambiamenti climatici vengono percepite, dalle organizzazioni ultra conservatrici, come "un disegno più vasto volto ad allontanarci dall'ordine naturale" [13] delle cose. Ad esempio, il senatore della Lega, Simone Pillon, un vero cattolico con la "k", il 30 novembre 2019 scrive su *Facebook*: "Gratta Greta [Thunberg] e trovi Malthus. Ero sicuro che la giovane norvegese [sic!] fosse utile strumento nelle mani di chi pensa che l'umanità sia il cancro del pianeta [...]. Meglio [...] più *gender*, più aborto, più eu-



tanasia, decrescita e vegetarianesimo per tutti” [14]. Dalle parti di *Radio Maria* invece si ritiene che “la religione green” sia “post-umana e anti-specista” dato che ci chiede “di smettere di fare figli” [15]; mentre per Padre Livio Fanzaga, direttore dell'emittente, sia addirittura “orbita da gruppi di potere [...] devoti o ingannati dal demonio” [16]. Al momento, entrambe le emergenze non sono al centro del dibattito pubblico e di conseguenza, le teorie cospirazioniste si sono inabissate, ma in futuro potrebbero riemergere in “ambientazioni narrative totalmente inedite” [17].

NOTE

[1] Davide Pellegrino, *Trame nascoste. Teorie e miti sul lato in ombra della società*, a cura di Nicola Pannofino e Davide Pellegrino, Mimesis Edizioni, Milano 2021, p. 5.

[2] Ivi, p. 10.

[3] Ivi, p. 41.

[4] Rivista ufficiale del movimento neo-nazista nord americano “National Socialist White People's Party”.

[5] Leonardo Bianchi, *Complotti! Da Qanon alla pandemia, cronache dal mondo capovolto*, Minimum fax, Roma 2021, p. 204.

[6] Ivi, p. 206.

[7] Ivi, p. 207.

[8] Ivi, p. 208.

[9] Ivi, p. 209.

[10] D. Pellegrino, cit., p. 13.

[11] <https://www.un.org/en/development/desa/population/publications/ageing/replacement-migration.asp>

[12] D. Pellegrino, cit., p. 22.

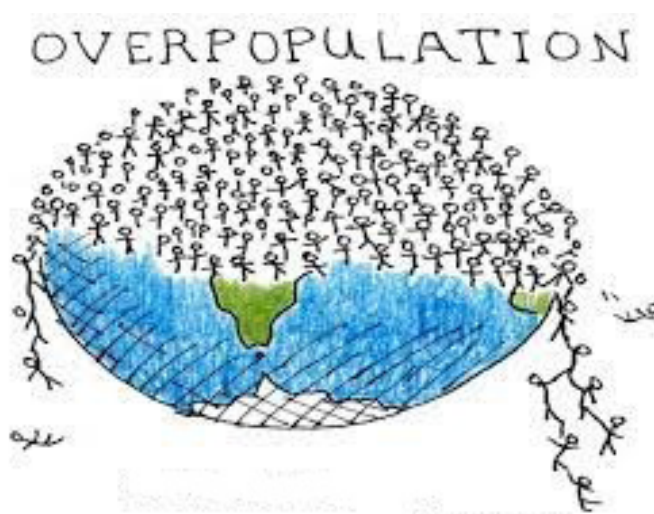
[13] Ivi, p. 41.

[14] Ibidem.

[15] Ivi, p. 42.

[16] Ivi, pp. 41-42.

[17] Ivi, p. 11.



Più figli? Li facciano gli altri!

Più figli per guarire dall'inverno demografico: lo ripetono il papa ed i clericali in genere (che ovviamente non hanno figli, quanto meno legittimi), e lo affermano molti politici, specie se di destra ed antiabortisti; che però non si sprecano in esempi concreti. Prendiamo a caso: nel 2008, la trentunenne Giorgia Meloni, Ministro per le politiche giovanili del governo Berlusconi, affermava: “*In Italia la demografia è una delle principali criticità. In Europa la natalità media è di due figli per donna, nel nostro paese la media è di 1.3 figli. Siamo di gran lunga sotto quota. [...] Che paese vogliamo lasciare ai nostri nipoti? [...] La gente non fa più figli non perché non li voglia ma perché li considera un lusso*”.

L'allora deputata di Alleanza Nazionale avanzava ben chiare proposte, fra le quali: revisione della legge 194 (che in dieci anni avrebbe consentito a 4 milioni di donne di interrompere la gravidanza); meno burocrazia, tassazione proporzionata in base al numero di figli, incentivi economici sui generi di prima necessità e sulle spese scolastiche; agevolazioni sui mutui per le prime case; asili di condominio, gestiti a turno da una madre-baby sitter di pianerottolo.

Ciò che non viene preso in considerazione in questo elenco sono tutte le altre motivazioni (psicologiche, sociali etc.) che spingono oggi le donne in età fertile (in gran parte proprio quelle della sua generazione) a fare meno figli (e più tardi in età), o nessun figlio. Ma ben dovrebbe conoscerle proprio lei, che ne ricalca il profilo tipico: oggi non coniugata (ma con un legame stabile), e con una unica figlia avuta all'età di 39 anni. Ed in quanto a fertilità, tanto per fare un altro esempio di 'destra', basterà accennare a Stefania Prestigiacomo, anche lei piuttosto attiva nell'invocare la necessità di più asili nido onde favorire la generatività, coniugata, ma anch'essa con un figlio unico, avuto all'età di 35 anni; a ulteriore conferma di un preciso trend generazionale e di come altro siano le indicazioni di principio, altro le legittime scelte personali.

Aggiungiamo che, forse con involontaria ironia, l'articolo da cui traggio queste affermazioni è intitolato *Fate più figli, vi darò una mano*. (Panorama, 5 giugno 2008, p. 59)

FD

SOVRAPPOLAZIONE

FABIO FANTINI
Due passi (con prudenza)
dentro l'ecologia.

Come masticare un po' di ecologia senza rischiare danni da soffocamento
ISBN 9788846759924,
Edizioni ETS, Pisa 2021,
pp. 86, € 10,00



L'“ecologia” – termine che negli ultimi anni la fa da padrone nel linguaggio comune – non è semplicemente un atteggiamento rispettoso dell'ambiente, un comportamento responsabile, una sorta di galateo sociale: è “lo studio scientifico delle interazioni degli organismi tra loro e con l'ambiente”. Uno studio che richiede un approccio interdisciplinare in cui confluiscono i contributi di discipline come la biologia, la chimica, la fisica, le scienze della terra, la matematica applicata, l'economia. Meglio dunque saperne almeno qualcosa, prima di riempircene la bocca. Questo aureo libretto ci aiuta parecchio.

Nel primo capitolo introduce – “con prudenza”, dichiara il titolo – le principali nozioni necessarie a comprendere che cosa sono gli ecosistemi e le complesse interazioni che vi si svolgono: i cicli biogeochimici, le catene alimentari e i livelli trofici, i principali meccanismi dell'evoluzione, le condizioni di equilibrio e di resilienza di fronte a fattori di crisi. Il linguaggio è chiaro e la prosa

accattivante, senza sacrificare la precisione e il rigore.

Il secondo capitolo – che ci interessa particolarmente per l'argomento che trattiamo in questa sezione – è dedicato all'enorme e crescente impatto dell'uomo sull'ambiente. Per valutare il “peso” della nostra specie sul pianeta viene utilizzato un confronto tra diverse biomasse: dell'intera biosfera, di cui gli animali rappresentano una piccola parte (soprattutto rispetto alle piante e ai batteri); del solo regno animale, in cui prevalgono artropodi e pesci; dei soli mammiferi. E in quest'ultimo caso le cose cominciano a farsi preoccupanti.

Risulta evidente infatti che l'aumento della biomassa umana trascina con sé un impressionante crescita del bestiame allevato, riducendo drasticamente gli animali selvatici. A sua volta, il sostentamento di uomini e animali allevati trascina l'aumento delle terre coltivate. Nel complesso, tutto ciò si traduce nell'estinzione di un grande numero di specie e nella perdita di *habitat* naturali. Se questo “è il risultato di poco più di diecimila anni di storia dell'umanità, c'è da mettersi le mani nei capelli, quando si pensa al futuro della biosfera”, conclude l'autore. Tanto più se consideriamo la curva di accrescimento della popolazione umana, che dopo un andamento inizialmente cauto, diventa sempre più rapido per impennarsi negli ultimi settant'anni.

Se la crescita continuerà a questo ritmo, “per la fine del secolo potrebbero esserci più di 15 miliardi di persone sulla Terra”. In realtà gli studi demografici prevedono un rallentamento del tasso di crescita della popolazione: indicano per la fine del secolo il raggiungimento di 11 miliardi di abitanti, numero destinato a stabilizzarsi. Si tratta dell'effetto di un processo chiamato “transizione demografica” che ha iniziato a verificarsi, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, con tempi diversi

nelle diverse aree geografiche. La transizione demografica è infatti strettamente legata all'aumento del benessere medio, calcolato in genere sulla base del PIL *pro capite*. Questo dato, tuttavia, non tiene conto della distribuzione della ricchezza, accentrata nelle mani di ben pochi, né, sul piano previsionale, di fattori aleatori come la recente pandemia che ha modificato sia gli andamenti demografici che quelli macroeconomici.

L'ultima parte del capitolo tratta gli altri aspetti dell'impatto dell'uomo sull'ambiente: l'accumulo di materiali non riciclabili (in particolare gli effetti delle microplastiche), l'accelerazione delle variazioni climatiche, l'esaurimento delle risorse. Problemi ovviamente in crescita con l'aumento della popolazione e di difficile soluzione, dal momento che “la tendenza alla frammentazione sovranista dell'umanità rende sempre più problematico individuare un terreno di accordo comune sul quale basare una politica globale (che altro non può essere) per il controllo e la salvaguardia delle condizioni ambientali”.

Senza contare il fatto che, nella nostra società, gli interessi commerciali prevalgono su quelli ambientali. Eppure, conclude l'autore, “il ruolo apicale della nostra specie [...] non può inebriarci tanto da dimenticare di essere inseriti in una rete inestricabile di cicli biogeochimici e di relazioni trofiche che ci connettono con l'intera biosfera. La rimozione di questo insuperabile vincolo materiale dai nostri scenari progettuali sarebbe un errore che i nostri discendenti pagherebbero a carissimo prezzo.

Il ruolo preminente in Ecoterra di *Homo sapiens*, che ci inorgolisce giustamente, ci impegna ad assumere responsabilità nei confronti dell'intera biosfera, dei cui meccanismi di funzionamento cominciamo ad essere la prima specie consapevole”.

Maria Turchetto

Marinai e palombari: quale ruolo per la Storia dell'Arte nella scuola? Conversazione con Monica Di Pietro

Stefano Bigliardi

Proseguiamo la riflessione su come la scuola può rinnovarsi e diventare veicolo di pensiero critico. Dopo Filosofia e Letteratura, è la volta della Storia dell'Arte. Ne parliamo con la professoressa Monica Di Pietro, che ha conseguito la Laurea in Alta Formazione Artistico Musicale presso l'Accademia Clementina di Belle Arti di Bologna (2004; tesi sull'editoria russa d'avanguardia) e la Laurea Magistrale Abilitante (a indirizzo didattico), presso la stessa Accademia (2006; tesi sulla *mail art*). Docente di ruolo dal 2013 in Disegno e Storia dell'Arte, attualmente insegna presso il Liceo Scientifico *Michele Cipolla* di Castelvetrano (Trapani). Ha spesso dato vita a diverse attività curricolari e non, e a progetti che hanno coinvolto anche le istituzioni. "Una finestra oltre il mare", progetto realizzato nel 2016 per il Liceo *Manzoni* di Mistretta, prevedeva una mostra fotografica con scatti degli alunni presso il locale museo etnoantropologico ed una conferenza con la Capitaneria di Porto e le istituzioni cittadine. Filo conduttore era il fenomeno migratorio letto come possibilità per interrogarsi sulla propria identità, guardarsi con gli occhi dell'Altro, scoprire il valore di essere frontiera [1].

Stefano Bigliardi (SB): L'Italia ha un patrimonio artistico unico. Quindi, è bene che gli studenti imparino il più possibile sull'arte: saranno in grado di riconoscere opere e monumenti (per esempio ne sapranno dire a colpo d'occhio epoca e stile), e quindi inclini a valorizzare il patrimonio stesso: si ama ciò che si conosce. Inoltre è una conoscenza professionalizzante: potrebbero diventare guide, direttori di musei, sovrintendenti ... Ho detto bene?

Monica Di Pietro (MDP): In parte. Conoscere è valorizzare e

mantenere in vita. Ma sono pessimista sulla professionalizzazione. Lavorare nel settore artistico è faticoso e certe carriere sono riservate a pochissimi che vi accedono dopo un iter estenuante. Dobbiamo fare un discorso più ampio. L'arte è una palestra di competenze trasversali: alimenta intelligenza creativa, emotiva, è un esercizio di pensiero divergente, cioè la capacità di cambiare prospettiva e escogitare nuove soluzioni. Attraverso l'arte si impara a conoscere meglio se stessi, si esercita la domanda: "quello che vedo mi piace o non mi piace?" ovvero il pensiero critico più elementare. E la lettura delle immagini è fondamentale in un mondo che attraverso le immagini parla. È necessario anche svelare la "non innocenza" di ciò che si vede, non tanto in termini di contenuti espliciti ma di confezionamento dell'opera: l'esistenza di linee compositive che indirizzano lo sguardo, la simbologia dei colori, i meccanismi della percezione. L'arte è incanto e disincanto allo stesso tempo, è uno dei più potenti strumenti che abbiamo per consentire ai giovani di raggiungere un certo grado di consapevolezza per poter decodificare, e anche difendersi, da ciò che passa sotto i loro occhi tutti i giorni. Hanno il mondo tra le mani, ma non sempre lo sanno leggere. Quindi l'arte servirà a pochi per trovare lavoro, ma a tutti per avere un profilo personale strutturato (che emergerà quando si faranno i primi colloqui). Questo fa dell'arte una componente essenziale dell'educazione. Il mio scopo come insegnante è di fare dello studente di oggi un fruitore di domani, qualcuno che non si limiti a conoscere e riconoscere, ma che sia disposto ad entrare nei musei, nelle mostre, nelle gallerie: anche e soprattutto quando non conosce. Un pubblico disposto a scoprire e alimentare l'arte.

(SB): Quindi, la Storia dell'Arte può diventare un veicolo di pensiero critico? Non si tratta di qualcosa di distinto rispetto alla sensibilità artistica?

(MDP): Non sono così distinti. Direi piuttosto che l'arte ha due *tempi*. Il primo è quello della creazione, o comunque l'atto della progettazione e realizzazione dell'opera. In quello è determinante la sensibilità artistica. E poi c'è il secondo tempo, quello della spiegazione, in cui è determinante il pensiero critico. In questa fase subentrano gli storici dell'arte, i critici e anche gli insegnanti. L'artista si caratterizza per un'intuizione, una chiave di lettura del mondo che lo circonda. Non formula un pensiero filosofico e verbale (non sempre, almeno), ma agisce sulla materia dandole forma. La forma attende poi di essere narrata per essere trasmessa. Quella è la parte del pensiero critico. E questo pensiero, come dicevo, parte da una scelta binaria tra "mi piace" e "non mi piace" che richiede una rielaborazione articolata. Il nostro gusto estetico dev'essere analizzato per capire che cosa funziona e non funziona, *in primis* per noi. Partendo da una prima reazione occorre strutturare in modo verbale e narrativo il pensiero critico, trattando l'opera non solo come un segmento di storia ma come fenomeno su cui si può agire con il pensiero critico. Peraltro, non si deve escludere che il pensiero critico non possa arrivare a cogliere il momento della "intuizione originaria" dell'artista, che anzi è importante capire per preservare l'opera stessa; è meglio non eccedere, lasciare che l'opera d'arte mantenga quel "guizzo" senza soffocarlo con le altre due narrazioni, quella di come l'opera è stata creata, e quella relativa al proprio giudizio estetico.

(SB): Questo come si traduce nell'attività didattica?

CONTRIBUTI

(MDP): I miei alunni dicono che io sono “quella del no”, del “se invece ...?” perché li porto fuori da quello che credono, o da ciò in cui credono di credere. Utilizzo singole opere d'arte scegliendole nel percorso di un artista (che comunque di solito offre talmente tanto che una selezione, a livello scolastico, è inevitabile) e parlo di concetti vicini agli studenti, offrendo loro, attraverso quelle opere, un diverso punto di vista. È fondamentale estrapolare da un'opera il suo potere di lettura dell'attualità, lasciandola rivivere. L'importante è cominciare a distinguere tra le nostre *convinzioni* e quelle che sono delle *convenzioni*. Molto spesso i ragazzi arrivano con pensieri preconfezionati, molto convenzionali, e le opere d'arte agiscono in modo dirompente su queste *convenzioni*. È un momento di autentica magia, in cui il loro sguardo cambia davanti agli occhi dell'insegnante. È in quei momenti che sento che il mio lavoro ha un senso.

(SB): Quanto, però, gli insegnanti sono posti in grado di esercitare questa funzione? Come è trattata, nella scuola italiana attuale, la Storia dell'Arte? E come dovrebbe essere trattata?

(MDP): È trattata male, come molte altre discipline e, a dire il vero, al pari della scuola tutta, bersagliata di tagli insensati e riforme mal pensate. Siamo figli di un pensiero imprenditoriale che molti associano all'epoca di Berlusconi, ma che in realtà era impossibile non si affermasse dati i tempi. Non amo fare del vittimismo o suggerire che la Storia dell'Arte dovrebbe essere trattata meglio di altre materie. Detto questo, per un programma svolto davvero bene, due ore a settimana sono ridicole, specie se occorre inserire anche ore di disegno. Altri fattori rendono il tutto più complicato, su tutti il numero di studenti per classe. Ho sperimentato che cosa significa insegnare ed esaminare classi di trenta o persino trentadue studenti, e classi di quindici. Nel secondo caso si riesce a coprire il doppio degli ar-

gomenti, o comunque ad avere una maggiore qualità della discussione. Fondamentale, secondo me, è anche non aver paura di parlare di Arte e non di Storia dell'Arte. La distinzione è un po' complicata, anche a causa della diversa formazione dei docenti che, ricordiamolo, sono reclutati chi da Lettere, chi da Architettura, chi dall'Accademia di Belle Arti. Non mi dilungo sulla questione. Basti dire che si finisce per offrire tre “storie dell'arte” del tutto diverse. È vero che la materia si nutre del fatto di poter essere interpretata. Ma parlare di Storia dell'Arte significa forzare in direzione storica: un'opzione riduttiva. L'asse cronologico è importante, dà una struttura al sapere e permette di interagire con altre discipline ad andamento storico: Storia della Letteratura, Storia della Filosofia e, ovviamente, Storia. Ma la storia e le storie in generale sono il retaggio di un'idea sostanzialmente *informativa* della scuola, ossia un'idea legata ad un tempo (che è stato anche quello dei miei studi) in cui si imparava un determinato bagaglio di conoscenze che era necessario lasciare invariato anche dato che *quelle* conoscenze non erano accessibili in altro modo. L'impostazione storica, però, crea zone di impaludamento. Ci sono cioè periodi che sono inseriti nei programmi ministeriali e che hanno diritto di esserci e che certi insegnanti sanno gestire al meglio, ma che magari a tratti diventano ripetizioni di cose già fatte o sentite in altre discipline: per esempio tutta la prima parte del programma, quella archeologica. Per certi periodi percepisco un enorme calo di attenzione, perché sono molto lontani dalla nostra sensibilità. Questo, intendiamoci, fa parte del fenomeno estetico. Il Rinascimento, per esempio, ha bocciato l'arte medievale, di cui però i Preraffaelliti si sono nutriti. Questa dinamica spiega la capacità dell'arte di rinnovarsi. Non suggerisco di togliere interi capitoli ma di sviluppare un racconto *per concetti*. Sarebbe una grande rivoluzione, e anche necessaria. Io

ho cominciato a farlo, e mi sono accorta di quanto questo aiuti a calamitare l'attenzione dei ragazzi; specie alcuni concetti, che si prestano maggiormente all'attualizzazione, e immediatamente rendono la classe un auditorio perfetto: i ragazzi ascoltano, partecipano, e la trasmissione avviene in modo direttissimo. Un esempio? La dignità del dolore fisico, introdotta a partire dalla pittura del tardo Duecento, e la sua rappresentabilità, consente di parlare di Cimabue e Giotto confrontandoli con la *body art* di Gina Pane.

Generalmente sono i riferimenti all'arte contemporanea che, pur non essendo oggetto di verifica, vengono interiorizzati, tanto che i ragazzi ricordano quelli più che l'argomento di partenza, secondo l'asse cronologico, che invece cade nel dimenticatoio. Possono scordarsi uno dei Crocifissi di Giotto ma non Gina Pane che agisce sul suo corpo. Questi sono tutti fattori che, se si vuole dar forma non a uno studente *erudito*, ma uno studente *fruitore*, vanno presi in considerazione. Se voglio far passare il messaggio che l'arte è un'esperienza con un valore ancora rivoluzionario, un'esperienza scomoda, conturbante, sensoriale, di vita, questo va fatto utilizzando un linguaggio simile a quello degli studenti.

Non dico che è necessario fare solo arte contemporanea, ovviamente. Ma quello che succede ora è che all'ultimo anno, col fiatone, si fa fatica a concludere la prima metà del Novecento. Tutto il resto, che potrebbe fornire nuove chiavi di lettura per i problemi del nostro tempo, viene tralasciato. Una mutilazione insensata. Per quanto possano essere bellissime l'arte egizia, cretese, micenea o anche certa arte romana, non avranno mai la stessa capacità di parlare il linguaggio dell'attualità. Non avrebbe più senso fare confronti con l'antico mentre si parla di arte contemporanea piuttosto che fare balzi in avanti per attualizzare il passato? Partire dal Medioevo dunque? Forse. Quel che è certo è che si deve ridare alle opere la possibilità

di interagire col nostro tempo. Certo, anche Michelangelo può parlare dell'attualità, soprattutto alcune opere. Questo è il dono dei grandi classici. Ma occorre saperli far parlare. Per esempio, quest'anno, per spiegare il Rinascimento, sono partita dalla critica radicale al concetto di antropocentrismo. Infine, non bisogna aver paura di esprimere un parere contrario a quello dei grandi. Anche il dissenso vivifica.

Riassumendo: meno studenti per classe e la possibilità di manipolare il programma effettuando anche dei tagli e rendere l'asse cronologico un canovaccio per un lavoro fatto per tematiche che agevolino collegamenti, confronti e continue incurSIONI nel contemporaneo.

(SB): La nostra generazione ha imparato a scuola che un celebre filosofo, Walter Benjamin, aveva descritto la perdita dell'"aura" delle opere d'arte nell'epoca della loro riproducibilità tecnica. E lo scriveva all'inizio del ventesimo secolo, quando ancora *Google* non c'era, né c'era quando noi studiavamo le sue idee. Com'è cambiata la percezione dell'arte, ora che tutto è a portata di clic, e che sfide e che opportunità si prospettano al docente?

(MDP): Domanda molto interessante, che mi sono posta durante la pandemia, quando moltissimi musei, anche tra i più prestigiosi, hanno lanciato in rete mostre virtuali e attività legate alle loro collezioni, sperimentando per la prima volta su larga scala che cosa potesse significare la chiusura dei musei e la possibilità di mostrare le opere in alta definizione. Ricordo in particolare la possibilità di ingrandire alcune opere al punto di vedere i dettagli, come le pennellate. Questa può sembrare un'esperazione del fenomeno di cui parlava Benjamin, ma se ci si pensa bene ci si accorge che il suo testo ha fatto il suo tempo. Chiaro: l'opera d'arte vista dal vivo è sempre di grande effetto. Ma consideriamo anche che certe opere sono fruibili all'interno di percorsi espositivi affollati, con attorno il

brusio dei visitatori e delle audioguide (visto che anche il turismo è diventato di massa, cosa che Benjamin, che scrisse *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* negli anni trenta, non poteva vedere e prevedere). Non voglio dire che contemplare un'opera sul divano di casa, sullo schermo, sia la stessa cosa che andare al museo. Sto sottolineando che anche il museo è cambiato e la fruizione museale è talvolta caratterizzata dalla negazione dell'"aura". Le idee di Benjamin vanno riviste a fondo considerando *tutti* i cambiamenti che caratterizzano il nostro tempo. Ma questa è solo una premessa. Torniamo alla scuola, dove la qualità eccelsa della riproduzione delle opere d'arte non può sempre essere raggiunta, a causa degli strumenti tecnologici in dotazione, spesso non all'altezza. Una lavagna multimediale datata o difettosa può vanificare una presentazione incentrata su una riproduzione ad altissima definizione.

Una volta mi sono ritrovata a parlare delle *Ninfee* di Monet con un cavo danneggiato che faceva sì che mancassero totalmente i rossi: ed ecco le *Ninfee* solo in giallo e verde! Nel tempo ho imparato a scherzare su questo, che potrebbe sembrare una cosa da nulla ma è importante. La velocità con cui la riproducibilità tecnica migliora e la pochezza di mezzi della scuola italiana non si armonizzano. Nel mio immaginario ideale le aule dovrebbero essere *tutte* attrezzate come laboratori, e non solo quelle per il disegno. Nelle aule normali, dove si fa Storia dell'Arte, bisogna poi fare i conti con un sovraffollamento che nemmeno la pandemia è riuscita a debellare, come fenomeno endemico della scuola italiana. Ed è qui che si verifica la vera e più grave "perdita d'aura".

Un argomento da trattare quando si parla di riproducibilità tecnica e dell'essere a portata di clic è infine la divulgazione artistica. È questa, che è cambiata sostanzialmente. Ai nostri tempi aveva pochi canali: tra-

missioni televisive tematiche che però erano poche e settoriali, spesso rivolte a un pubblico adulto. Non voglio dire che non fossero divulgative, ma difficilmente lo studente, il ragazzo di sedici anni, poteva esserne il primo fruitore. Oggigiorno i ragazzi molto spesso acquisiscono informazioni sul mondo dell'arte ancor prima che lo faccia il docente. Questo perché gli stessi artisti ammiccano al mondo dei *social*. Il mio lavoro, in questo caso, è di spiegare in modo più sofisticato qualcosa che hanno già visto e su cui si sono fatti una prima idea. L'insegnamento non deve contribuire a mantenere intatta, sempre e comunque, un'idea di opera d'arte "con aura" ma può andare a braccetto con un sistema divulgativo molto più accessibile di un tempo. Del resto, come dicevo, si studiano ormai molti artisti il cui profilo Benjamin non poteva sospettare, perché si sono sviluppati a partire dagli anni cinquanta-sessanta in poi, anche assumendo e concettualizzando la stessa idea di "perdita dell'aura" e mettendo in discussione l'idea che ciascuna opera sia legata a un tempo e a uno spazio precisi.

In conclusione, forse, è lo stesso concetto di "aura" ad avere perso senso all'interno dell'arte e non a causa del contesto e del modo in cui si fruisce l'opera d'arte. Ha più senso cercare di adeguarsi e capire come questa perdita può giovare al fine di creare un legame profondo tra la cultura artistica di oggi e la cultura pop e la cultura *social*. Non vuol dire abbassare il livello o svenere il mondo dell'arte più di quanto questo non faccia con sé stesso; significa semplicemente fare del concetto di divulgazione il cardine attorno a cui fare ruotare l'esperienza scolastica. La scuola, soprattutto l'istruzione che precede l'università, *deve* essere divulgativa, non può tutelare l'idea dell'"aura" sempre e comunque, perché questo rischia di allontanare i ragazzi dal mondo della cultura. "Aura" significa anche irraggiungibilità: e chi cerca di raggiungere ciò che è presentato come irraggiungibile?

CONTRIBUTI

La guerra puzza di morte.**L'esperienza didattica con *Balkan Baroque* di Marina Abramović**

Eventi come lo scoppio di una guerra meritano di essere commentati in classe. Per farlo occorre scegliere opere che ne mostrino aspetti inediti, ad esempio svelando i condizionamenti della narrazione mediatica, o che siano esperienze immersive, legate a emozioni individuali e collettive. *Balkan Baroque*, performance di Marina Abramović eseguita per la Biennale di Venezia del 1997, invita a riflettere, senza orpelli didascalici, sugli orrori della guerra. All'epoca era il conflitto nei Balcani, ma il messaggio può estendersi a qualsiasi guerra, compresa quella in Ucraina. Per quattro giorni, sei ore al giorno, Abramović ha spazzolato 1500 ossa di bovino, accatastate in un mucchio su cui stava seduta, vestita di bianco. Lo spazzolamento evocava la pulizia etnica ed era finalizzato al ripulire le ossa da brandelli di carne e cartilagini, con una sorta di *transfert* sacrificale: più ossa venivano ripulite più il vestito si sporcava. Il gesto era accompagnato da canzoni slave della sua infanzia, litanie antiche, simbolicamente legate alla sua identità culturale. Questo tema era ribadito da installazioni video che avevano come soggetti unici i volti della madre e del padre dell'artista, che rappresentavano i testimoni diretti della guerra, e le cui espressioni evocavano resa e disperazione. Tra loro, su un terzo schermo, l'artista stessa dava voce al racconto dei Ratti-Lupo, un metodo tipico dei Balcani per la caccia ai ratti; se ne affamano alcuni per poi liberarli, lasciando che mangino gli altri: ovvia allegoria dei meccanismi della guerra fratricida. Una vasca piena d'acqua evocava poi la purificazione ed esalava odori di morte. Ho mostrato in classe brevi video della performance. L'impatto è stato fortissimo: la mia spiegazione cercava di restituire anche la dimensione sinestetica, in particolare l'aspetto olfattivo. Raccontare l'odore della morte ha suggestionato me per prima, e ho notato come poter relazionare ciò che è stato tradotto in *performance* con ciò che vedono quotidianamente sui canali di informazione abbia generato una emozione intensa, profonda, che a distanza di anni restituisce valore nuovo a *Balkan Baroque*, attualizzandone il significato e la forza evocativa. Mi sono limitata a una descrizione asciutta, come asciutte sono le descrizioni dell'artista: le immagini avrebbero comunque lasciato un segno indelebile. Molti degli studenti, inizialmente scettici, erano a fine lezione visibilmente scossi, emozionati, coinvolti.

Monica Di Pietro

Per approfondire: <https://www.ariberti.it/ex-jugoslavia/balkan-baroque.html>



(SB): Che cosa distingue lo studente del 2022 da quello del 2000?

(MDP): La differenza tra lo studente di oggi e quello di venti-trent'anni fa è quella tra un marinaio e un palombaro. Entrambi vivono a contatto diretto con lo stesso elemento, il mare, ma in modi completamente diversi. Noi eravamo palombari. Non avevamo orizzonti estesi, ma ci immergevamo a fondo. La nostra capacità di approfondire, se valorizzata da una buona scuola, diventava davvero una risorsa. La mia è stata una buona scuola, e la tendenza alla profondità è ancora oggi parte di me e me la tengo ben stretta, anche se forse a volte mi rende difficile stare al passo con i tempi. Questa tendenza, mia e degli altri della mia generazione, fa sì che cerchiamo di scandagliare, immergendoci con il corpo e lo spirito. Fuor di metafora, è la capacità di trattare un argomento in tutti i suoi aspetti. Questo però inevitabilmente non può essere riproposto a lezione, visto il poco tempo, che non consente di dilungarsi. Per mantenere quell'idea di profondità e di analisi che mancano alle nuove generazioni magari taglio parte del programma. La profondità è uno di quegli insegnamenti che vanno portati avanti.

Gli studenti, oggi, sono piuttosto dei marinai, dei navigatori. Hanno sempre di fronte orizzonti vastissimi in cui possono o tracciare una rotta certa (come alcuni studenti ben strutturati fanno) oppure perdersi. Lo studente navigatore di solito si informa con il sistema del *link*, del collegamento, in modo più veloce, e con accesso a un numero maggiore di informazioni, rispetto ad un tempo. Anche in questa modalità c'è una bellezza: quella dell'orizzonte aperto. Ma la mancanza di profondità può farsi sentire e la rotta può scomparire lasciando posto a una deriva, a un'eterna e inconcludente assenza di soste. Lo studente palombaro tendeva a chiudersi in un'area del sapere ristretta, ma evidentemente anche quello marinaio corre dei rischi. Ecco perché la Storia dell'Arte può essere utile,

perché per sua natura è un invito a fermarsi. Magari lo studente di oggi non avrà la stessa capacità di scendere a fondo, ma anche solo l'invito a fermarsi per guardare, per contemplare gli orizzonti e le opzioni, è un contributo importante alla formazione.

(SB): Quindi va bene anche la Ferragni per pubblicizzare gli Uffizi?

(MDP): Sì. Posso avere dubbi su un *utilizzo sistematico* della Ferragni al museo, ma un'*incursione occasionale* mi sta bene. Trovo anzi che sia un sistema efficace per fare arrivare un messaggio importante al maggior numero possibile di persone in tempi rapidi. Lo sdegno di molti rispetto a questo tipo di iniziativa è frutto di una posizione retrograda, preconfezionata, più legata alla percezione che si ha del mondo della Ferragni che non alla conoscenza della persona. Non deve diventare la formula unica, certo. Ma la coesistenza di diversi livelli di divulgazione va incentivata. Per reclutare più utenti possibili, ogni mezzo è lecito. Ogni mezzo non è lecito, invece, nel momento in cui il mezzo arriva a coincidere con la narrazione artistica fornita all'interno del museo. In altre parole, dopo essere stati attratti verso il museo dalla Ferragni, occorre trovare un momento di approfondimento, una pausa per guardare. Quindi la Ferragni va bene per il primo approccio, non per il secondo momento, che è quello delle guide, degli insegnanti, dei critici. Se vogliamo, è un giocare un po' sporco ... Comunque sono molto più contraria, per esempio, rispetto alle indicazioni del Louvre che rendono la *Gioconda* un VIP, segnalando ai visitatori come raggiungerla e inducendoli ad affrettarsi attraverso corridoi che ospitano capolavori come quelli del Caravaggio. Un vero e proprio invito a non guardare. Il VIP per portare al museo, sì; l'opera d'arte che diventa VIP da *taggare* no.

(SB): Che cosa ha insegnato la pandemia, per quanto riguarda la didattica, e che segni ha lasciato?

(MDP): La pandemia ha lasciato molti strascichi. Si parla di *Long Covid* in riferimento agli effetti della malattia, ma il termine si potrebbe estendere alle conseguenze psicologiche e sociali. Tuttavia, c'è stato anche qualcosa di buono. Per prima cosa, la pandemia ci ha tolto un dubbio. "Potrà mai la tecnologia rimpiazzare l'insegnamento in presenza?". Ora sappiamo che la risposta è no. La pandemia ci ha fatto capire appieno il ruolo della scuola, il suo (dover) essere non *informativa* ma *formativa*. L'insegnamento in presenza, nella sua qualità di dialogo diretto con gli studenti, è risultato essere insostituibile. Ci ha insegnato che anche l'aspetto *performativo* va rivisto, perché la scuola conflittuale e giudicante legata ai voti (spesso ai *brutti voti* usati a sproposito come implicita e costante minaccia) non è un ambiente di apprendimento stimolante. In questo senso, ci è stata rivelata la *sacralità* del ruolo formativo rispetto a quello informativo e performativo. La seconda "rivelazione" che ha portato la pandemia è, invece, paradossalmente, una *desacralizzazione*: è il fatto che siamo sopravvissuti ai tagli al programma. Tutti siamo stati costretti a rinunciare a parti di programma, e questo non ha avuto conseguenze devastanti. Se i ragazzi hanno delle lacune, non sono di contenuto; sono di formazione, derivanti da due anni di reclusione intermittente o totale. Non è questione di *quanto* sanno, ma di *come* sanno. Se siamo sopravvissuti ai tagli, questo significa che possono essere istituzionalizzati, per fare spazio al "grande escluso", il Novecento (e i primi vent'anni del nuovo secolo), e che ci si può concentrare sulla funzione formativa dell'insegnamento. Infine, la pandemia stessa è stata una situazione che ha richiesto chiavi interpretative che sono state fornite dalle diverse materie, arte compresa; io stessa ho sperimentato quanto l'arte potesse fare riflettere, e proficuamente, su alcune tematiche che coinvolgevano i ragazzi in modo diretto e anomalo. Soprattutto nei primi tempi di reclusione (marzo

2020), in relazione a fenomeni di iperemotività rispetto al dramma, ho sperimentato, didatticamente, come l'arte può essere un "commento", uno stimolo alla riflessione e anche un modo per vedere le situazioni da una prospettiva diversa rispetto a certe risposte preconfezionate e distribuite dai media.

(SB): Allargando lo sguardo, Le chiedo: il valore dell'arte di cui abbiamo parlato sinora può essere esteso a chi a scuola non ci va più? E attraverso che tipo di iniziative?

(MDP): Come dicevo all'inizio, il mio scopo come insegnante non è creare erudizione, che comunque tenderà a dissiparsi nel tempo, divenendo vago ricordo, ma capacità di fruire gli spazi museali, le mostre, l'intero sistema dell'arte. L'arte è un'educazione al bello. Lo slogan "la bellezza salverà il mondo" mi lascia abbastanza scettica. In realtà esiste una bellezza che educa solo se l'educazione educa alla bellezza. Il primo approccio con il bello deve avvenire a scuola, e in questo la Storia dell'Arte ha un ruolo fondamentale. Il secondo livello è l'educazione costante che avviene attraverso la bellezza diffusa, di cui l'Italia per fortuna è ben nutrita. La scuola forma gli occhi del "cittadino estetico", che poi uscito da scuola, con quegli stessi occhi, riconoscendo la bellezza, anche non convenzionale, ne continuerà il ruolo formativo. Io mi impegno perché i miei studenti si lascino sedurre dalla bellezza anche fuori da scuola. Se la bellezza rimanesse confinata a scuola, avrei fallito. È il *dopo* che costruisce davvero il "cittadino" estetico, che valorizza ciò che ha non solo conoscendolo ma riconoscendolo. Non si può *conoscere* tutto, ma *riconoscere* è fondamentale.

NOTA

[1] Per approfondire <https://tinyurl.com/2p86cce> e <https://tinyurl.com/v5c4j4hu> La conversazione si è svolta su *WhatsApp* tra marzo e aprile 2022. La presente trascrizione, adattata, è stata approvata dalla professoressa, che ringraziamo per la disponibilità.

CONTRIBUTI

È solo pessimismo? Boh, forse ci sarebbe da augurarcelo

Baldo Conti

La popolazione mondiale è ormai arrivata agli 8 miliardi di *sapiens* i quali, aumentando di numero e per necessità di sopravvivenza, hanno contribuito all'estinzione di tante "altre" specie animali, secondo l'usanza in atto su questa Terra. Infatti, per sopravvivere, ogni essere vivente deve ucciderne un altro per mangiarcelo. Sembra ormai appurato che l'evoluzione marci così in questa direzione, che per qualcuno risulta piuttosto violenta, spietata, crudele e assurda. La comprensione di questo "problema", irrisolto da sempre, per quanto ci risulta, ci sfugge, benché sia stato sviscerato più volte, fin dall'antichità, ma senza ricavarne appunto una risposta persuasiva e verosimilmente accettabile (una risposta che spieghi non il meccanismo di come avviene l'evoluzione, ma il *perché*, la ragione per la quale avviene) [1].

Tanti "intellettuali" hanno scritto una grande quantità di libri al riguardo, sul senso ed il perché della vita sulla Terra (ovviamente la nostra compresa), ma nessuno è mai riuscito a dirci qualcosa di sensato e di convincente. Libri pieni solo di astrazioni, come l'anima, la quantità e le possibilità miracolose dei vari dèi (venerati secondo la loro collocazione geografica), i "disegni intelligenti" e tante altre astrusità. La scienza fa il possibile per cercare di comprendere e penetrare in questo aggrovigliato "mistero", ma – almeno fino ad oggi – riesce solo a spiegarci i vari meccanismi di quanto accade intorno e dentro di noi, principalmente per migliorare la nostra vita (e di questo le siamo molto grati), ma le ragioni fondamentali sono ancora inspiegabili e incomprensibili, almeno osservando il tutto con i mezzi che noi abbiamo oggi a disposizione. L'etologia umana ha cercato di far luce più

che poteva, ha sviscerato i nostri comportamenti confrontandoli con quelli degli "altri" animali e tutto questo ci ha fatto comprendere meglio le ragioni di tanti nostri atteggiamenti altrimenti inspiegabili. Anche qui la letteratura è vasta e tanti gli studiosi che si sono cimentati [2].

La nostra vita scorre, all'inizio molto lenta, ma dopo diventa piuttosto veloce. C'è il periodo dell'adolescenza e poi la maturità, età in cui abbiamo un'energia interiore inarrestabile e incontrollabile. Siamo ossessionati e forse anche "schiavi" del sesso, degli "ideali" che c'inventiamo (o che ha inventato qualcuno prima di noi) – e sono tanti: come la patria e l'eroismo, le guerre di religione, il commercio che può arricchirci, la posizione sociale, ecc. – e nonostante tutto ci resta sempre tanto tempo a disposizione e non sappiamo mai come impiegarlo e cosa fare. C'è – per esempio – chi si dà per scopo ed impiega il suo tempo nella beneficenza e nell'assistenza sociale (ma l'etologia c'insegna che l'altruismo non è altro che una forma larvata di egoismo), chi gioca a rugby e chi va a manifestare in piazza per qualche "pseudo-ideale", chi finge di accapigliarsi in televisione per aumentare gli ascolti, chi fa la cosiddetta "politica" (che non è altro che una battaglia secolare fra "caste" per ottenere solo privilegi), chi rischia la vita cercando un record scalando l'Everest o altre cime montuose e chi attraversa l'oceano Atlantico o il Pacifico nelle maniere più svariate, chi va a caccia e chi a pesca, chi colleziona francobolli e chi trenini, chi fa teatro e chi fa evoluzioni e si esibisce al circo, chi si dedica alle arti e chi alla musica, e tant'altro ancora. Insomma c'inventiamo una quantità di cose per passare il nostro tempo (lavoro ne-

cessario per poter sopravvivere, a parte), altrimenti ci annoieremmo in una maniera angosciante non sapendo proprio che fare. Dopo il mangiare e fare sesso – le due uniche attività che ci danno un effettivo piacere a questo mondo – la vita ci appare vuota e noiosa, qualcuno cerca di migliorarla un po', c'è anche chi cerca l'"amicizia" (per evitare la solitudine che ci ha sempre attanagliato) e chi impiega il suo tempo in esperimenti scientifici e nella ricerca in tutti i campi dello scibile, ecc. Il tutto con l'intenzione di farci "coraggio" e di riuscire a vivere con uno scopo più o meno accettabile, meglio se di tipo "religioso", almeno così "risponde" (o no?!) a tutti i nostri interrogativi ed esaudisce più o meno la nostra necessità di avere il solito grande "capo-branco" che ci guidi e che ci illumini ... grandissima invenzione l'accoppiata "dio-religione"!

Specialmente in questi ultimi anni il nostro *sapiens* ha fatto anche dei veri "miracoli", dalla fissione nucleare all'andata e ritorno sulla Luna, ed ultimamente ha escogitato anche il James Webb Telescope che possiamo affermare sia la più grande conquista umana finora registrata [3]. Indubbiamente il *sapiens*, da quando è "venuto al mondo" ha fatto un bel percorso, sicuramente faticoso, basta vedere la foto del *neglectus* – qualcuno sostiene la sua stretta somiglianza con me – che appare in fondo all'articolo, per farsi un'idea di come pressappoco eravamo in un lontano passato (un paio di milioni di anni fa o giù di lì) [4].

Passano ancora gli anni, piano piano ma poi più velocemente, mentre le spinte sessuali si attenuano per poi sparire per sempre, molto poco rimane del piacere di mangiare e aumentano le probabilità di incon-

venienti fisici e malattie. Ma Covid e simili “creature” permettendo, il nostro percorso continua, inarrestabile e in evidente declino, fino ad arrivare alla presumibile fine dei nostri giorni. Che succederà allora? Niente.

In genere, se ce n'è il tempo, “tiriamo le somme” della nostra vita trascorsa ... e difficile è potersi dichiarare sempre soddisfatti. Ci ricordiamo con molto disappunto della quantità immane di errori, sviste, azioni vergognose che – anche involontariamente – abbiamo commesso. Raramente in tutto quanto il tempo trascorso può esserci stata vera gioia, piacere e un qualche risultato concreto. Certo, al mondo siamo 8 miliardi di persone e possiamo affermare con buona approssimazione che ognuno di questi ha un'opinione ed una visione del mondo differente, fatta a modo proprio ... cioè 8 miliardi di punti di vista (sarà molto difficile infatti trovare due persone esattamente uguali, gemelli mono- zigoti compresi). Qualcuno, piuttosto pignolo, si chiede a cosa siano servite la sua nascita e la sua vita, quale eventuale utilità abbiano avuto e per cosa, la ragione per la quale avremmo dovuto comportarci in una certa maniera invece che in un'altra ... e così via, all'infinito. E c'è un'ultima considerazione da fare. Ci vuole molto coraggio per mettere al mondo figli, anche se siamo “obbligati”, perché la riproduzione è una delle tante cose che ci viene “imposta” dalla natura con il tranello piuttosto “scorretto” e inevitabile del piacere. Ma cosa siamo in grado di offrire loro? Quale futuro, quali prospettive, quali finalità.

E, per concludere, tutto quanto è scritto sopra sarà sicuramente inutile e probabilmente sarà per alcuni anche odioso, deprecabile e da censurare visto che mette in discussione anche tanti dei nostri dogmi – un tempo saremmo stati sicuramente accusati di eresia e mandati al rogo – e osa anche met-

tere in dubbio sia l'esistenza divina (creata appositamente per consolarci e risolvere tutti i nostri problemi terreni), sia l'illusione che ogni uomo ha: quella di essere qualcosa di superiore, “importante” – il meglio di tutti – e di lasciare una traccia indelebile della sua presenza su questa Terra. Ma invece non rimane proprio niente ... sia alle nostre latitudini che ancor più per coloro che hanno vissuto in qualche tribù di una foresta tropicale, o sono crepati per fame, per il caldo o per il freddo, per qualche terremoto, in qualche regione per noi inospitale e sperduta di questa Terra!

Sorge sempre in ogni caso anche qualche dubbio e, come sembra dicesse Oscar Wilde: “Se qualcuno mi dà ragione, mi chiedo, dov'è che ho sbagliato?”.

NOTE

[1] Inizialmente dai “soliti” greci, da Anassagora, Platone, Aristotele, Epicuro, ecc. e poi fino ai “nostri” moderni, come il russo Ivan Pavlov; gli olandesi Nikolaas (o Niko) Tinbergen, Karl von Frisch e Frans de Waal; l'austriaco Konrad Lorenz; l'inglese

Jane Goodall, compreso anche il nostro italiano Dànilo Mainardi e tanti altri ancora.

[2] Uno dei più noti e concreti etologi è stato l'austriaco Irenäus Eibl-Eibesfeldt (1928-2018), fondatore dell'etologia umana, recentemente scomparso (vedi *Wikipedia* per maggiori informazioni e per la sua biografia). Tra i suoi più significativi contributi c'è: *Etologia umana: le basi biologiche e culturali del comportamento*, Bollati Boringhieri 2001, ISBN: 88-339-1323-6, pp. 566, € 60,80.

[3] Da RaiNews del 26 dicembre 2021 <http://www.rainews.it/> Al via il viaggio del rivoluzionario James Webb Telescope (studierà l'Universo per 10 anni). Lancio e separazione completati con successo. Farà rotta verso un punto a più di 1,5 milioni di chilometri dalla Terra, il punto Lagrange L2, scelto per la sua stabilità. La sua missione mira a fare luce sulle prime stelle dell'Universo e perlustrare il cosmo alla ricerca di tracce di vita. “Siamo soli nell'Universo?”.

[4] Foto di *Cercopithecus neglectus* Schlegel 1876 (o *Cercopithecus* di Brazzà), attualmente vivente nelle foreste dell'Africa centrale e “staccatosi” dall'*Homo* presumibilmente qualche milione di anni fa.



CONTRIBUTI

Dialogo tra un mistico e un ateo

Stefano Marullo

Monaco (M): Ascolta, la questione è una sola: o l'uomo si autoreddime oppure ha bisogno di salvezza e non può darsela da se stesso. Lapalessiano.

Nichilista (N): Ti concedo la narrazione mistica dell'indigenza umana. La condizione umana esprime il nostro inestricabile rapporto con il Nulla. Niente più.

(M): E io ti concedo l'elaborazione poetica della nostra inopia. Io pratico da decenni l'ascesi e lo sciamanesimo. Lo svuotamento del nostro io non è il richiamo del Nulla ma serve a far posto al Divino.

(N): È sorprendente questa perpetua fluttuazione della Divinità che al contempo sarebbe all'origine di tutte le cose e tutte le vuole penetrare. Una sorta di onnivora onnipotenza.

(M): I grandi saggi dicono che non si diventa altro che ciò che si è. Alla stessa stregua, non si può che possedere ciò che si ha già.

(N): Vacci piano. Il Nulla ha la medesima vocazione. L'essere di tutte le cose non è altro che la falsa coscienza di sfuggire al vuoto e all'annientamento alle quali sono votate.

(M): La nostra alterità rispetto a Dio è la cifra del nostro disagio esistenziale. L'armonia integrale può nascere solo con il superamento di questo secolo.

(N): Io non vedo alcun disagio. La falsa coscienza di cui parlavo è solo un istinto primordiale di sfuggire ad un destino segnato. L'esistenza è un mistero, un arbitrario sottrarsi temporale all'eterno Nulla.

(M): Parli di Mistero. Sei sul mio territorio. Ti dirò di più, se le religioni, che a nulla servono se non a dare una rappresentazione per quanto claudicante di ciò che sta Lassù, hanno qualcosa di interes-

sante lo devono ai Misteri di cui sono portatrici. E l'esistenza è, a buon diritto, uno di questi.

(N): Senti senti. Orbene non l'eternità, la predestinazione divina, non la grazia ma adesso convieni che l'esistenza è mistero.

(M): Alla stessa stregua del tuo Nulla – che debordando consente alle cose di essere – Dio, essere perfettissimo, non dimentichiamolo, crea il tempo e tutto ciò che esiste fuori di Lui per pura gratuità.

(N): La stessa gratuità di chi tira un calcio ad un pallone in preda alla noia. Il tuo Dio si sarà sentito irrimediabilmente solo.

(M): Tutt'altro. È la sua pienezza che trabocca, l'amore infinito che vuole arrivare ovunque e crea per inondare ogni cosa del suo benefico afflato.

(N): Poi qualcosa è andato storto, il processo si è inceppato.

(M): È la temporalità che costringe alla gradazione, nell'ottica divina tutto è compiuto dall'eternità e tutto è bene, tutto è penetrato.

(N): Io vedo solo un'eterna dissipazione, una perenne entropia, un vuoto abissale che ci avvolgerà e che non impaurisce perché, quello sì, sarà compimento, un dolce naufragio, per dirla coi poeti.

(M): Siamo dunque una passione inutile? Una mente sadica e perversa poteva concepire tutto ciò.

(N): Anche l'accettazione di un destino ineluttabile può essere fonte di armonia. Non sarà piuttosto sadico il tuo Dio che immola la sofferenza sull'altare della redenzione universale e getta finanche il pianto di un bambino nel crogiolo della futura beatitudine?

(M): Non ti consola sapere che tutto ha un senso, ascritto su un piano escatologico?

(N): No, per niente, vorrei che gli afflitti fossero consolati in questo eone.

(M): A che la consolazione se tutto va in putrefazione comunque?

(N): Siamo esistenze ed esistenti in questo tempo, fatto di memoria e consolazione.

(M): Sono concetti altissimi: memoria e consolazione. L'irruenza di Dio nella storia, questa è la grande consolazione e la liturgia ne è perenne memoria.

(N): Ma il tuo uomo-Dio non doveva consolare gli afflitti? Dare ai miti la terra? Tutte promesse incompiute.

(M): Dov'eri tu quando io ponevo le fondamenta della terra? Ricordi queste parole terribili che Dio rivolge a Giobbe, uomo giusto, che tentava di penetrare nella mente di Dio?

(N): Se i giusti sono redarguiti gli insolenti non potranno neanche immaginare di porre domande allora. Eppure sia giusti che insolenti subiscono le conseguenze delle loro esistenze che non hanno chiesto. E io sfido divinità o demoni a dimostrare che non siamo vittime di un'oziosa vacuità preferibile alla terribile necessità che incombe sul destino umano lambito dalla provvidenza divina.

(M): La mia fede riposa in Dio a dispetto di una realtà che non comprendo. Se mi fosse richiesto di rinunciare alla ragione, all'evidenza dei sensi in nome della Verità o addirittura di rinunciare alla Verità per stare con Dio, lo farei senza esitazioni di sorta.

(N): Ecco il manifesto perfetto del fanatico.

(M): Il mondo e ogni cosa vivono indipendentemente dalle nostre artificiose interpretazioni. Il nostro peccato più grande è quello di voler

comprendere tutto, appropriarcene. Questo è attributo divino. Non ci resta che annullare la nostra volontà nel Tutto, in esso troviamo riparo. E io questo tutto lo chiamo Dio.

(N): C'è una vocazione congenita in tutto ciò che esiste all'annichimento. Qualcuno ha scritto che financo Dio sente un irresistibile richiamo verso l'assoluto Nulla.

(M): Paradossale. L'eternità è un continuo inizio, tu evochi un troncamento fatale. Tutto inutile, dunque, i nostri sforzi e le nostre speranze?

(N): Ti sbagli. Le cose sono ancora più preziose quando sono effimere.

(M): Sono certo che sei in errore. Ci vediamo dall'altra parte.

(N): A sbagliare sei tu. Non ci vedremo ma ti chiedo di non abdicare ai tuoi doveri anche stando solo in maniera transeunte da questa parte.

(M): Sei un gran briccone, non c'è che dire.

(N): Tu un giocatore che mette sul piatto beni indisponibili perché illusori.

**Omosessuali di tutto il mondo, astenetevi!
Ovvero: la prevedibile implausibilità del letteralismo biblico**

**ED SHAW, *Same-Sex Attraction and the Church. The Surprising Plausibility of the Celibate Life*,
IVP Books 2015.**

Ed Shaw è un pastore anglicano omosessuale che teorizza, pratica e predica la castità. Ho letto il suo *Same-Sex Attraction and the Church* soprattutto perché la mia attenzione è stata catturata dal sottotitolo, che tradotto recita: *la sorprendente plausibilità della vita in castità*. Ero curioso di saggiare fino a che punto le idee espresse da Shaw fossero *sorprendentemente plausibili*. In realtà, sottotitolo a parte, semplicemente mi affascinava l'esistenza di un libro di questo tipo. Il rifiuto e la condanna dell'attività erotica omosessuale (o dell'omosessualità *tout court*), pronunciati da credenti, sono tutt'altro che infrequenti, ma desideravo vedere fino a che punto tali idee si potessero sostenere e argomentare intellettualmente, in modo articolato e coerente.

La teoria di Shaw non è difficile da riassumere. Per cominciare, l'autore respinge il termine "gay" perché, a suo dire, evoca un'intera cultura e uno stile di vita a cui si dichiara estraneo. Preferisce "attratto dal suo stesso sesso". Che l'orientamento sessuale sia genetico, naturale, insomma immodificabile, non è una questione rilevante, secondo Shaw, anche se ammette che fondamentalmente lo è, almeno per lui. Il punto, per Shaw, è che l'attività sessuale tra individui dello stesso sesso è, a quanto insegna la Bibbia, peccaminosa. Il peccato stesso, osserva, è ereditario, ma dobbiamo assumercene la responsabilità. Gli omosessuali, quindi, devono astenersi dall'assecondare i propri impulsi. E, come loro, gli eterosessuali non sposati. Se il risultato di questa scelta è la sofferenza (che lo stesso Shaw ammette di provare, e a tratti anche in modo piuttosto acuto), ebbene, a spronarci c'è l'esempio di Cristo e la promessa del paradiso.

È anche vero, però, sostiene Shaw, che la chiesa in questo ambito ha compiuto due grandi errori, sviando così i credenti. Il primo è stato aprirsi a letture liberali dell'omosessualità (se creata da Dio non può essere sbagliata; l'importante è l'amore, ecc.). Sono letture indulgenti rispetto allo spirito edonista dei tempi e basate su interpretazioni errate o parziali della Bibbia, come Shaw sostiene di dimostrare nelle appendici del libro. Il secondo errore è stato sottolineare eccessivamente l'importanza e la cristianità della famiglia (cioè, ovviamente, uomo e donna che prolificano). Non solo la formazione di una famiglia non è garanzia di vita cristiana e santa, ma questa eccessiva accentuazione fa sì che omosessuali e persone non sposate in genere si sentano escluse dalla cristianità (magari scivolando nella tentazione delle idee e delle pratiche liberali di cui sopra). Secondo Shaw, se si tornasse a un'idea di chiesa come grande famiglia vibrante e dinamica, ricca di relazioni intime, ma non sessuali, e al di fuori dei vincoli matrimoniali o di parentela stretta, omosessuali e eterosessuali non sposati sarebbero meglio in grado di vivere con pienezza, tenendosi impegnati in mille occupazioni comunitarie, come racconta di fare lui stesso. Ed ecco illustrata la plausibilità della castità secondo Shaw.

Mi astengo dalle letture psicoanalitiche di Shaw (un odiatore di se stesso, secondo alcuni impietosi commentatori). Spero per lui che sia davvero riuscito a costruire quell'equilibrio e quella pienezza di vita di cui scrive. Fattibilità, però, non è uguale a plausibilità. Nella sua teoria, per quanto sicuramente meno ipocrita e più articolata di altre (e anche esposta con un filo di ironia, il che non guasta), c'è ben poco di coerente. Si tratta, in sostanza, di dare priorità alla Bibbia (in particolare, ma non solo, alla *Genesi*) nel prendere decisioni di vita, pretendendo di attenersi ad una interpretazione letterale delle scritture. La Bibbia, però, è un testo composito e stratificato la cui origine si perde nella notte dei tempi. E in ogni caso, come qualunque libro, in ultima analisi *non si può non interpretare*, non foss'altro perché, in quanto testo inevitabilmente circoscritto, non contiene e non può contenere prescrizioni dettagliate rispetto a tutto quello che c'è tra cielo e terra e che ci riguarda da vicino. La mente, insomma, rispetto ai racconti biblici, non può non "riempire gli spazi vuoti" in modo al tempo stesso creativo e orientato da un contesto culturale o da scelte individuali di fondo, più o meno riflesse. Che dire, per esempio, dell'incesto che la missione di Adamo ed Eva inevitabilmente comportava per i loro figli (per tacere della famiglia di Noè)? È un comportamento da imitare, per un cristiano? Possiamo, certo, scegliere di non farci domande. Ma anche questo rientra nella selezione, ossia nell'interpretazione. O possiamo pensare che quel che andava bene, moralmente parlando, all'inizio dei tempi e in condizioni, per così dire, di emergenza, non sia più valido. Un'altra interpretazione. Shaw, come tutti i "letteralisti" dichiarati, legge la Bibbia senza accorgersi, o ammettere, che anche lui la interpreta. Ma si sa, per costoro, tutte le altre interpretazioni sono poco serie tranne le loro, che anzi, a sentir loro, non sono nemmeno interpretazioni. Esistono teologie profonde, affascinanti, articolate, che interpellano anche i non credenti. La giustificazione della castità offerta da Shaw non è tra quelle.

Stefano Bigliardi

CONTRIBUTI

La verità fa male. Intervista con Harrison Cother, ex Testimone di Geova, attivista e *YouTuber*

Stefano Bigliardi

YouTube ha dischiuso enormi possibilità ai predicatori religiosi, ma anche ai critici della religione. Un fenomeno attuale, interessante e transnazionale, è quello degli ex Testimoni di Geova che caricano video su *YouTube* per condividere l'esperienza di uscita dall'organizzazione e diffondere critiche, di diverso tipo, alla loro ex religione. Non è inconsueto che gli ex Testimoni di Geova abbraccino il cattolicesimo o che comunque persistano in un qualche tipo di fede. Quello di Harrison Cother, però, è un caso speciale. Inglese, classe 1994, ha lasciato i Testimoni di Geova nel settembre del 2020. Nei video del suo canale *The Truth Hurts*, confezionati con notevole perizia e creatività, e premiati da un grande successo di iscrizioni e visualizzazioni, critica in modo chiaro ed eloquente i Testimoni di Geova (e la religione in generale) da una prospettiva atea, scettica e razionalista. Ho raggiunto Harrison per una chiacchierata sulla sua esperienza e i suoi progetti [1].

Stefano Bigliardi (SB): Raccontaci un po' della tua famiglia e dell'educazione che hai ricevuto.

Harrison Cother (HC): Mio padre è un Testimone di Geova da sempre. Sono nato Testimone di Geova di quarta generazione. Mia madre, invece, non lo è sempre stata. Mio padre l'ha frequentata e sposata nonostante non lo fosse. Questo tipo di comportamento è fortemente disapprovato dai Testimoni di Geova perché va contro alla prescrizione dell'Apostolo Paolo di "sposarsi solo nel Signore" (1 Cor 7:39).

A scuola ero molto creativo e lavoravo sodo. Considerando i miei risultati scolastici, l'università sarebbe stato lo sbocco naturale. I Testimoni di Geova, però, sono

fermamente contrari all'istruzione universitaria, e a causa di questa prassi non ho intrapreso studi di nessun tipo. Niente studi, niente lavoro di spessore.

Mi veniva detto che Armageddon, cioè la fine del mondo, era questione di giorni. Quindi, il mio posto era per strada, e il mio ruolo era quello di bussare alle porte e salvare vite, senza cercare di emergere nel sistema di Satana. Pertanto, appena terminate le scuole dell'obbligo, mi sono subito trovato a lavare finestre nell'impresa di pulizia vetri di mio padre.

(SB): Ci riassumi credenze e pratiche dei Testimoni di Geova, per chi non li conosce bene?

(HC): I Testimoni di Geova sono un culto apocalittico. Vale a dire, sono ossessionati dalla fine del mondo che, stando a quello che predicano, Dio scatenerà da un momento all'altro. Inizialmente, il fondatore della religione, Charles Taze Russell [1852-1916 ndr] aveva predetto la fine del mondo per il 1914. Quando poi non si verificò, spostò la data al 1915, poi al 1916, poi al 1918, poi al 1925. Dopo Russell vennero altri *leader*, ciascuno foriero di predizioni e di ulteriori delusioni. L'organizzazione, alla lunga, imparò la lezione: non si forniscono date precise per la fine del mondo. Attualmente, secondo i suoi leader, stiamo vivendo "gli ultimi giorni degli ultimi giorni".

È un'organizzazione fondamentalista ed estremamente severa. Chi ne fa parte non può fumare, dire parolacce, ubriacarsi o fare sesso fuori dal matrimonio. I Testimoni di Geova credono che la Bibbia sia inerrante, infallibile e ispirata da Dio. I credenti sono convinti di avere l'unica vera religione. Credono sinceramente che presto avverrà un genocidio globale: otto miliardi di

persone spazzate via. È per questo che vengono a bussarti alla porta: per offrirti una possibilità di salvezza, prima che sia troppo tardi.

La triste realtà è che la maggior parte di loro è totalmente all'oscuro della vera storia dell'organizzazione a cui appartengono (e delle sue tante profezie fallite). E chi li tiene all'oscuro della realtà è proprio l'organizzazione in cui ripongono incondizionata fiducia.

(SB): Pensi che non ci sia stato nulla di positivo nel crescere tra i Testimoni di Geova?

(HC): Di aspetti positivi ce ne sono, e molti. Però, retrospettivamente, se si pensa ai lati negativi, si vede che superano di gran lunga quelli positivi. Con lati negativi mi riferisco alla manipolazione emotiva e psicologica a cui è soggetto un bambino. Quanto agli aspetti positivi, posso dire che i Testimoni danno molto valore all'onestà, alla gentilezza, all'umiltà, alla generosità, e allo spirito di gruppo all'interno di una congregazione, e stimolano i bambini a seguire questi ideali. Questo fa sì che siano brave persone, di cui ci si può fidare. Generalmente, un bambino cresce in una famiglia che gli vuole bene, circondata da una comunità amorevole.



(SB): Che tipo di osservazioni o di considerazioni sono state preponderanti nella tua decisione di uscire dai Testimoni di Geova? Si è trattato di comportamenti disonesti a cui hai assistito, e quindi di problemi di ordine *etico*, oppure dell'assurdità di certi insegnamenti, del loro conflitto con la scienza, e quindi di problemi di tipo *teoretico*?

(HC): Inizialmente non volevo uscire, ma alla fine questa decisione si è rivelata il male minore. Un paio di anni fa avevo finalmente deciso di prendere per le corna diversi dubbi di tipo intellettuale e delle contraddizioni tra la mia fede e la realtà. Tutte cose che, in precedenza, avevo, per così dire, chiuso in una scatola; la scatola l'avevo sistemata in uno sgabuzzino della mente, e sulla porta dello sgabuzzino avevo attaccato un cartello di "vietato l'accesso".

Guardare in faccia i miei dubbi non mi avrebbe fatto guadagnare niente; anzi, avevo tutto da perdere. Ma avevo bisogno di sapere se il mio sistema di credenze avrebbe retto o meno a un esame rigoroso. Sentivo il bisogno di cominciare un cammino di ricerca spassionato, onesto, senza preoccuparmi delle risposte che avrei trovato e dell'impatto che questo avrebbe avuto sulla mia vita. I miei dubbi si potevano raggruppare ed etichettare secondo tre domande principali: "Dio esiste?", "la Bibbia è la parola ispirata da quel Dio?"; e l'ultima: "i Testimoni di Geova sono l'unica e vera religione che serve quel Dio in modo accettabile?".

Nel giro di un anno, per quanto volessi disperatamente trovare una risposta affermativa a quelle domande, mi resi conto che, per ciascuna, la risposta era, sfortunatamente, "no".

Presi in seria considerazione l'idea di rimanere nella religione per il resto della vita: quindi continuare ad andare a bussare alle porte, predicare, recarsi alle adunanze, e rispondere, se interrogato, alle domande sulla dottrina. Non volevo far stare male mia moglie, mio

padre, o il resto della mia famiglia. Uno scontro tra cervello e cuore, lo scontro più difficile della mia vita. Ma dopo avere vissuto per un bel po' da impostore, è arrivato il momento di essere fedele a me stesso. In seguito al risveglio dall'indottrinamento religioso, ho avvertito un intenso obbligo morale di fare tutto quanto fosse in mio potere per aiutare altri a fuggire dalla programmazione mentale religiosa e a sviluppare il pensiero critico. E ho deciso che, a questo scopo, aprire un canale *YouTube* mi avrebbe fornito un ottimo strumento.

Se si vogliono lasciare i Testimoni di Geova, o si sceglie di andarsene o si fa in modo di venire cacciati. Qualunque strada si scelga, si viene puniti con un ostracismo estremo e si può anche perdere il lavoro. Desideravo esercitare i miei diritti umani fondamentali di libertà di parola e di libertà di religione, e manifestarli attraverso *YouTube*. Ero consapevole che per questo sarei stato espulso e ostracizzato. Quindi, invece di aspettare che gli "anziani" della mia congregazione, per così dire, mi prendessero di mira e premessero il grilletto, ho deciso di premerlo io per primo. Per dirla metaforicamente, insomma, mi sono puntato la pistola alla testa e ho fatto partire il colpo, mettendo fine all'unica vita che conoscessi.

(SB): Quali sono state le conseguenze, pratiche e psicologiche, dell'uscita dai Testimoni di Geova, e come te la stai cavando?

(HC): Nel momento in cui esci, metaforicamente, sei un uomo morto. Tutta la comunità e la tua famiglia cominciano a evitarti in tutto e per tutto. Viene detto loro, usando la Bibbia, che non devono mai più rivolgerti la parola per nessun motivo, cosa che fanno. A meno che, ovviamente, non si risvegliano dall'indottrinamento e lascino la religione a propria volta.

Da quando è stato annunciato alla congregazione che "Harrison Cother non è più un Testimone di Geova" è calato il silenzio totale da

parte di parenti e amici. Per quanto ne sanno, potrei soffrire di depressione, o potrei anche essere morto, un cadavere abbandonato in una buca da qualche parte e, a dirla tutta, non gliene freggerebbe più di tanto. Anzi, qualcuno penserebbe pure che me lo sono meritato.

In seguito alla mia decisione ho anche perso il lavoro nell'impresa di pulizia vetri di mio padre. L'estate scorsa mi sono messo a battere a tappeto tutte le cittadine vicino alla mia per assicurarmi abbastanza clienti così che, una volta che mi fossi messo in proprio, sarei stato comunque in grado di sbarcare il lunario insieme a mia moglie.

Per quanto riguarda gli effetti psicologici, sto cercando di affrontarli meglio che posso. Comunque, sono sicuro che mi rimarrà sempre un trauma causato da questo viaggio incredibile in cui mi sono imbarcato. La ricerca della verità a tutti i costi ti sconvolge l'esistenza.

(SB): Da dove ti è venuta l'idea di usare *YouTube* per raccontare la tua esperienza e comunicare le tue idee? Che progetti e obiettivi hai?

(HC): Quando ti rendi conto che per tutta la vita ti sono state raccontate delle bugie e, come a te, si è mentito alla tua famiglia, ai tuoi amici, alla tua comunità, è un desiderio naturale quello di metterti a gridare ai quattro venti "È una presa in giro! È tutto falso!".

Solo che sai benissimo che le conseguenze sarebbero devastanti e, avendolo provato sulla tua pelle, conosci il potere dell'indottrinamento e della programmazione mentale religiosa ... Insomma, sai che nessuno ti crederà. Chi potrebbe stare ad ascoltare quello che hai da dire, con mente aperta e voglia di conoscere la verità? Solo delle persone che hanno dei dubbi e che sono intellettualmente oneste. Nel periodo in cui ero io ad avere dei dubbi era su *Internet* che andavo, per cercare di capirne di più sul mio modo di pensare; un vero e proprio rifugio, al sicuro da occhi indiscreti e dai pettegolezzi dei correligionari.

CONTRIBUTI

Si sente dire che *Internet* è il posto dove la religione va a morire. Quando ero Testimone di Geova detestavo questa espressione. Adesso mi rendo conto che è profondamente vera. Sono arrivato a capire che *Internet* e *YouTube* avrebbero fatto al caso mio, permettendomi di raggiungere con i miei video migliaia di persone, forse anche milioni. La mia speranza era che, così facendo, avrei aiutato tante menti a liberarsi dalla prigione e dalla schiavitù della religione. Volevo far sì che le persone sviluppassero il loro scetticismo nei confronti della religione, e una mentalità razionale che desse la priorità alle prove empiriche rispetto alle emozioni.

(SB): Che reazioni ricevi, di norma, ai tuoi video, e da che tipo di persona?

(HC): Dipende dal video. Inizialmente ho ricevuto risposte gentilissime e sostegno da altri ex Testimoni di Geova che capivano bene che cosa stavo passando. Talmente tanti che sono stato preso di sorpresa. In seguito ho cominciato a espandere la discussione in direzione di una critica a tutto il cristianesimo, e quindi a raggiungere un pubblico più vasto. Per esempio, il video di critica alla storia di Noè e dell'Arca [2] è stato visto da circa un milione di persone, la maggior parte delle quali non ha niente a che fare con i Testimoni di Geova. E, se stiamo al numero di "non mi piace", molti che lo hanno visto devono essere cristiani credenti e praticanti; che poi è quello che voglio.

(SB): Chi sono i critici della religione che ti ispirano di più?

(HC): Mi piace il lavoro di Richard Dawkins e *CosmicSkeptic* (di Alex J. O'Connor [3]). Ma Christopher Hitchens rimane il migliore. Ha un posto speciale nel mio cuore come il più grande libero pensatore di sempre. Stephen Fry lo ha definito, una volta, come un "eroe della mente"; per me è stato proprio un eroe che mi ha salvato da una vita buttata nella religione. Una volta



che non ho più avuto un padre (in conseguenza delle regole dell'organizzazione) Hitchens per me ha assunto un ruolo paterno. Gli sarò sempre grato per gli immensi sforzi che ha fatto per diffondere il libero pensiero e lo scetticismo.

(SB): Dov'è che la dottrina dei Testimoni di Geova si scontra maggiormente con la razionalità?

(HC): Nel modo in cui racconta la storia. La nostra specie è esistita solo per 6000 anni? Oggi discendiamo tutti, direttamente, da una famiglia incestuosa che sbarcò dall'Arca di Noè, per poi lasciare il Monte Ararat, circa 4370 anni fa? Tutte le lingue che si parlano oggi provengono dalla stessa lingua parlata circa 4100 anni fa? Per lungo tempo tutti i cristiani hanno unanimemente considerato *Genesi* 1-11 come un testo di grande valore, una fonte letterale, fattuale e indiscutibile di conoscenza storica. Poi, con il progresso scientifico e tecnologico, e con l'ampliamento e approfondimento di quello che sappiamo sulla storia dell'umanità e del nostro pianeta, molti cristiani hanno provato imbarazzo rispetto a una interpretazione letterale delle sacre scritture. Molti ora ritengono che quei capitoli biblici siano metaforici, allegorici, non da prendere alla lettera. I Testimoni di Geova, invece, sono irremovibili nella loro interpretazione letterale e credono che il racconto della creazione nella *Genesi* sia storia fattuale in tutto e per tutto. E cacciano dall'organiz-

zazione chi sostiene il contrario. Chiunque apra la mente e cominci ad avere dubbi sulla storicità di quei capitoli della *Genesi* può fare un po' di ricerca spassionata e scoprire facilmente che quello che gli è stato insegnato per tutta la vita come una dottrina essenziale fa acqua da tutte le parti.

(SB): Che cosa fa sì che le persone rimangano nell'organizzazione? È questione di paura? Coercizione? Interesse (specie nel caso si occupi una posizione di prestigio)? Oppure esistono circostanze nelle quali una persona, sinceramente e senza dilemmi etici, può sentirsi bene e crescere, come individuo, restando nei Testimoni di Geova?

(HC): C'è spesso chi si risveglia ma rimane nei Testimoni di Geova per paura di distruggere la propria vita e di perdere le persone care. Ma la stragrande maggioranza crede sinceramente di avere la "verità". Molti pensano ancora che le credenze e le opinioni religiose dei Testimoni di Geova siano una posizione a cui si è arrivati attraverso l'analisi e la ricerca. Non è così. Se consideriamo la mente di un Testimone di Geova adulto, non abbiamo a che fare con una persona razionale e libera di pensare, ma con un robot. Una mente profondamente programmata che è stata formata dall'indottrinamento e dalla manipolazione emotiva. Ecco perché gli ex Testimoni di Geova parlano del processo attraverso cui hanno capito che la loro religio-

ne era una bugia dicendo che è un risveglio; perché la vita di prima è stata come un sonno. La religione crea dipendenza. È una coperta di Linus. Ti permette di fuggire dalla dura realtà della vita. A qualcuno piace. Qualcun altro non può proprio farne a meno. Molti non arrivano nemmeno ad immaginare una vita senza religione.

(SB): Che cosa ne pensi degli ex Testimoni di Geova che si convertono a un'altra religione? E quelli che criticano i Testimoni di Geova sostenendo che si tratti di un'organizzazione dietro a cui c'è Satana? Tu hai mai considerato di entrare in un'altra religione?

(HC): Scelte loro. La cosa più importante è che non facciano male agli altri. Per me, dal momento che ho dimostrato la non esistenza del Dio abramitico, cioè il Dio dei monoteismi contemporanei (Giudaismo, Cristianesimo, Islam) prima ancora di confutare la dottrina dei Testimoni di Geova in particolare, tutte le religioni sono false e costruite dall'uomo. Come si suol dire: "se mi freggi una volta, colpa tua, ma la seconda è colpa mia".

Che le persone si riferiscano all'organizzazione come satanica, malvagia, buona, cattiva, divina, blasfema, cristiana o anticristiana non mi fa né caldo né freddo. È come le dispute teologiche sulla questione se la Trinità sia o non sia un insegnamento biblico. È semplicemente irrilevante. Si provi, per prima cosa, che esiste Dio e che esiste un suo avversario malvagio, e poi possiamo occuparci dei dettagli.

(SB): Qual è il tuo più grande rimpianto rispetto alla vita nei Testimoni di Geova?

(HC): Quando penso a chi ero, e come ero, in passato, una cosa che mi dispiace è di non avere coltivato i miei dubbi prima di quanto abbia fatto. Da bambino credevo ingenuamente e istintivamente alle persone che mi erano vicine e che rispettavano e ammiravo. Per

cinque volte ho chiesto a persone con posizioni di responsabilità: "perché Dio ha creato i dinosauri? Che senso aveva che si uccidessero e mangiassero vivi gli uni con gli altri, con tutta la sofferenza e i massacri che questo ha comportato?". E per cinque volte mi sono sentito rispondere la stessa cosa: "non lo sappiamo, ma un giorno lo saprai. Concentrati sulla tua relazione con Geova, cura quella". Non c'è dubbio che, da più giovane, avrei dovuto dare la priorità alle prove rispetto alle emozioni, ma il cervello dei bambini funziona così. Detto questo, "rimpianto" significa che ti piacerebbe tornare indietro nel tempo e cambiare la storia, ma non so se lo farei davvero. Se avessi coltivato i miei dubbi da più piccolo, se non mi fossi fatto battezzare, e se avessi vissuto quella che la gente chiama una "vita normale", oggi non sarei in grado di comprendere a fondo altri credenti e di aiutarli a sviluppare il pensiero critico. La religione sicuramente mi ha causato molti problemi e un grande trauma, ma preferisco vedere il bicchiere mezzo pieno.

(SB): Nel tuo attivismo anti-Testimoni di Geova stai facendo tesoro di quelle stesse abilità dialettiche che i Testimoni di Geova sviluppano e allenano?

(HC): Come Testimone di Geova mi sono abituato a scrivere delle scalette ben strutturate per i discorsi e a mettere giù dei copioni. E mi sono abituato a parlare in pubblico con una certa regolarità. È una cosa che tutti i ragazzi vengono allenati a fare. Devono migliorare la capacità di parlare in pubblico, e, dopo ciascun compito, alla fine delle adunanze, c'è un supervisore alla dottrina che esamina la loro *performance*.

Per quanto mi riguarda, lascio che siano gli altri a dire se i miei video sono buoni o meno. Come è scritto in *Proverbi 27:2*: "Ti lodi un altro e non la tua bocca, un estraneo e non le tue labbra". Ebbene sì, un ateo può citare la Bibbia!

(SB): Secondo te, in paragone ad altre religioni, c'è qualcosa che rende i Testimoni di Geova particolarmente privi di logica, o comunque qualcosa che ti disturba maggiormente?

(HC): L'aspetto che mi urta maggiormente è il grado di lavaggio del cervello e di programmazione mentale. L'organizzazione ha e richiede il dominio e il controllo totale e capillare della mente di ciascuno che ne fa parte: ciascuna sua decisione e ciascun suo pensiero devono essere guidati dalla religione. Il pensiero indipendente è estremamente disincentivato, e l'individualismo è minato al punto che tutti i Testimoni di Geova non sono altro che cloni, uguali tra loro, che in conversazione ti recitano le stesse risposte programmate. Questo è molto pericoloso.

Si attribuisce a Voltaire il detto "chi può farti credere cose assurde può farti fare cose atroci". Ci sono diverse cose atroci compiute dai Testimoni di Geova. C'è l'ostracismo rispetto ai parenti stretti, il trattarli come se fossero morti se abbandonano l'organizzazione o sono espulsi. C'è la condanna a morte di bambini, dovuta al rifiuto di terapie salvavita a causa della proibizione, che non si può mettere in discussione, delle trasfusioni di sangue [vietate dai Testimoni di Geova su base biblica, ndr]. Infine, c'è il rifiuto di prendere sul serio le accuse di abuso di minori in base a una regola, sempre su base biblica, per cui servono due testimoni; siccome gli abusi difficilmente avvengono in gruppo, si finisce per non fare niente, visto che c'è la parola di uno contro quella di un altro, ossia ci si giustifica rispetto al non approfondire, denunciare, ecc. sostenendo che, tanto per cominciare, servirebbero due persone con la stessa testimonianza.

Parlo spesso con giovani missionari Mormoni, e vedo in loro lo stesso lavaggio del cervello e la stessa prevalenza del pensiero emotivo, combinati con una totale ignoranza della vita, visto che hanno solo

CONTRIBUTI

19-20 anni. Dico loro di coltivare qualunque dubbio possano avere, perché è il modo che il loro cervello ha di dirgli che c'è qualcosa che non va! Il modo in cui sono stati programmati e la realtà sono in rotta di collisione.

(SB): Secondo te, con le possibilità inedite consentite da *YouTube*, sarà possibile agli ex affiliati assestare un colpo letale all'organizzazione?

(HC): Siamo realisti: non credo che lo vedrò nel corso della mia vita. Finché l'organizzazione stimolerà a indottrinare i giovani e finché chi ne fa parte sarà pronto persino a morire per la religione, questa sopravviverà a dispetto della secolarizzazione del mondo circostante. C'è però una cosa interessantissima. Negli ultimi anni, nonostante

i Testimoni di Geova abbiano investito un numero astronomico di ore nell'attività di predicazione, il totale degli appartenenti, nel mondo, è rimasto pressoché costante. Sempre più persone, specialmente i giovani, si rendono conto di essere state indottrinate fin dall'infanzia e che fanno parte di un culto che le riempie di bugie. Sempre più persone a cui l'organizzazione chiede di esercitare il ministero, cioè di predicare la dottrina, si metteranno a navigare e a scoprire da altre fonti che cosa gli viene chiesto di credere e insegnare. Finiranno per vedere dei video come i miei, e comprenderanno la verità dei Testimoni di Geova, la loro storia autentica, il fatto che si tratta di pratiche immorali e obsolete. Sono sicuro che presto i numeri cominceranno a calare. Quanto a me, la mia felicità e sod-

disfazione consistono nel sapermi parte del grande risveglio; la mia parte è piccola ma significativa, e contribuisco a evitare l'indottrinamento dei giovani e a diffondere il libero pensiero.

NOTE

[1] Per chi fosse curioso di vedere i video di Harrison <https://www.youtube.com/c/TheTruthHurts/featured> La conversazione si è svolta su *WhatsApp* tra il 21 e il 25 ottobre 2020. La versione originale è disponibile qui <https://tinyurl.com/yckjrar2> e qui <https://tinyurl.com/r6n4b7py> Con la Redazione, ringrazio Harrison per la pazienza e la disponibilità.

[2] *Noah's Ark, The Story That Disproves the Entire Bible*, 19 marzo 2021 <https://tinyurl.com/2p8puk5n>

[3] <https://cosmicskeptic.com/about/>

MARIA TURCHETTO, 666 recensioni diaboliche a cardinali, papi, teologi e dei, Formamentis (RisAtee), Bolzano 2021, ISBN 9788831325462, pp. 88, 9,50 euro.



Questo libro è diabolicamente ispirato, a partire dal titolo menzognero: non sono 666 le recensioni, ma circa una quindicina – e, comunque, sufficienti allo scopo: sbugiardare la chiesa cattolica smontando le argomentazioni bislacche di alcuni dei suoi principali esponenti.

Il mio collega in persona (ved. figura in copertina) ha guidato la mano di Maria Turchetto nella scelta delle recensioni del *Vernacoliere* e de *L'Ateo* da inserire nel libro, recensioni che vanno a colpire tre cardinali (Tettamanzi, Martini e Ruini), tre papi (Wojtyła, Ratzinger e Bergoglio), un noto teologo (Vito Mancuso) e, *dulcis in fundo*, addirittura Gesù Cristo.

Maria Turchetto ha una parola cattiva un po' per tutti ed è un vero piacere seguirla nelle sue lucide analisi del "pretresco", il subdolo linguaggio del clero (ved. ad esempio la recensione al libro del cardinal Ruini a p.21) oppure dell'aria fritta che ci propinano i teologi – ved. la sua recensione al libro di Vito Mancuso *Io e Dio* a p. 74, che è un piccolo capolavoro di acume e cattiveria.

Sì, cattiveria, perché l'autrice stessa afferma di poter vantare "una lunga carriera di cattiverie e irriverenze" (Introduzione) e di avere da tempo intrapreso una "cattiva strada" (Ringraziamenti) – la strada indicata da noi diavoli, naturalmente! Che, tra l'altro, le abbiamo anche insegnato ad essere satirica, ovvero a prendere per i fondelli – una cosa che Maria ha imparato a fare molto bene e grazie alla quale riesce perfettamente, con questo libro, nel suo intento di farci ridere (Introduzione): il libro non è soltanto acuto ma è anche divertente, e può pertanto rientrare a pieno titolo nella collana RisAtee dell'editore Formamentis.

L'angolino del diavolo



Azazel

Breve storia del pensiero ateo

Enrica Rota

Antica Grecia

La parola “ateo”, come si sa, deriva dal greco antico ed è dall'antica Grecia che partiremo nella nostra breve disamina del pensiero ateo nel mondo occidentale.

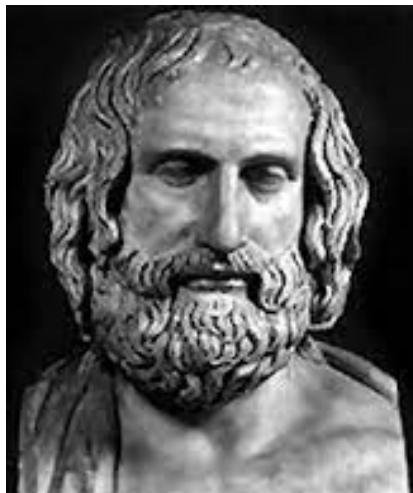
Uno dei primi atei che si conoscano fu sicuramente Senofane di Colofone (VI-V sec. a.C.), che affermò che gli dèi non sono altro che proiezioni antropomorfe dell'uomo (teoria della proiezione) e criticò l'antropomorfismo religioso di Omero ed Esiodo. Famosi sono i frammenti in cui afferma che se i buoi, i cavalli o i leoni sapessero disegnare raffigurerebbero i loro dèi rispettivamente come buoi, cavalli o leoni; inoltre che ogni popolo si rappresenta i suoi dèi a sua immagine e somiglianza – naso camuso e pelle nera per gli Etiopi, ad esempio, oppure occhi azzurri e capelli rossi per i Traci. Una variante della teoria della proiezione fu la concezione di Prodicò di Ceo (V-IV sec. a.C.), che formulò una delle più antiche teorie antropologiche sull'origine della divinità: egli interpretava infatti la religione come divinizzazione di cose utili all'uomo, così che il pane fu chiamato Demetra, il vino Dioniso, l'acqua Poseidone, il fuoco Efesto, ecc. Un'altra variante fu l'evemerismo, da Evemero da Messina (IV-III sec. a.C.), che sosteneva che gli dèi non sarebbero stati altro che uomini eccezionali divinizzati.

Tutto considerato, parecchi furono gli atei nell'antica Grecia, ma spesso ci sono giunti soltanto dei frammenti dei loro scritti o poco più. Già ai tempi, comunque, esistevano anche gli agnostici, il più noto dei quali fu Protagora di Abdera (V sec. a.C.). Egli fu tacciato di ateismo per il suo scritto *Sugli dèi*, che venne bruciato in pubblico; in realtà il suo pensiero era, più che ateo, agnostico, tant'è che il libro pare cominciasse così: “Degli dèi non so né che sono né che non sono, né quale sia il loro aspetto: molte sono infatti

le difficoltà che si oppongono: la grande oscurità della cosa e la pochezza della vita umana”.

Vi fu poi anche chi, già a quei tempi, considerava la religione come semplice *instrumentum regni* e gli dèi come invenzioni dei regnanti per tenere a bada i sudditi: fu questa la concezione di Crizia (V sec. a.C.), che verrà poi ripresa nei secoli successivi, non da ultimo dal Machiavelli.

Vi furono infine dei pensatori come Democrito (V-IV sec. a.C.) ed Epicuro (IV-III sec. a.C.) che non negavano l'esistenza degli dèi ma affermavano che essi non si occupano delle questioni degli uomini e quindi è come se non esistessero affatto: *etsi deus non daretur* – come se il dio non esistesse, per l'appunto. Su questi due pensatori scriverà la sua tesi di laurea Karl Marx (*Differenza tra le filosofie della natura di Democrito e di Epicuro*). Il nome di Epicuro in particolare, come vedremo, avrà un grande successo fra gli atei nel corso della storia. Qui ricordiamo il suo famoso paradosso relativo all'esistenza di dio: “dio o vuole togliere il male, ma non può; oppure può ma non vuole; oppure non vuole e non può; oppure vuole e può. Nel primo caso sarebbe impotente; nel secondo, crudele; nel terzo, sia impotente che crudele; nel quarto, se dio vuole e può, al-



lora perché esiste il male? E perché dio non lo elimina?”. Epicuro si spiegava l'esistenza del male con il fatto che la divinità non si interessa per niente alle vicende umane, come visto sopra.

Antica Roma

La cultura romana fu influenzata soprattutto dallo stoicismo (vedi ad esempio Seneca) e dall'epicureismo (vedi Lucrezio, *De rerum natura*, I sec. a.C.) e molti intellettuali sottoscrivevano la teoria della proiezione (ad esempio Plinio il Vecchio nella *Naturalis historia*, I sec. d.C. oppure, prima di lui, Cicerone nel *De natura deorum*, I sec. a.C.). Mentre il popolo venerava gli dèi, insomma, le élite dell'antica Roma erano atee o agnostiche.

Medioevo

Nel Medioevo prevalse la concezione del mondo aristotelico-tolomeo, riveduta e corretta per conciliarla con la fede cristiana. Eppure, anche in quest'epoca super-religiosa esistevano gli atei, e lo vediamo ad esempio nella Divina Commedia, nel canto X dell'Inferno, VI cerchio, dove vengono puniti “con Epicuro tutti suoi seguaci, che l'anima col corpo morta fanno” (vv. 14-15). Fra loro, Farinata degli Uberti, Cavalcante de' Cavalcanti, Federico II di Svevia e il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, al quale viene attribuita la famosa frase: “io posso dire, se è anima, che l'ho perduta per parte ghibellina” (i ghibellini, in quanto ribelli al Papa, erano considerati “epicurei” nel senso di eretici non credenti nell'immortalità dell'anima ... gli atei dei tempi, insomma).

Umanesimo, Rinascimento e XVII secolo

Con l'Umanesimo e il Rinascimento si diffuse una mentalità più “laica” rispetto a quella medievale e la riscoperta delle culture e delle civiltà classiche, che nulla avevano da

CONTRIBUTI

spartire con il cristianesimo, non può che essere stata una ventata di aria fresca dopo i secoli “bui” del Medioevo. Ciò non toglie, comunque, che l’aristotelismo “cristianizzato” del Medioevo sia rimasto dominante nel mondo accademico e lo sia stato fino alla metà del XVII secolo circa: tutti ricordiamo il povero Galileo, perennemente in polemica con gli aristotelici dei suoi tempi, che fu costretto ad abiurare pubblicamente (1633) per non fare la stessa fine di Giordano Bruno, morto sul rogo nel 1600 (Galileo non era ateo ma rivendicava l’autonomia della scienza nei confronti della fede).

Tornando un po’ indietro, un grande ateo al quale, in quanto ateo, non si presta quasi mai la dovuta attenzione fu il Machiavelli, che, come Crizia, considerava la religione come semplice *instrumentum regni*. Machiavelli venne soprannominato “l’allievo del diavolo” e le sue opere furono messe *in toto* all’Indice dei libri proibiti.

Tornando ora per un attimo nel XVII secolo, un famoso pensatore ateo “straniero” fu Thomas Hobbes, i titoli delle cui opere principali (*Leviatano*, *De corpore*, *De homine*, *De cive*) sono già di per sé tutto un programma.

Illuminismo

Fu l’età d’oro per atei e agnostici (fermo restando che erano comunque costretti a pubblicare anonimamente i loro scritti, oppure con pseudonimi) e ci regalò personaggi come d’Holbach e de La Mettrie (entrambi illuministi “radicali” – il secondo, scrisse ad esempio *L’uomo macchina*, *L’uomo pianta* e – guarda guarda – *Il sistema di Epicuro*).

Sottovalutato come illuminista (e come molto probabile ateo) è poi Immanuel Kant, nonostante le sue incisive critiche alla metafisica e la sua fondazione di una morale laica, basata sulla ragione umana e non certo sui precetti di qualche rivelazione.

Un famoso pensatore ateo scozzese fu poi David Hume – basta leggere il suo devastante saggio *Sui miracoli* per rendersene conto.

Ricordiamo infine, tra l’altro, che Napoleone stesso aveva la fama di essere un vero mangia-preti!

1800

Il XIX secolo è ricco di grandi figure di atei e agnostici: Arthur Schopenhauer (vedi per es. *O si pensa o si crede*), Ludwig Feuerbach, Charles Darwin (pare fosse agnostico), Karl Marx (con la sua “religione oppio dei popoli”), Friedrich Nietzsche, Sigmund Freud (a cavallo tra

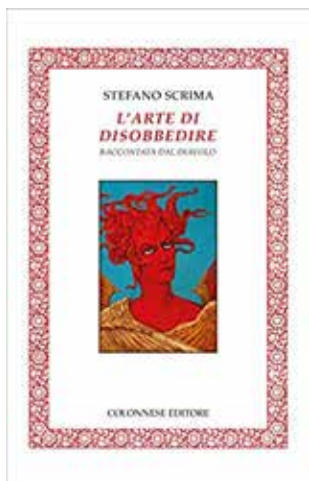
XIX e XX secolo – ved. dopo) ... ah, dimenticavo Giacomo Leopardi, il cui ateismo si evince da tutte le sue opere e in modo particolare dallo *Zibaldone*.

1900-2000

Innanzitutto, pare che Einstein fosse ateo (vedi lettera a Gutkind, dove specifica la sua visione della religione). Poi, l’elenco è lunghissimo, a partire da Sartre, de Beauvoir, Paul Nizan (di quest’ultimo vedi *I materialisti dell’antichità*, 1938, dove l’autore si occupa, guarda caso (!) di Democrito, Epicuro e Lucrezio); ricordiamo poi due grandi atei del XX secolo, Bertrand Russell (molto famoso per la sua “teiera”) e Carl Sagan (famoso è il suo “drago nel garage”) per arrivare fino ai “nuovi atei” del 2000 (Ernest Nagel, Michael Martin, Daniel Dennett, Richard Dawkins, J.N. Findlay, George Eliot, Sam Harris ...).

Per l’Italia, ricordiamo poi Margherita Hack e Piergiorgio Odifreddi ... Per concludere, una breve annotazione su Freud: per lui la religione era psicopatologia. Se ne occupò soprattutto in tre opere: *L’avvenire di un’illusione*, *Il disagio della civiltà*, *Mosè e il monoteismo* – tutte finite all’Indice dei libri proibiti, naturalmente!

**STEFANO SCRIMA,
L’arte di disobbedire
raccontata dal diavolo
Colonnese Editore, Napoli 2020.**

**Lezioni del diavolo**

Dopo la morte di Dio proclamata da Nietzsche, che fine ha fatto il diavolo? A quanto scrive Wat nel 1926 in una raccolta di racconti intitolata *Lucifero disoccupato*, il diavolo non è morto ma – appunto – è solo disoccupato. Ha tentato senza successo di diventare giornalista, poi ha affidato i suoi pensieri a un breve libro il cui manoscritto è stato casualmente trovato da Stefano Scrima che ce lo propone come diavoleria autentica.

E il diavolo insegna, in queste pagine, un’“arte di disobbedire” che consiste essenzialmente nell’arte di pensare con la propria testa: “il mio unico vero peccato, che rivendico qui come mia più illustre invenzione e che, fiero, vi lascio in dono, è il saper pensare”.

Pensare significa leggere, studiare, considerare attentamente quanto ci viene proposto e avere dubbi: sulla religione, sull’amore, sull’anima, sulla vita oltre la morte. “Niente più vita oltre la morte? No, niente – perlomeno come ve l’hanno raccontata al catechismo. Siete condannati a questa unica vita sulla Terra e solo grazie alla conoscenza [...] potrete ambire a una vita degna e che si fa al contempo condizione della convivenza tra esseri umani. Grazie al pensare che si fa conoscenza, grazie al benefico dubbio della ragion critica, grazie ai pensatori che – da me spronati a suon di forcate – hanno offerto all’umanità irretita i loro migliori anni, potrete ottenere l’unica vera salvezza”.

Un libretto piacevolissimo (eh, il diavolo ci sa fare!) arricchito di belle illustrazioni.

Maria Turchetto

I gesuiti e l'ira divina (*La Civiltà Cattolica* 1850-1909)

Francesco D'Alpa

Nell'armamentario polemico messo in campo a difesa del papato dai gesuiti de *La Civiltà Cattolica*, contro il Risorgimento prima e l'unificazione dell'Italia poi, ha un certo rilievo la tematica dei terremoti e delle eruzioni vulcaniche, interpretabili a loro giudizio in perfetto accordo fra fede e scienza.

Già nel primo numero della rivista (del 1850), il romanzo *L'ebreo di Verona* si apre contrapponendo l'immagine di un Pio IX "delicato d'animo" a quella del Vesuvio, la cui grazia morfologica viene stravolta da una improvvisa eruzione: una chiara metafora, per lo scrivente, della corrente situazione politica dell'Italia. E solo pochi mesi dopo giunge propizia l'occasione per proporre in modo più esplicito l'abusata tematica dei castighi divini, sostenendo che il Signore Dio fa sentire i suoi flagelli: varie scosse di terremoto colpiscono infatti la Basilicata, provocando la distruzione di alcune città (in particolare Melfi) e la morte di circa 5.000 persone, mentre nelle regioni vicine, nonostante i molti danni materiali, le persone vengono risparmiate.

Già questa corrispondenza testimonia quell'incoerenza predicatoria fra un Dio che punisce ed uno che reca conforto, sempre presente nella catechesi cattolica, che ricorgerà più volte in futuro in questa rivista nella narrazione di eventi calamitosi. Ma perché Dio dovrebbe punire, e perché proprio gli abitanti del regno di Napoli, un popolo "in cui viva è la religione, il sentimento de' propri doveri e la coscienza del suo prospero avanzamento"?

L'idea che una qualche divinità governi i terremoti, così come gli altri fenomeni naturali è ben presente nelle culture antiche, in vari luoghi delle *Sacre Scritture* e nella tradizione cristiana. E *La Civiltà Cattolica* cita non a caso alcuni rilevanti

episodi, a partire dalla distruzione di Sodoma e Gomorra che ne sarebbe la manifestazione più clamorosa.

La scienza gesuita

Nella rubrica di *Scienze naturali* della rivista trovano regolarmente posto dei resoconti scientifici su decine e decine di terremoti, eruzioni vulcaniche, cicloni e varie altre sciagure naturali, verificatisi sia in Italia sia altrove, con una ben articolata esposizione delle cause, dei segni premonitori e degli effetti, senza nulla concedere ad interpretazioni religiose. In queste pagine il creato viene dunque descritto in termini assolutamente naturalistici, ad esempio in una serie di undici articoli, pubblicati nel 1887.

Ma ciò è in evidente contrasto con altri articoli, a carattere più strettamente apologetico, dove è invece insistente il richiamo all'ira divina, che si sarebbe manifestata in particolare in Italia dopo la caduta del regno pontificio. La "rivoluzione" e l'avvenuta unificazione dell'Italia sono infatti incessantemente ritenute da *La Civiltà Cattolica* come responsabili degli attuali atti di giustizia divina.

La causa diretta delle tante frequenti catastrofi sarebbe la straordinaria attuale perversione della società: lotta alla Chiesa, apostasia, liberalismo, massoneria, istruzione pubblica, decadenza dei costumi, cattiva educazione dei giovani e quant'altro da decenni lamentato. Nella foga polemica, vengono inseriti nel calderone dei flagelli anche eventi più facilmente iscrivibili nell'ordine dei fatti naturali come ad esempio le siccità o le abbondanti neviccate.

Come a conferma di una serie di profezie, si susseguono infatti in Italia varie catastrofi naturali; ad esempio: nel 1872 una eruzione del Vesuvio, due straripamenti del Po,

violenti uragani in Calabria, Sicilia e sul lago Maggiore, scarso raccolto di frumento e uva; nel 1873 il colera nel Veneto, nuovi straripamenti del Po, grandinate, siccità, un terremoto nel bellunese con qualche centinaio di morti e migliaia di famiglie spogliate di ogni bene; nel 1873 un terremoto ed un maremoto a Scilla e sulle aree circonvicine della Calabria, e della Sicilia; nel 1879 imponenti inondazioni nelle provincie di Modena, di Ferrara e Mantova, una nuova eruzione dell'Etna.

Nei successivi anni l'idea dei castighi passa quasi in secondo piano e si preferisce piuttosto mettere in rilievo la sofferenza della popolazione, il soccorso spirituale del clero, le manifestazioni di fede, ed il presunto intervento protettivo del Cielo: così in occasione di una nuova eruzione dell'Etna nel 1886, dei terremoti che colpiscono la Liguria nel 1887, l'area etnea nel 1894 ed ampie aree della Calabria nel 1894. Quest'ultimo evento risulta particolarmente calamitoso, avendo causato circa 80 morti ed una cinquantina di senza tetto, e la quasi completa distruzione di Palmi; ma ciò nonostante un decennio dopo si celebrerà di questo evento "la speciale protezione di Maria sopra il buon popolo di Palmi".

L'inizio del Novecento è poi funestato da più tremende catastrofi.

La notte dell'8 settembre 1905 (con molte repliche nelle settimane successive) un terremoto scuote gran parte della Calabria, provocando enormi distruzioni ed oltre 500 morti.

Fra il 4 ed il 21 aprile del 1906 si verifica la maggiore eruzione vesuviana del Novecento: una colata lavica giunge quasi a Torre del Greco; la cenere seppellisce quasi del tutto Ottaviano; a Napoli il crollo del tetto del mercato di Monteoliveto causa 11 morti e 30 feriti; un centinaio di persone muoiono nel crollo

LA CIVILTÀ GESUITICA

del soffitto della chiesa di San Giuseppe vesuviano. Ma in tale contingenza Napoli sarebbe stata salvata ancora una volta da S. Gennaro; e da qui le note polemiche contro gli increduli che sbeffeggiano la superstizione dei credenti.

Il 23 novembre 1907, un ennesimo evento tellurico colpisce il sud dell'Italia, da Cosenza fino a Messina e Catania, provocando molti danni materiali e qualche centinaio di morti. Nel 1908 la Calabria e la Sicilia sono colpite da un terremoto fra i più catastrofici conosciuti, il cui bilancio in vite umane sembrerebbe aggirarsi intorno alle duecentomila vittime. Subito dopo l'immane tragedia, *La Civiltà Cattolica* dà giustamente ampio spazio alle questioni scientifiche, ma sottolinea l'incapacità dell'uomo di penetrare i segreti di "quelle forze gigantesche della natura" di fronte alle quali "rimpicciolisce il suo orgoglio"; e ripropone i tradizionali argomenti: innanzitutto il riferimento all'azione di Dio (poi anche all'Angelo della morte), stavolta non citata come "castigo" ma piuttosto come "inesplicabile". Non mancheranno nelle settimane successive ampie cronache sulla solidarietà 'cristiana' manifestatasi in tali frangenti. Ma, sul momento, il corrispondente lancia una assurda accusa contro presunti coadiutori terrestri del disastro (ovvero coloro che avrebbero suscitato l'ira divina), in particola-

re gli economisti, i filantropi, e gli scienziati irreligiosi.

Cause prime e cause seconde

La presunzione di voler dover interpretare ogni fenomeno in accordo col dettato biblico e l'idea di una giustizia divina punitrice è una costante apologetica. Un secolo dopo il terremoto di Lisbona del 1775 *La Civiltà Cattolica* non ha mutato parere sulle sue cause, e commemora il gesuita p. Michele Malagrida (1689-1761), che dopo la catastrofe aveva duramente predicato contro i peccati commessi a Lisbona e contro coloro che insinuavano fra i superstiti "velenose dottrine" circa le cause naturali e contro le inutili penitenze.

Quando l'8 dicembre 1861 l'area di Torre del Greco è interessata da un'eruzione del Vesuvio, accompagnata da un violento terremoto, la rivista sentenza che il cielo avrebbe punito la città perché i rivoluzionari, giusto quel giorno, in occasione di una processione, avevano tolto alla statua della Vergine Santissima Immacolata i suoi consueti arredi per avvolgerla con una fascia tricolore. Ma non mancano le incoerenze. Ne forniscono un chiaro esempio le cronache sul terremoto di Ischia, che il 28 luglio 1883 ne colpisce la frazione di Casamicciola. Di fronte ad una prima stima di circa seimila vittime, la rivista riferisce subito sull'evento, in uno stesso

numero, con due distinti articoli. Il primo, nelle pagine di scienze, critica aspramente il governo per non avere preso, dopo i tanti precedenti eventi consimili, provvedimenti atti ad impedire questa strage; nel secondo, a fronte dell'immane tragedia, seppure non compare alcun accenno a supposti castighi divini ed alle loro motivazioni (solitamente, in questi casi, si incolpavano i giochi, i canti, le danze, ed ogni altro piacere) si elogia l'azione della Provvidenza divina (dimostratasi invero quanto mai parziale, avendo salvato qualche singolo ed afflitto i più). Successivi commenti confermano l'incongruenza fra fede e scienza gesuitiche. Mentre da un lato si reputano giudiziose le considerazioni del gesuita p. Serchieri circa l'origine vulcanica dell'evento (come "causa seconda"), non manca il richiamo al flagello divino (come "causa prima").

Tanto per fare un confronto, di flagelli di Dio non si era invece minimamente scritto in occasione del ben più grave evento sismico che aveva colpito la Basilicata il 16 ed il 17 dicembre 1857; ciò a dimostrazione di quanto l'animosità per il mutato assetto politico della nazione ispiri ora i giudizi.

L'ammonimento divino non viene invece messo in conto in occasione del terremoto di magnitudo 6.5 che il 25 dicembre 1884 colpisce l'Andalusia ed in particolare la provincia di Granada provocando oltre mille vittime. In una prima corrispondenza *La Civiltà Cattolica* accenna brevemente ai "tremuoti che han desolato una parte delle province spagnuole", e invita i cattolici "ad essere sempre più generosi verso il Santo Padre" affinché col denaro raccolto possa "soccorrere gl'infelici". In una successiva riferisce ampiamente sui danni provocati nelle province di Malaga, Granada e Andalusia; ma senza lamentare punizioni divine.

Secondo i gesuiti, nel corrente caso della Spagna, "malgrado dei grandi flagelli delle inondazioni, del colera e dei terremoti, onde fu



Ischia, terremoto del 1883



PREGHIERA
A SANT'EMIDIO

Potentissimo mio Sant'Emidio, mio particolare Protettore, umilmente Vi invoco. Ringrazio la Santissima Trinità che, eletto Vi suo fedele Ministro, ha reso tanto glorioso, in Terra, il vostro Nome e tanto efficace, in Cielo, la vostra Intercessione. Ricordate Vi che, troncato Vi dal busto il capo, lo portate in mano sino all'Oratorio del Monte, dove miracolosamente voleste riposare in pace; e per tutti i vostri Trionfi, ricevetemi sotto il vostro Patrocinio e liberatemi dai flagelli, meritati con i miei peccati e, specialmente, dalla peste, dalla carestia e dai terremoti. Impetratemi pure una breve e tranquilla agonia, e datemi la vostra Fede, la vostra Carità, nell'ora della mia morte. Amen.

colpito il paese” sembra fuor di luogo argomentare di presunti flagelli di Dio, trattandosi di un paese con vigorose tradizioni cattoliche, che durante il regno di Alfonso aveva conosciuto “un’era di tranquillità e anche di prosperità”, resistendo alla “corrente liberale e repubblicana, che dalla Francia soffia” verso di lei. Ma, morto il re, sono cominciati disordini e rivolte a causa della disastrosa condizione economica in cui si trova gran parte della popolazione; ed il 18 aprile 1886, a Madrid, davanti la Cattedrale di Sant’Isidoro, un prete ha assassinato il vescovo Monsignor Narciso Martinez Yzquierdo. Questo assassinio viene maliziosamente posto dai gesuiti in relazione al terremoto; ma, sia pure in un periodo di gravi disordini sociali e di rivolte operaie, l’assassino aveva in realtà agito per motivi di rivalsa personale, ed i flagelli (visti come punizione solo a posteriori) avevano persino preceduto l’atto definito sacrilego!

Il 18 aprile 1906 San Francisco viene colpita da un devastante terremoto (seguito da un pauroso incendio) che a dispetto della sua elevata intensità (magnitudo 8.3) causa solamente circa 3000 morti; ma tre quarti dei circa 400.000 abitanti

vedono distrutte le loro abitazioni. I gesuiti sembrano comunque non tenere in nessun conto le cause naturali della tragedia, e rispolverano (al netto di una ipocrita precisazione finale) il peggio della loro catechesi sul Dio cristiano, giustiziere della città peccaminosa per le colpe dei più, amorevole e clemente invece su una limitata parte della popolazione, per i meriti di pochi cittadini che con le loro preghiere avrebbero suscitato una relativa clemenza.

Affidamento al cielo ed interventi prodigiosi

Come è lecito attendersi, proprio nelle zone maggiormente soggette alle catastrofi naturali, è diffuso il culto per i santi protettori; ad esempio, nell’area vesuviana ed in particolare a Torre del Greco, viene venerata Santa Colomba, nonostante la città sia stata ripetutamente e gravemente danneggiata dal vulcano. In pratica, nonostante l’evidenza contraria, la logica del credente è sostanzialmente sempre quella di celebrare un presunto minor danno ottenuto grazie al patrocinio della santa.

Le prove di una protezione del cielo non mancherebbero. In qualche caso essa si manifesterebbe con se-

gni premonitori; come ad esempio nell’autunno del 1894, allorché una statua in legno rappresentante la Madonna del Carmine, posta nella chiesa matrice di Palme, sarebbe stata vista più volte aprire e chiudere prodigiosamente gli occhi, due settimane prima di un desolante terremoto che “sparse in quel popolo tanta desolazione”. Più spesso nel corso stesso dell’evento catastrofico, eventualmente sotto forma di una speciale protezione individuale. La cattedrale di Benevento “veniva pressoché interamente ruita nel 1668 dal terribile tremuoto che distrusse anche gran parte della città. Il santo Arcivescovo che era l’Orsini, salvato per evidente prodigio dal cumulo di macerie sotto cui era stato sepolto, lo riedificò nella forma presente più bello e più ricco di prima”.

Il 14 gennaio 1703 (“epoca in cui erano oltremodo difficili le condizioni religiose e politiche di Europa e d’Italia”) un terremoto scuote Roma, ma non si contano vittime, ed il Papa attribuisce tale prodigio alla Vergine Maria della quale ricorre in quel giorno la festa della purificazione; in conseguenza di ciò “i rappresentanti legittimi del popolo di Roma, e quindi Roma stessa, nel 1703 si legarono con voto, dappprincipio per cento anni e poi per sempre, ad osservare uno stretto digiuno, la vigilia della Purificazione di Maria Vergine”. Quasi a conferma di questa protezione, l’evento tellurico si ripete più minaccioso il 2 febbraio 1708, ma ancora una volta non si registrano particolari danni o vittime.

Il 26 maggio 1798 papa Pio VI, esule a Siena, sarebbe rimasto incolume nella sua cella presso il convento degli Agostiniani, mentre un terremoto squassa la città ed il convento.

La protezione del cielo si manifesterebbe anche tramite premonizioni, per quanto di difficile interpretazione. A proposito del terremoto che il 16 novembre 1894 colpisce la Calabria e alcune zone della Sicilia “apportando danni in-

LA CIVILTÀ GESUITICA



calcolabili e mietendo numerose vittime”, *La Civiltà Cattolica* menziona “due fatti d’indole morale e religiosa [...] cose meravigliose che pare si scostino dalle leggi naturali” e che apparirebbero alla “*verità storica* (ossia, che i fatti sono realmente avvenuti)”. Il primo avrebbe avuto luogo a Radicena; si tratta di certi movimenti degli occhi e di “un leggiero abbassarsi e rialzarsi delle palpebre” di una statua di Maria Santissima della Montagna (ossia l’Aspromonte) visti nella chiesa la sera del 9 settembre. Il secondo avrebbe avuto luogo a Palmi, dove una statua della Vergine detta del di Monte Carmelo, sarebbe impalidita e poi avrebbe mosso gli occhi, allertando i fedeli; impressionati da tale presunto fenomeno, due terzi dei quindicimila abitanti la portano in processione per le vie della città, giusto prima della rovina degli edifici, sfuggendo così alla morte.

Fra le città che si ritengono particolarmente protette dai terremoti troviamo Reggio Calabria e Messina, rispettivamente con *Nostra Signora della Consolazione*, e con la *Madonna della Lettera*, che nel 1908 avrebbero purtroppo fallito nella loro missione.

Il primato della scienza religiosa

I primi decenni de *La Civiltà Cattolica* sono quelli più fortemente

caratterizzati da una estenuante polemica contro la scienza materialista, rimproverata di ricercare solo nella natura la “cagion prima” di tutti i fenomeni, e dunque anche dei terremoti, e che ride della superstizione dei “vecchi”, che ritengono questi fenomeni castighi di Dio. La massoneria, in particolare, avrebbe colpevolmente strappato alla Chiesa “il pubblico insegnamento a fine d’impadronirsi della generazione novella e informarla del suo spirito di superbia, d’empietà e di ribellione”.

Assoluto riferimento per i gesuiti (come per tutti i cattolici del secondo Ottocento) è ovviamente il *Sillabo*, che anatemizza in particolare, sulla base di precedenti documen-

ti papali, due affermazioni: [II] *È da negare qualsiasi azione di Dio sopra gli uomini e il mondo* (Allocazione *Maxima quidem*, 9 giugno 1862); [XIII] *Il metodo e i principi, coi quali gli antichi Dottori scolastici coltivarono la teologia, non si confano alle necessità de’ nostri tempi e al progresso delle scienze.* (Lettera all’Arcivescovo di Frisinga *Tua libenter*, 21 dicembre 1863).

Secondo i gesuiti, in perfetta sintonia con questi enunciati, la scienza è bugiarda allorché non vuole riconoscere le verità superiori, e “si dà a credere che nella spiegazione de’ fenomeni naturali si possa discorrere a talento”, senza riconoscere l’azione di forze superiori come causa di ciò che appare “inesplicabile ed assurdo”, come ad esempio “il bollimento del sangue di san Gennaro che si ripete da secoli”.

In tal senso vengono perfino dichiarati riprovevoli i testi scolastici di scienze naturali che tacciono del soprannaturale. Occorrerebbe invece, a loro giudizio, prendere atto ad esempio dell’azione della Provvidenza divina nella Storia, e dell’importanza comunque della fede nell’interpretazione delle catastrofi.

NOTA

Questo articolo sintetizza parte di un volume dallo stesso titolo, liberamente scaricabile dal sito www.laiko.it al quale si rimanda anche per i riferimenti bibliografici.



Edgardo Mortara, storia di un rapimento

Paola Frongia e Giuseppe Spanu

Il blitz notturno

Via delle Lame è una delle strade più eleganti della Bologna di oggi, costellata di *boutique* e locali alla moda, ma oltre 150 anni fa, quando la città apparteneva allo Stato della Chiesa, fu il teatro di una delle vicende più drammatiche del nostro Paese: la sera del 23 giugno 1858, gli sgherri pontifici irrupero nell'abitazione [1] della famiglia Mortara e informarono i coniugi Momolo e Marianna che dovevano prelevare il loro figlioletto Edgardo [2], perché era stato battezzato. L'ordine proveniva dal Padre Inquisitore Feletti, uno dei satelliti più devoti del governo papale [3] e non poteva essere revocato. Il piccolo venne strappato dalle braccia paterne nel cuore della notte e spinto dentro una carrozza per essere trasportato a Roma.

Qualche giorno dopo, il signor Momolo apprese da *La Civiltà Cattolica* che non gli avrebbero più restituito il figlio [4]. Come era stato possibile tutto questo? Perché erano riusciti a portare via un bambino alla propria famiglia?

Le Oblazioni non sono finite

In base a un antico diritto di origine medioevale, la Chiesa poteva sottrarre a dei genitori infedeli i figli "oblato" (offerta), ossia coloro che avevano ricevuto il battesimo in punto di morte [5], "contro la volontà dei genitori [...] da un estraneo qualunque, anche con acqua comune, anche senza testimoni" [6]. Nel 1848, con l'emancipazione degli ebrei in Piemonte, si sperava che i tristissimi casi di oblazione non si sarebbero più verificati. In questo clima di fiducia, i correligionari bolognesi si dimenticarono che, nello Stato Pontificio, le leggi che li riguardavano erano dei "veri e propri statuti di *apartheid*" [7]. Ad esempio, era proibito tenere al servizio una domestica cattolica,

ma i Mortara commisero l'imprudenza d'ignorare tale divieto. Infatti, fu proprio la domestica a battezzare Edgardo e a confessarlo al Padre Inquisitore.

Un perfetto cristiano

Dopo un penoso viaggio attraverso l'Appennino, il bambino fu condotto nella Casa dei Catecumeni [8] di Roma e il giorno dopo, fu battezzato solennemente con il nome di Pio Edgardo. Ma se il primo battesimo era valido, perché battezzarlo una seconda volta? Forse la Chiesa aveva capito che la dominazione pontificia su Bologna "non sarebbe durata al lungo" [9] e bisognava fare presto. O forse, scegliendo di celebrarlo nel giorno dedicato a San Giovanni Battista, lo voleva utilizzare come strumento di propaganda. Pio IX e il Segretario di Stato, Antonelli, erano fermamente decisi a fare del piccolo ebreo un fervente cristiano; probabilmente pensavano che la famiglia, dopo un po' di tempo, si sarebbe rassegnata, ma si sbagliavano. I giornali cominciarono a occuparsi del caso e lo sdegno dei cittadini bolognesi fu enorme. Il clamore suscitato dai primi articoli sul caso, permise ai Mortara di vedere il proprio figlio, sorvegliati dal Rettore dei Catecumeni e dai suoi sgherri. La madre Marianna poté finalmente riabbracciarlo tra le lacrime. Sin da quando è esistita la pratica di sottrarre gli oblato alle proprie famiglie, la Chiesa ha sempre ritenuto di fare ai bambini del "sommo bene", perché li avrebbe allontanati dalla perdizione eterna. Anche la sofferenza dei genitori era un bene: si rifiutavano di riconoscere la vera fede e quindi meritavano una punizione [10].

Il rapimento di Edgardo diventò presto una questione internazionale: gli Ebrei piemontesi, francesi e inglesi chiesero ai rispettivi governi di reclamare ufficialmente il rilascio del bambino. Pio IX fu preso alla sprovvista dall'enorme clamore suscitato dal "caso Mortara"; ma convinto che fosse un complotto contro la Chiesa cattolica, rispose alle richieste di liberazione con un lapidario "*Non Possumus*" [11]. Arroccato in un sordo isolamento, cieco di fronte ai cambiamenti che attraversavano le società europee, non capì né la gravità del suo gesto, né di aver distrutto una famiglia. La rivista *La Civiltà Cattolica* cercò di difendere la reputazione del Papa: in un articolo colmo di antisemitismo, sostenne che la stampa estera e italiana era stata aizzata dalla comunità ebraica "potentissima di pecunia nella moderna Europa" [12]; dopotutto era stato sottratto solo un figlio a una famiglia che ne aveva altri sette. La difesa fu talmente spregevole che indignò tantissimi cattolici. A tal proposito, fu esemplare il dotto libello scritto dall'abate francese Delacouture in cui, in punta di diritto, dimostrò che quando il bambino fu battezzato la prima volta non era in pericolo di vita e che la seconda non aveva ancora l'età giusta per riceverlo [13]. Inoltre, sostenne che chi



LA CIVILTÀ GESUITICA

separava i figli dai genitori, andava contro la volontà di Dio [14]. L'opuscolo ebbe una diffusione straordinaria e colpì molti cattolici. Dopo un anno, il caso Mortara continuava a suscitare l'interesse dell'opinione pubblica. Quando Bologna fu finalmente libera dal giogo dello Stato Pontificio, iniziò il processo a P. Feletti, l'artefice del rapimento di Edgardo. Il frate domenicano dichiarò di aver eseguito gli ordini del Papa. Nonostante ci fossero dei testimoni contrari a questa tesi difensiva, la lettera che lo inchiodava fu distrutta dal tenente colonnello De Dominicis prima della sua fuga da Bologna. E il padre inquisitore venne assolto [15].

Un prigioniero volenteroso

Nel 1867, Pio Edgardo Mortara fu ordinato sacerdote a soli sedici anni [16]. Crescere in un ambiente chiuso e ovattato, lo rese assuefatto al rigido controllo dei religiosi e lo fece diventare un volenteroso prigioniero dei suoi rapitori: subì un vero lavaggio del cervello. Da adul-

to, non fu mai sfiorato dal dubbio di ciò che era successo: tutto rientrava nel disegno di Dio. Quando il fratello maggiore Riccardo, bersagliere a Porta Pia, volle incontrarlo nel convento in cui risiedeva, lo respinse. E quando seppe che suo padre Momolo era giunto a Roma per incontrarlo, fuggì [17]. Sebbene nel 1878 abbia rivisto sua madre e si sia riconciliato con i fratelli [18], non riuscì mai a comprendere il dramma vissuto dalla sua famiglia. A Edgardo fu impedito di crescere normalmente come i suoi coetanei e fu usato come strumento di propaganda da un governo pontificio ormai anacronistico.

Note

[1] Nello Stato della Chiesa era frequente che la polizia papale facesse irruzione nell'abitazione di un privato cittadino in piena notte, perché non esisteva il diritto d'inviolabilità di un domicilio.

[2] I coniugi Mortara avevano 8 figli: Riccardo, 14 anni; Ernesta ed Erminia, gemelle, 12 anni; Augusto, 10 anni; Arnoldo, anni 8; Edgardo, 6 anni e 10 mesi; Ercole, 5 anni e Imelda di soli 5 mesi.

[3] GEMMA VOLLI, *Caso Mortara. Il bambino rapito da Pio IX*, Giuntina, Firenze 2016, p. 7.

[4] Ivi, p. 9.

[5] Ibidem.

[6] Ibidem.

[7] UGO VOLLI, *Caso Mortara. Il bambino rapito da Pio IX, Introduzione*, Giuntina, Firenze 2016, p. XIII.

[8] Istituto religioso a cui venivano affidati gli oblati, che ancora non avevano raggiunto l'età giusta per ricevere il battesimo.

[9] GEMMA VOLLI, cit., p. 23.

[10] UGO VOLLI, cit., p. IX.

[11] GEMMA VOLLI, cit., p. 27.

[12] Ivi, p. 28.

[13] Secondo alcuni teologi, l'oblatto doveva aver compiuto 12 anni di età, secondo altri bastava che ne avesse compiuto 7.

[14] Ivi, p. 29.

[15] Ivi, p. 34.

[16] Contrariamente alla promessa fatta dal cardinale Antonelli a Sir Moses Montefiore, che avrebbe lasciato Edgardo libero di decidere sulla sua vita una volta compiuti 18 anni.

[17] Ivi, p. 36.

[18] Ibidem.

SHENZHEN ZHENG MING SCIENCE AND TECHNOLOGY,

Book light

Shenzhen City (Guangdong), Cina,

Zip code 518118, pagine 74, senza data di pubblicazione né prezzo.



Questo libro mi fu regalato lo scorso 2021 in occasione del mio compleanno, senza alcuna dedica come invece normalmente si usa fare. Posso affermare con assoluta certezza però che questo è il miglior libro in assoluto che io abbia mai letto! Ha delle caratteristiche e uno stile mai riscontrati in un testo anche dei migliori editori, del pre-

sente e del passato. Sono le pagine più illuminanti che io abbia incontrato nel corso dei miei lunghi anni e che conserverò con molta attenzione e cura nella mia vasta biblioteca personale.

Quando lo si apre si rimane molto perplessi: non c'è introduzione e non c'è la solita citazione iniziale di un grande uomo del passato, non ci sono i ringraziamenti agli amici che hanno collaborato con l'autore (il cui nome e cognome del resto non ho trovato) né quelli alla compagna o moglie che sia dalla quale l'autore ha tratto l'ispirazione, mancano l'indice e la numerazione delle pagine, non ci sono immagini né didascalie, è il volume più semplice e stringato che ci sia in circolazione ed un grazie quindi all'editore che si è cimentato in questa semplice ma grande avventura. Non ho neppure trovato alcun errore di stampa o refuso, come si dice.

Il libro è molto colto ed istruttivo, affronta tutti gli argomenti possibili ed immaginabili cari al *sapiens* di oggi, come le scienze naturali, la fisica, la filosofia, l'astronomia, la musica, l'economia, le belle arti, ecc., senza che si sputino dogmi o sentenze: non c'è Dio, non c'è traccia di religioni né ci sono resoconti del nostro passato trogloditico tratti da rotoli e pergamene del Mar Morto o simili. Ognuno di noi – con la dovuta calma, con tanta riflessione e consapevolezza – vi troverà quanto ha sempre cercato di conoscere. Il libro rappresenta insomma soltanto la ricerca infinita di quanto avremmo voluto sempre sapere.

Un'altra caratteristica che lo distingue è la lingua. Di qualsiasi etnia o zona di questo mondo si possa essere – dal cinese all'inglese, dal pakistano al francese, dal russo all'arabo – ogni lettore comprenderà facilmente il contenuto senza bisogno di complicate ed inutili traduzioni.

Non mi lascerei dunque sfuggire questa meravigliosa ed unica occasione di leggere ciò che forse non passerà alla storia come un'opera dei nostri antichi saggi – poeti, scrittori o filosofi che siano – ma ci aiuterà sicuramente nella comprensione dei misteri e degli aspetti più reconditi della nostra vita e ci renderà più aperti stimolando la nostra insaziabile fantasia e la nostra sete di ricerca e di conoscenza.

Ed ha anche un unico e favoloso vantaggio, nonostante le sue 74 pagine lo possiamo leggere in un attimo. Un grande libro – un tutto e un nulla – che mi permetto di consigliare a chiunque!

Baldo Conti

L'Anticoncilio del 1869

Quando il 29 giugno 1868 fu annunciata la convocazione di un Concilio a Roma (passato alla storia come Vaticano I), per volontà di Pio IX, il deputato democratico e garibaldino Giuseppe Ricciardi (1808-1882) concepì l'idea di organizzare un Anticoncilio, un'assemblea di liberi pensatori e pensatrici in contrapposizione al concilio cattolico, che avrebbero potuto esporre le loro idee laiche, progressiste e persino femministe al mondo. Ricciardi lanciò il suo appello per la nascita di un Anticoncilio il 24 gennaio 1869 sul giornale *Il Popolo d'Italia*: ebbe uno straordinario successo all'estero ma in Italia fu deriso, contestato, criticato [1]. Sin dall'inizio l'idea di un Anticoncilio fu osteggiata dal clero ovviamente, ma anche dalla Destra al governo e da parte dell'opposizione di Sinistra: fu considerato una riunione pericolosa di sovversivi anziché una fucina di idee. Eppure l'appello di Ricciardi fu accolto e caldeggiato da personalità famose come Giuseppe Garibaldi, Victor Hugo, Jules Michelet, Giosuè Carducci. Folto anche il numero di donne che partecipò o appoggiò l'Anticoncilio: ben 185, tra cui Teresita Garibaldi (1845-1903), la femminista Anna Maria Mozzoni (1837-1920), Enrichetta Caracciolo (1821-1901), autrice del famoso *best-seller* "*Misteri del chiostro napoletano*", sua sorella Giulia Caracciolo Cigala, la filosofa Marianna Florenzi Waddington (1802-1870), tra le prime a introdurre il pensiero di Schelling in Italia. Non era un caso la partecipazione massiccia di così tante donne a un convegno ritenuto quasi eversivo dal governo: a partire dal 1849 la Chiesa cattolica si era arroccata su posizioni ultraconservatrici e aveva lanciato una vera offensiva culturale per ribadire il ruolo della donna nella società. Sulle pagine della famigerata *La Civiltà Cattolica* era comparso un articolo nel 1852 in cui si riaffermava che la donna era stata creata simi-

le all'uomo per il suo conforto e aiuto; che doveva essere sottomessa a lui e obbediente come lo fu Sara con Abramo; ma soprattutto che il suo compito nella società era il culto dei figli e della famiglia [2]. Simili affermazioni non potevano che indignare tutte quelle donne, colte e meno colte, che avevano visto nell'Unità d'Italia non solo una riunificazione politica ma anche una rigenerazione civile della penisola. Il movimento per l'emancipazione femminile, che ebbe i suoi alfieri in Ricciardi e Salvatore Morelli (1824-1880), si saldò prima e dopo il Risorgimento con l'anticlericalismo, come testimonia una delle tante lettere pervenute a Ricciardi prima dell'Anticoncilio: "(La donna) ha bisogno di emanciparsi dal giogo clericale, sotto cui finora è rimasta oppressa, né potrà mai abbattersi il mostruoso colosso del Papato finché il clero imporrà alla coscienza della donna e la terrà sua schiava" Luisa Lolli [3].

Nonostante l'adesione di tante donne e uomini, di 34 società operaie, di 63 gruppi di liberi pensatori, 58 deputati e 2 senatori, Ricciardi faticò non poco a trovare un teatro a Napoli che potesse ospitare il congresso. Alla fine si rese disponibile il Teatro San Ferdinando e il 9 dicembre iniziò ufficialmente l'Anticoncilio, il cui discorso d'apertura fu tenuto proprio da Ricciardi, in una sala affollata da ben 416 presenze [4]. Tanti furono i temi trattati dall'assemblea in appena due giorni quali la separazione tra Stato e Chiesa, l'emancipazione della donna, il suffragio universale, una morale indipendente dalla religione, il divorzio, la lotta alla povertà ecc. I giornali filogovernativi accusarono l'Anticoncilio di essere un vomitorio di idee socialiste, anarchiche, libertarie, d'essere troppo anticlericale (quando lo era anche tutta la classe dirigente) o addirittura di pervertire la natura femminile predisposta istintivamente alla maternità! [5]. Effettivamente fu evidente sin dal principio che nell'Anticoncilio ci fosse una notevole eteroge-

neità di pensieri e posizioni, tra le quali quella dei repubblicani che inquietò il sonno del governo e della polizia, nonostante le rassicurazioni di Ricciardi. Eppure il punto di forza del congresso fu proprio questa pluralità di opinioni, che Ricciardi volle con intuizione modernissima far esprimere nell'Anticoncilio, e che riuscì a contenere almeno nelle sue spinte più intransigenti. Purtroppo il 10 dicembre, con il pretesto che durante l'assemblea si era udito il grido «Viva la Francia repubblicana!» l'ispettore di polizia Lupi fece chiudere il teatro San Ferdinando e i lavori del congresso furono interrotti. Tuttavia troppo forte era la volontà di continuare le discussioni fra i partecipanti, per cui le riunioni dell'Anticoncilio continuarono in forma ridotta prima a casa di Ricciardi, poi all'Hotel des États-Unis fino al 16 dicembre [6]. Sebbene i documenti finali fossero due, a causa dei contrasti sorti tra i partecipanti, l'Anticoncilio non fu un insuccesso, ma anzi fu un crogiolo di idee di emancipazione femminile, diritti civili e giustizia sociale che nel corso degli anni avrebbero fermentato nella società italiana fino a concretizzarsi nei diritti espressi nella Costituzione del 1948 e poi, negli anni Settanta del Novecento, con le leggi sul divorzio, la riforma del diritto di famiglia, l'aborto e l'abolizione del delitto d'onore. Possiamo affermare che non sarebbero germogliati i diritti civili e sociali in Italia se il primo seme non fosse stato piantato in quell'inquieto, sgangherato ma meraviglioso Anticoncilio del 1869.

NOTE

[1] AA.VV. A CURA DI ADRIANA VALERIO, *L'Anticoncilio del 1869*, Carocci, Roma 2021, p. 41.

[2] Ivi, p. 16.

[3] Ivi, p. 52.

[4] Ivi, p. 25.

[5] Ivi, p. 27.

[6] Ivi, p. 41.

Giuseppe Spanu



Ai lettori

Vi abbiamo inviato il numero precedente come stenna natalizia, cari lettori, e per un pelo non siamo riusciti a spedirvi questo come uovo di Pasqua. Ma preferiamo di gran lunga proporvelo (anche se un po' in ritardo) come regalino per il 1° maggio: una festa laica, finalmente!

Ancora non abbiamo una rubrica per le vostre lettere ma vi raccomandiamo di scriverci comunque all'indirizzo

lettereallatea@gmail.com

ricordandovi che le lettere ricevute sono comunque visibili nel sito:

www.rivistaatea.it

da cui potete anche scaricare questo numero e i precedenti in formato pdf e consultare gli indici. Contiamo sui vostri contributi, suggerimenti e commenti e ve ne ringraziamo fin d'ora.

Stefania Basso
Stefano Bigliardi
Baldo Conti
Francesco D'Alpa
Maurizio Di Bona
Marirosa Di Stefano
Stefano Marullo
Enrica Rota
Giuseppe Spanu
Maria Turchetto

1 maggio 2022

NOTA

Anche questa volta Maria Turchetto, che ha impaginato il numero, si scusa con i lettori per gli errori e le imperfezioni dovuti alla sua imperizia.

In questo numero

Editoriale <i>di Maria Turchetto</i>	3
DIO E IL MALE	
Dio e il Male <i>di Enrica Rota</i>	4
GUERRA	
La guerra ancora "igiene del mondo"? Un approccio antropologico <i>di Stefano Marullo</i>	6
Fatima e la consacrazione della Russia <i>di Francesco D'Alpa</i>	9
Apparizioni mariane e guerra russo-ucraina <i>di Francesco D'Alpa</i>	17
Qualche nota sui quotidiani e la consacrazione <i>di Francesco D'Alpa</i>	21
Kirill, il patriarca gaudente <i>di Paola Frongia e Giuseppe Spanu</i>	23
I russi oltre la Russia. Intervista ad Anastasija Liadova, artista russo-lituana <i>di Paola Frongia</i>	25
SOVRAPPOPOLAZIONE	
Caro bambino numero sei miliardi <i>di Salman Rushdie</i>	27
La spietata Provvidenza di Thomas Malthus <i>di Maria Turchetto</i>	29
La benevola Provvidenza di Severino Monticone <i>di Francesco D'Alpa</i>	31
Neomalthusiani anarchici <i>di Maria Turchetto</i>	35
Sovrappopolazione e complottismi <i>di Paola Frongia</i>	36
CONTRIBUTI	
Marinai e palombari: quale ruolo per la Storia dell'Arte nella scuola? Conversazione con Monica Di Pietro <i>di Stefano Bigliardi</i>	39
È solo pessimismo? Boh, forse ci sarebbe da augurarcelo <i>di Baldo Conti</i>	44
Dialogo tra un mistico e un ateo <i>di Stefano Marullo</i>	46
La verità fa male. Intervista con Harrison Cother, ex Testimone di Geova, attivista e YouTuber <i>di Stefano Bigliardi</i>	48
Breve storia del pensiero ateo <i>di Enrica Rota</i>	53
LA CIVILTÀ GESUITICA	
I gesuiti e l'ira divina (La Civiltà Cattolica 1850-1909) <i>di Francesco D'Alpa</i>	55
Edgardo Mortara, storia di un rapimento <i>di Paola Frongia e Giuseppe Spanu</i>	59